

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mai accaduto: il governo costretto a cambiare i conti di un ministero

«No» della Camera a Nicolazzi

Bocciato il bilancio dei Lavori pubblici

Incidente? No, conflitto

L'affermazione secondo cui la bocciatura del bilancio dei lavori pubblici sarebbe stata un semplice «incidente politico» merita una confutazione non tanto in relazione alla sua palese falsità (non ci sono state solo le copiose assenze dei deputati della maggioranza sul cui significato si può opinare, ma ci sono state alcune decine di voti negativi espressi da deputati pentapartitici), ma per il significato politico che sottende. E il significato è che si vuol far credere che non esistano problemi di unità politica della maggioranza e, in specie, problemi di unità sulla politica della casa. Così dicendo, dopo tanti elogi (di ventiquattrore prima) rivolti al Parlamento, si fa intendere che nell'aula di Montecitorio s'è verificato un episodio d'inopinata follia. Insomma il Parlamento è indegno di una qualche considerazione politica dei suoi atti quando dice «no».

Lo scacco investe tutta la politica urbanistica del ministro - L'opposizione di sinistra chiede le sue dimissioni - Oggi ci sarà la votazione finale sulla legge

ROMA — Proprio mentre dava fiato alle trombe dell'autocompiacimento per il varo dell'iniquo e pasticciata manovra economico-finanziaria (nella quale pure l'iniziativa comunista era riuscita ad imporre alcune rilevanti correzioni), il governo ha subito ieri alla Camera un nuovo e clamoroso scacco: la bocciatura dell'intero stato di previsione del ministero dei Lavori pubblici per il bilancio '84.

In un clima di grandissima tensione si è aperto così un caso politico di grande rilevanza: il Parlamento aveva dato non solo un ennesimo e secco segnale di insoddisfazione per l'operazione complessiva del governo, ma aveva voluto esprimere in particolare un preciso giudizio sulla gestione dei lavori pubblici da parte di un ministro — il socialdemocratico Franco Nicolazzi — che ha gravi responsabilità nella conduzione di un settore-chiave della vita sociale del Paese e che appena poche settimane addietro si era già visto respinto dalla Camera il suo scandaloso decreto sulla sanatoria dell'abusivismo edilizio.

Spadolini allude a dimissioni De Mita va da Craxi

ROMA — In modo improvviso, ma non impreveduto, l'orizzonte del pentapartito si è caricato ieri di nubi fosche e minacciose. Non c'è solo il clamoroso scivolone alla Camera, che fa giustizia di certo trionfalismo ostentato, nei giorni scorsi, da esponenti di primo piano della maggioranza. In parallelo, e significativamente nelle stesse ore, l'irritazione repubblicana per atti e dichiarazioni del partner governativi (a cominciare dal PSI) ha assunto le caratteristiche di vera e propria insoddisfazione.

Governo sindacati Trattativa più ampia a gennaio

ROMA — «Buon 1984... al 10%». La battuta è circolata ieri nei corridoi del ministero del Lavoro dove è ripresa la verifica dell'accordo del 22 gennaio scorso. Una vera e propria trattativa non c'è stata, e non poteva essere diversamente visto che ad eccezione di un pacchetto di cifre, per altro controverse e contestate, il governo non è stato in grado di offrire alcuna proposta definitiva sulla politica economica dell'84. Così, giocoforza, si è prodotta una nuova riunione, con gli auguri per le imminenti feste. Quelli di De Michelis accompagnati dall'auspicio che l'accordo si possa raggiungere entro il prossimo 22 gennaio nell'anniversario del protocollo sul costo del lavoro firmato con Scotti.

Attentato al Papa, nuova svolta

Il bulgaro Antonov dal carcere agli «arresti domiciliari»

La decisione del giudice «per gravi motivi di salute» - Respinta la libertà provvisoria - Gli interrogativi sulla consistenza delle accuse



È uscito dal carcere Sergey Antonov, l'imputato-chiave della pista bulgara per l'attentato al Papa. Con decisione clamorosa anche se prevista il giudice Martella ha stabilito che «per gravi motivi di salute» il bulgaro potrà restare agli arresti domiciliari. Il provvedimento del giudice inflittisce, anziché chiarire, il mistero sull'esito dell'istruttoria.

A PAG. 3

Iera sera grande manifestazione all'insegna di una larghissima unità

Milano per la pace senza divisioni

Il lungo cordone ha attraversato la città unendo i consolati USA e URSS - All'iniziativa dei sindacati hanno aderito DC, PSI, PCI, PdUP, DP, movimento popolare, ecologisti - Il messaggio del cardinale Martini

MILANO — Sotto la pioggia si sono ritrovati in migliaia, con le fiaccole in mano o con più prosaiche ma efficaci pile tascabili, con le bandiere multicolori, con i manifesti semi sommersi dagli impermeabili e dagli ombrelli, giovani, giovanissimi e meno giovani. E questa volta senza polemiche, battaglie di comunicati, rotture. La manifestazione per la pace di Milano, indetta dai sindacati lombardi, ha riunito tutti e nella lunga catena umana che

congiungeva il consolato sovietico e quello statunitense c'erano DC, PSI, PCI, FGCI, PdUP, Democrazia proletaria, giovani democristiani, movimento popolare, pacifisti di molti colori, ecologi, intellettuali, sindacalisti... una città, una cultura, una tradizione di lavoro e di progresso. Migliaia di persone, tanti sotto la palazzina del consolato sovietico, tanti sotto l'imponente grattacielo che ospita quello statunitense, gridando slogan come «pace e lavoro», con due striscioni, ad un capo e all'altro del corteo, che chiedevano di «trattare per disarmare».

Pertini: «La pace è in pericolo, io sono pessimista»

ROMA — «Vanno condannati la corsa agli armamenti e i soldati sparpinati in armi micidiali per l'umanità, mentre ogni giorno 40 mila bambini muoiono di fame. Io ho molta paura per il futuro dei giovani: se per dannata ipotesi scoppiasse la terza guerra mondiale, sarebbero anche l'ultima e segretaria la fine della civiltà umana. E finché americani e sovietici si guardano in cagnesco la pace è in pericolo». Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha parlato a lungo, in questi termini, ai rappresentanti dell'intero corpo diplomatico accreditato in Quirinale, in occasione del tradizionale scambio di auguri di fine anno. All'incontro hanno partecipato anche l'ambasciatore USA Maxwell Rabb e Yuri Karlov, incaricato di affari sovietici, che era presente in sostituzione dell'ambasciatore Lunokov, partito proprio ieri per Mosca.

Pertini ha espresso amarezza e preoccupazione per il momento difficile delle relazioni Est-Ovest, in seguito alla recente interruzione del dialogo. E dopo aver manifestato a questo proposito il suo pessimismo, ha avuto parole di grandissimo affetto e calorosa fiducia per il ministro degli Esteri Andreotti. «Io invito uomini che stimo e amo come lui a farsi intermediari perché si riallacci il filo del dialogo: finché si discute, infatti, tacendo le armi».

42 deputati siciliani: troppi armamenti nell'isola

PALERMO — Sono gli 42 (la maggioranza assoluta è composta da 48) i deputati dell'Assemblea regionale siciliana che hanno sottoscritto la mozione presentata ieri sera dal gruppo comunista per impegnare il presidente della Regione, ad una serie di iniziative che potrebbero culminare nell'immediata sospensione dei progetti militari nella regione.

Insieme al gruppo comunista hanno firmato 18 democristiani, un socialdemocratico (il segretario regionale del PSDI), un socialista, un indipendente, un liberale. Questa volta non ci si limita a chiedere che venga sospesa l'installazione della base nucleare, bensì si punta ad uno «stop» definitivo dei progetti militari in tutte le nove province siciliane, diventate negli ultimi mesi teatro di installazioni. La mozione che si discute e si suddivide in due parti. Innanzitutto viene designata una preoccupante mappa che smentisce gli esponenti governativi che fin qui avevano minimizzato le loro reali intenzioni in Sicilia. Fra Catania e Sigonella, infatti, sono già operanti una base aerea, un deposito di armi convenzionali, centri di ascolto indirizzati verso il canale di Sicilia. Anche ad Agrigento (soprattutto nell'isola di Scarpone) una base di missili, un'altra di transito delle testate nucleari; impianti dell'esercito della marina e dell'aeronautica; sistema di telecomunicazioni ed intercettazioni. Altrettanto colto il territorio siciliano si riacquiscono: arsenali, sistemi di radi, missili e siluri atomici della sesta flotta ad Augusta, sistema radar a Porto Palo. Le isole di Favignana, Pantelleria e Lampedusa, le campagne che circondano Marsala e Trapani ospitano da tempo basi aeree, depositi di armi convenzionali, centri di ascolto indirizzati verso il canale di Sicilia. Anche ad Agrigento (soprattutto nell'isola di Scarpone) una base di missili, un'altra di transito delle testate nucleari; impianti dell'esercito della marina e dell'aeronautica; sistema di telecomunicazioni ed intercettazioni. Altrettanto colto il territorio siciliano si riacquiscono: arsenali, sistemi di radi, missili e siluri atomici della sesta flotta ad Augusta, sistema radar a Porto Palo. Le isole di Favignana, Pantelleria e Lampedusa, le campagne che circondano Marsala e Trapani ospitano da tempo basi aeree, depositi di armi convenzionali, centri di ascolto indirizzati verso il canale di Sicilia. Anche ad Agrigento (soprattutto nell'isola di Scarpone) una base di missili, un'altra di transito delle testate nucleari; impianti dell'esercito della marina e dell'aeronautica; sistema di telecomunicazioni ed intercettazioni. Altrettanto colto il territorio siciliano si riacquiscono: arsenali, sistemi di radi, missili e siluri atomici della sesta flotta ad Augusta, sistema radar a Porto Palo. Le isole di Favignana, Pantelleria e Lampedusa, le campagne che circondano Marsala e Trapani ospitano da tempo basi aeree, depositi di armi convenzionali, centri di ascolto indirizzati verso il canale di Sicilia.

In Jugoslavia nuova tappa dell'«esplorazione» per i missili Berlinguer a Belgrado, oggi i colloqui

Il segretario del PCI Enrico Berlinguer è giunto ieri sera a Belgrado dove ha in programma una serie di incontri con i massimi dirigenti jugoslavi sui temi della pace, della distensione e dei difficili rapporti Est-Ovest. Berlinguer è accompagnato da Antonio Ruffini, responsabile della sezione esteri del PCI. All'aeroporto è stato accolto da Dragoslav Markovic e da Valdo Janzic, rispettivamente presidente della Presidenza del Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi e segretario dell'esecutivo della Lega. La visita di Berlinguer rientra — come rilevava oggi anche i giornali

jugoslavi — nel quadro dell'esplorazione che il segretario del PCI sta compiendo in queste settimane in alcune capitali dell'Est europeo, per valutare le possibilità che esistono di rilanciare una politica di dialogo, e di ottenere al più presto dei passi concreti, sia ad Est che ad Ovest, per porre un'altra corsa alle armi nucleari. Gli incontri coi dirigenti jugoslavi rivestono una particolare importanza perché il governo di Belgrado è in questa fase uno dei più attenti alla necessità di contribuire in ogni modo alla ripresa di un clima internazionale più disteso.

A PAG. 2

È il dc Manfredi

Casinò, inquisito sottosegretario al Tesoro

Le accuse: concorso in corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti

MILANO — Poco meno di un mese fa era girata sotto forma di illazione, per quanto ben fondata, ora è ufficiale: Manfredi Manfredi, sottosegretario dc al Tesoro, è sotto inchiesta, la richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti è partita per Roma. Le accuse: concorso in corruzione plurigravata e continuata e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Secondo le confessioni rese da due degli amministratori di Sanremo arrestati, Stefano Accinelli e Roberto Andreaggi (anch'essi dc), gli sarebbe toccata una «tangente» qualora la trattativa per l'appalto del casinò alla SIT di Michele Merlo e Tullio Brighina fosse andata in porto. Come infatti accadde. L'avrebbe incassata, precisano i magistrati, non come esponente del governo ma come esponente del suo partito. Non un reato «ministeriale», che ricadrebbe sotto la giurisdizione della commissione inquirente, ma un comune reato di privato cittadino affiliato, sia pure in posizione eminente, a un partito politico. La conferma di questo importante atto istruttorio è stata fornita ieri in coincidenza con

Paola Boccardo

Clamorosi retroscena

Colpo alla mafia calabrese: 124 ordini di cattura

Implicato parlamentare democristiano - Torbido intreccio per l'omicidio di Imposimato

Un duro colpo per la mafia calabrese: 124 mandati di cattura, di cui 51 eseguiti nella notte tra martedì e mercoledì. Ma non solo questo. Dalla procura di Palmi, infatti, è partita un'operazione che consente di ricostruire il mosaico di complicità che legano la 'ndrangheta, la camorra di Cutolo, spezzoni di terrorismo e apparati statali. Sarebbe anche stata chiesta l'autorizzazione a procedere nei confronti di un parlamentare della DC. L'inchiesta calabrese dà anche un contributo a fare chiarezza sull'assassinio di Franco Imposimato, deciso dalla mafia, dopo le indagini sul «caso Pittella», avviate dal giudice Ferdinando, mentre viene riaperto il «caso Valarotta», il compagno di Rosario Imposimato. In cambio dell'atroce esecuzione di Franco Imposimato, Cutolo avrebbe chiesto un aiuto ai clan calabresi per un attentato a Flavio Carboni. L'ultima notizia di ieri viene da Napoli, dove un pericolosissimo «gruppo di fuoco» della camorra stava progettando un attentato-straie alla Questura. Lo stesso gruppo avrebbe sepolto nella calce Giovanna Matarazzo, amica del «boss» Casillo, che «sapeva troppo» sul caso Cirillo e su Calvi.

SERVIZI DI VITO FAENZA, SERGIO SERGI E FILIPPO VELTRI A PAGINA 3

Nell'interno

Mega-accordo fra ATT e Olivetti

L'ingegner Carlo De Benedetti ha annunciato ieri che è stato raggiunto un importante accordo fra la Olivetti e la ATT. Il colosso USA della telematica acquista il 25% delle azioni del gruppo italiano e investe la cifra record di 430 miliardi.

Scandalo in Francia Truffata la Elf

A rumore il mondo politico francese per un rocambolesco affare consumato con l'avvio dell'ex presidente Giscard d'Estaing. La truffa ha fatto perdere circa cento miliardi alla società petrolifera nazionale Elf, gabbata da un gruppo di uomini d'affari.

14 morti in due attentati a Beirut

Almeno 14 persone fra cui un soldato francese sono morte, e 20 sono rimaste ferite in due attentati a Beirut, il primo nelle vicinanze di una postazione francese, il secondo nel bar dell'hotel «Marble Tower», solitamente frequentato da marinai americani.

A PAG. 7

Berlinguer giunto a Belgrado

Incontri coi dirigenti jugoslavi per illustrare la politica del PCI contro la corsa alle armi

Dal nostro inviato
BELGRADO — All'arrivo all'aeroporto di Belgrado sotto una luna piena e in un clima relativamente mite, Enrico Berlinguer e Antonio Rubbi sono stati accolti calorosamente dal presidente della Presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi Dragoslav Markovic e dal segretario dell'esecutivo della Presidenza del CC della Lega dei comunisti jugoslavi, Vlado Janjic. Dopo una breve sosta nel locale dell'aeroporto Berlinguer si è recato alla residenza che ospiterà in questi giorni dove ha avuto una cena offerta dal segretario della presidenza del Comitato Centrale della Lega dei comunisti jugoslavi Nikola Stojanovic.

Una breve sosta a Dubrovnik. Sull'aereo abbiamo trovato anche una copia del «Borba» di ieri nel quale compariva un profilo di Berlinguer dal titolo «Un uomo della realtà italiana» nel quale si sottolineava con grande calore e significativi accenti politici il peso e il valore della esplorazione che in questa fase il segretario del PCI sta compiendo nelle capitali dell'Est.

L'esplorazione condotta da Berlinguer — da Bucarest a Berlino, e ora a Belgrado — sta avendo peso e valore in primo luogo perché ha avuto finora, ha offerto una prova concreta a tutti (e soprattutto al governo italiano) che è possibile agire con realismo e senza farsi illusioni, ma con utilità, per contribuire a allentare le tensioni internazionali in atto e a tenere aperti spiragli per gesti umani e significativi delle due grandi potenze, tali da

dare un segno di inversione di tendenza. In secondo luogo l'esplorazione ha permesso di constatare che ovunque l'allarme è vivissimo e il timore per un possibile esito catastrofico — giudicato per niente affatto remoto — molto presente.

Le visite di Berlinguer nelle tre capitali non hanno avuto il segno di una iniziativa diplomatica — che spetta di per sé al governo — ma quello di un passo politico e in tal senso hanno dato frutti — come Berlinguer stesso dichiarò al ritorno da Bucarest e da Berlino — utili e costruttivi. Non altro ci si poteva aspettare da questi incontri del segretario del PCI che infatti, a due terzi del viaggio, ha mostrato da un lato soddisfazione per i contatti avuti, ma dall'altro ha dichiarato di restare «piuttosto pessimista» in relazione allo stato delle cose, con i Pershing che stanno per diventare operativi e con le contromisure sovietiche in via di allestimento.

A Belgrado Berlinguer trova orecchie assai attente e una disponibilità piena a facilitare la ripresa di un clima internazionale meno corsuoso.

E' di ieri l'altro la notizia, diffusa al termine dell'incontro al Cairo fra i ministri degli esteri egiziano e jugoslavo — Butros Ghali e Lazar Mojsov — secondo cui l'Egitto, Jugoslavia e altri paesi non allineati sono impegnati in una iniziativa che mira a promuovere un incontro fra i ministri degli esteri dell'URSS e degli USA con l'obiettivo di ridurre la tensione fra Est e Ovest. Il ministro Ghali ha detto che con Mojsov si è espressa la speranza che la Conferenza di Stoccolma che si apre a gennaio, offra l'opportunità di un incontro fra Gromyko e Shultz. I paesi non allineati sono attualmente impegnati in iniziative volte a realizzare l'incontro che si spera sia il punto di partenza per un alleggerimento della tensione.

E' noto l'apprezzamento del PCI per il ruolo e l'iniziativa dei paesi non allineati. Anche di questo passo riguarda Stoccolma certamente Berlinguer parlerà anche con i dirigenti jugoslavi. Va detto però che neanche in relazione alla scadenza di Stoccolma è produttivo farsi troppe illusioni. Finché gli unici gesti concreti in atto, anche a conferenza iniziata, continueranno a essere la messa in opera dei missili da una parte e l'avvio delle contromisure militari dall'altra, nessun mutamento potrà intervenire a cambiare la situazione di tensione. C'è anche il rischio che, a quel

punto, gli incontri in sede internazionale si risolvano in puri e semplici confronti fra posizioni opposte di sapere più o meno propagandistico. Ecco perché la proposta del comunista italiano che ora Berlinguer va a illustrare a Belgrado insista tanto sulla necessità, al punto cui si è giunti, di atti concreti — sia pure limitati, sia pure con il carattere di «piccolo passo», ma chiaramente indirizzati a bloccare le misure in atto — che siano compiuti autonomamente dall'una o dall'altra parte. Se per raggiungere questo obiettivo, anche Stoccolma potrà servire e in quella sede un utile pressione a quel fine potranno svolgerla appunto proprio i non allineati e le forze «non schierate».

Ugo Baduel

Accordo fra Olivetti e ATT

Il colosso Usa acquista il 25% delle azioni e investe 430 miliardi

È il più imponente impegno di una azienda americana in Europa. L'annuncio dato contemporaneamente a Roma e New York

ROMA — Con un annuncio contemporaneo a New York e a Roma la Olivetti e l'ATT hanno comunicato la conclusione di un accordo di alleanza industriale, commerciale e finanziaria nel mercato dell'informatica e della telefonia privata. Sulla base del patto la ATT acquirerà, nell'ambito di un aumento di capitale della Olivetti previsto per marzo, 100 milioni di azioni della società di Ivrea, per un valore di 430 miliardi di lire e che corrisponde ad una quota azionaria del 25%. La Olivetti distribuirà in Europa ed eventualmente in altri mercati prodotti della ATT e la ATT potrà distribuire prodotti Olivetti. A partire dal 1984, da giugno in poi e per un periodo di un anno, la Olivetti fornirà alla ATT prodotti per un valore di 250 milioni di dollari. L'accordo prevede infine lo sviluppo di attività in comune per realizzare nuovi prodotti e la possibilità per Olivetti e ATT di licenze di fabbricazione reciproche: la società italiana potrà avvalersi della tecnologia del colosso americano, che possiede il più grande centro di ricerca di telecomunicazioni nel mondo attraverso i laboratori Bell.

L'annuncio di quello che può essere considerato il più grande investimento stipulato da una azienda americana in Italia e in Europa è stato dato ieri pomeriggio in una affollata conferenza stampa in una sala dell'hotel Excelsior a Roma. Solo alla presenza, con un atteggiamento che denunciava grande soddisfazione, l'ing. Carlo De Benedetti, presidente e amministratore delegato della Olivetti, ha illustrato i particolari del patto con la ATT ed ha risposto alle domande dei giornalisti. L'importanza dell'accordo risalta non solo dalle dimensioni dell'affare (nelle casse della Olivetti entreranno 430 miliardi di denaro fresco con l'aumento di capitale, altri 430 miliardi saranno incassati tra il 1984 e il 1985 per la vendita all'ATT di prodotti della multinazionale di Ivrea), ma soprattutto dalle prospettive di sviluppo di una alleanza finanziaria, commerciale e industriale tra la principale azienda europea dell'informatica e la più grande impresa di telecomunicazioni del mondo. Dopo la riorganizzazione (che ha costretto l'ATT a ce-

dere il monopolio pressoché totale di cui disponeva nella telefonia interna USA) l'ATT nuova è pur sempre compressa tra le prime quattro maggiori aziende statunitensi per quanto concerne fatturato, profitti e attivi di bilancio. Nel 1984 l'ATT prevede un fatturato di circa 95 mila miliardi di lire, profitti per 3.500 miliardi, mentre l'attivo totale della società si aggirerà sui 57 mila miliardi di lire, i suoi dipendenti ammontano a 385 mila persone (25 mila delle quali sono impegnate nella ricerca e sviluppo: 7 sono i premi Nobel che lavorano nei laboratori ATT, oltre 20 mila i brevetti della società, un brevetto al giorno negli ultimi 58 anni). A questo colosso la Olivetti può contrapporre la sua posizione di leader europeo nell'office automation e la forza di una società in costante e positivo sviluppo. Nonostante ciò ha impressione paragonare i risultati e le dimensioni della società italiana a quella della americana. La Olivetti fatturerà circa 3.600 miliardi di lire nel 1983 e dovrebbe conseguire un utile pre-imposte di circa 200 miliardi di lire, diminuendo notevolmente anche



ROMA — Il presidente della Olivetti Carlo De Benedetti con il presidente della A.T.T. International Robert E. Sageman

Il proprio indebitamento (dovrebbe aggirarsi sui 950 miliardi di lire). Dal confronto fra le due società potrebbe pertanto nascere preoccupazione per il controllo della Olivetti, ma l'ing. De Benedetti durante la conferenza stampa ha tenuto a ribadire con forza che la Olivetti resterà sotto il controllo di azionisti italiani. Questo risulta dalla nuova distribuzione azionaria che si avrà dopo l'aumento di capitale: la ATT avrà il 25%; delle azioni, la CIR (la finanziaria della famiglia De Benedetti) il 18%, la CIT-Alcatel (il gruppo francese che ha mantenuto una quota del titolo che erano nelle mani del Saint Gobain) circa l'8%, percentuali minori saranno detenute da IMI, Mediobanca, Crediop e Pirelli. Il resto sarà distribuito tra altri 30 mila azionisti. Il sindacato di controllo sarà totalmente italiano, disporrà di 100 milioni di azioni (60 milioni della CIR, il resto nelle mani di Mediobanca, IMI, Crediop, Pirelli) ed avrà rapporti definiti «privilegiati» con ATT e CIT-Alcatel.

Gli accordi stipulati prevedono inoltre che il management della Olivetti resti totalmente italiano, ammettendo De Benedetti non desidera disporre altrimenti; il consiglio di amministrazione della società resterà composto di 21 persone: Carlo e

Franco De Benedetti «fuori quota»; 7 consiglieri della CIR, 6 della ATT, 4 scelti dagli altri azionisti italiani, 2 dai francesi.

Non è dubbio che il patto rappresenta un successo notevole per l'ing. Carlo De Benedetti, che consolida la sua posizione di forza nella Olivetti ed acquisisce un partner di straordinaria potenza, in grado di lanciare l'impresa di Ivrea verso traguardi più importanti. Il controllo di De Benedetti sulla Olivetti è determinato dalle clausole dell'accordo; che avrà una durata di 9 anni: per i primi 4 anni la ATT non potrà aumentare la sua quota azionaria nel capitale Olivetti oltre il 25%; e dopo 4 anni potrà arrivare ad un massimo del 40%. Ma il fatto che il sindacato di controllo sarà totalmente italiano, che l'italiano resterà il management (nessun «executive Usa» entrerà nella Olivetti, ha dichiarato il suo presidente), sta a confermare che l'accordo con l'ATT non prelude, almeno per 9 anni, a mutamenti del controllo proprietario, resteranno nelle dimensioni del grande rilievo finanziario, industriale e commerciale descritto nella conferenza stampa dell'Excelsior.

Sul significato del patto Carlo De Benedetti ha affermato che «l'alleanza con l'ATT collegherà la Olivetti in una posizione di preminenza nell'emergente mercato dell'office automation, che richiede di allargare le competenze nel campo delle telecomunicazioni; e a tal fine considera l'apporto tecnologico dell'ATT fondamentale per la crescita dell'Olivetti». Il presidente dell'ATT Charles L. Brown ha dichiarato (a New York) che l'accordo tra Olivetti e ATT è un avvenimento di primaria importanza nel settore della tecnologia dell'informazione perché unisce i punti di forza e le competenze complementari di due aziende leader al fine di stabilire un'alleanza che giocherà un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'automazione dell'ufficio». Il vicepresidente dell'ATT James Olson ha sostenuto che per la ATT «la Olivetti è il partner ideale, quale azienda leader e di maggiore successo in Europa nell'informatica».

Ieri mattina, prima della conferenza stampa, De Benedetti aveva informato dell'accordo con l'ATT, Craxi, Altissimo, Gona, Darida e Ciampi, felice di annunciare un grande investimento USA in Italia, ciò che a suo dire rappresenta un successo e la dimostrazione della fiducia nella Olivetti e nel nostro Paese da parte di una delle grandi imprese mondiali.

Antonio Mereu

Slittato ad oggi il Consiglio dei ministri

Il governo proporrà espropri delle aree e affitti alle stelle

Nessuna riforma dei suoli - Aumenti dei canoni del 30% per i patti in deroga ed anche del 400% per le case ristrutturate

ROMA — Già convocato per ieri, il Consiglio dei ministri è stato rinviato ad oggi pomeriggio alle 16. Dovrebbe discutere il cosiddetto «pacchetto-cassa» messo su nel corso di numerosi e contrastati vertici di maggioranza. Ma non è detto che la riunione di Palazzo Chigi non slitti ulteriormente per le lacerazioni all'interno del pentapartito. I provvedimenti che dovrebbero essere esaminati collegialmente dai ministri riguardano l'equo canone, l'espropriazione delle aree edificabili, l'edilizia residenziale pubblica. Da indiscrezioni, su contenuti delle proposte, si tratta di misure molto gravi che, se attuate, smantellerebbero le leggi di riforma.

Le notizie che si hanno — è detto in un comunicato della sezione casa del PCI — sono fortemente preoccupanti. Il disegno di legge sugli espropri configura una vera svolta reazionaria, il progetto di riforma dell'equo canone è un attacco all'inquilinato (sei milioni di famiglie - n.d.r.) e le altre misure presentano molti aspetti discutibili.

Quale l'obiettivo del governo? Per l'equo canone non si prevede nulla per dare continuità ai milioni di contratti scaduti e disdetta e per obbligare ad affittare le case vuote. Ma tutto è indirizzato verso un aumento indiscriminato degli affitti. È stato calcolato che, per effetto del caro-cassa,

il monte-affitti annuo, dovrebbe passare da 9.000 miliardi di lire a 11.700 miliardi (più 2.700 miliardi).

Sono previsti, infatti, contratti in deroga con aumenti del 30% se il proprietario rinuncia alla disdetta per la prima scadenza del contratto, se consente di subaffittare, se stipula un contratto più lungo. In questo caso — secondo esempi forniti dal responsabile dei servizi tecnici del SUNIA, arch. Gavasso — per un alloggio di 100 metri quadri, costruito nel 1982, di categoria civile, situato in una periferia di grande città del Centro-Nord (Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna) l'affitto, che attualmente è di 327.000 lire circa, dovrebbe passare a 428.000.

Per una casa ristrutturata, il canone non sarebbe più agganciato al costo di produzione dell'anno di ristrutturazione. Per esempio, per un alloggio costruito prima del 1978, l'affitto si calcola in base al costo di costruzione, che è di 250.000 lire al metro, meno i coefficienti per la vetustà ed il degrado. Se l'alloggio viene ristrutturato, nell'84 il costo dovrebbe essere di circa 985.000 lire, al metro, con un incremento, quindi, del 394%. In questo modo un affitto di un appartamento in centro storico, vecchio di cinquant'anni, se ristrutturato, passerebbe da 95.000 lire a 615.000 lire.

Per le case vecchie sarà abbattuto il coefficiente di vetustà ed i fitti aumenterebbero del 10-15% e, in caso di patto in deroga, del 20-30%, arrivando così al 40-45%.

Per il regime dei suoli, con la legge fortemente mutilata da alcune sentenze della Corte costituzionale, il governo non è stato capace di preparare alcun disegno di riforma. Si è limitato a proporre uno stralcio per gli espropri, con il risultato di far lievitare fortemente i prezzi delle aree, creando serie difficoltà ai Comuni e agli operatori del settore, costruttori e cooperative, paralizzando l'edilizia economica, popolare e convenzionata.

Neppure per la riforma degli IACP, che rischiano di naufragare, operati da debiti per 700 miliardi, il governo proporrà qualcosa di risolutivo. Si è limitato a indicare propagandisticamente un riscatto impraticabile delle case, dimenticando che per anni, ha sabotato la revisione della legge 513, per venire incontro ai diritti acquisiti dalle famiglie di assegnatari.

Queste misure non potevano non provocare proteste. Il segretario del SUNIA anche a nome del SICET e dell'UIL-cassa ha giudicato duramente il governo che «propone un indiscriminato aumento degli affitti e «non affronta i più urgenti nodi (durata dei contratti, alloggi sfitti, sfratti, ecc.)».

Claudio Notari

La CEE sospende i fondi 675 per 11 aziende italiane (Fiat, Alfa, Marelli)

BRUXELLES — La CEE sospende i finanziamenti della legge 675 che finiscono nelle casse di 11 grandi aziende del settore auto, fra queste: la Fiat, l'Alfa, la Maserati, la Pinfarina, la Magneti Marelli e la Carello.

La commissione europea ha, infatti, deciso ieri di aprire una serie di «procedure di infrazione». Si tratta di una sorta di inchiesta che prevede la sospensione degli aiuti «sospetti» e che può concludersi o con la citazione di fronte alla Corte di Giustizia o con l'autorizzazione ad erogare di nuovo i fondi in questione.

Frattanto la CEE ha anche deciso di autorizzare un rifinanziamento della legge 675 per mille miliardi e ha concesso aiuti a due progetti, uno per le macchine utensili e uno per la meccanica leggera.

questionari compilati. Considerato che il giorno dell'indagine c'era un 7 per cento di assenti, si può dire che hanno risposto il 60 per cento dei lavoratori. La validità dei risultati è confermata dal fatto che le risposte non variano sensibilmente dal turno del mattino a quello del pomeriggio e dall'una all'altra delle tre linee di montaggio della «Uno» (le linee C1, C2 ed A61 presenti nell'officina).

L'inchiesta nell'officina 83 offre altre indicazioni notevoli e smentisce alcuni miti «post-moderni». Intanto rivela che gli «operai-massa» esistono ancora (anche se non è più di moda occuparsene), sono sfruttati come una volta e non sono stati affatto rimpiazzati da robot ed altri marchingegni fantascientifici.

Di innovazioni tecnologiche, in quest'officina di montaggio, se ne sono viste poche (e quelle poche sono le meccanizzazioni, piuttosto che automazioni). Il perché lo sanno bene gli esperti di nuove tecnologie: con le macchine è assai più facile sostituire un lavoratore specializzato che un operaio comune, il cui lavoro richiede «solo un po' di abilità manuale. Con i robot ogni si può saldare, torrire, fresare, verniciare, misurare. Ma passeranno ancora molti anni prima che vengano inventati robot capaci di montare un paraurti, innestare il volante sul piantone, piazzare sulla vettura la pedaliera ed il motorino del tergilicello, incollare le guarnizioni di gomma sulle portiere, sistemare la batteria ed i cavi dell'impianto elettrico, fare decine di altri lavori «banali» come quelli dell'officina 83.

Dunque è letteralmente «dalle mani» di questi duemila operai, un quarto dei quali sono donne, che ogni giorno escono 1400 vetture

Un sondaggio alle Carrozzerie di Mirafiori

Referendum alla Fiat: lo sfruttamento fisico è il problema più grave

La questione del salario è risultata al secondo posto - Hanno risposto alle domande il sessanta per cento dei lavoratori

«Uno» finite. Poiché però la FIAT è riuscita ad imporre anche nell'officina 83 un fortissimo recupero di produttività, è evidente che lo si è ottenuto nel più tradizionale dei modi: intensificando lo sfruttamento fisico dei lavoratori. E le risposte al questionario confermano questa verità.

Ben il 72 per cento degli operai lamentano l'eccessiva velocità della linea di montaggio, mentre il 55,9 per cento trovano il lavoro pesante e solo il 31,7 per cento lo trovano monotonico.

È una risposta che non stupisce chi sa che sulle linee di montaggio della «Uno» si lavora con cadenze di un minuto e 48 secondi, il che significa che ogni 103 secondi gli operai devono ricominciare da capo lo stesso lavoro, senza il tempo di tirare il fiato.

Ben due terzi dei lavoratori, per l'esattezza il 66,2 per cento, dicono che non riescono a recuperare la fatica da un giorno di lavoro all'altro. Questo dato drammatico è confermato da un equivoco. Agli operai veniva chiesto se sono «indonei», termine che in gergo sindacale indica

gli invalidi e gli handicappati. Molti però hanno pensato che si chiedesse un giudizio sulla loro capacità lavorativa e ben il 53,2 per cento hanno risposto «sì». In altri termini, hanno detto: «Non ce la faccio a reggere questo lavoro».

Lo stesso motivo ritorna nella domanda sulle cause degli scarti di produzione (che in certi giorni sulle linee della «Uno» superano il 40-50 per cento): il 66 per cento degli operai li attribuisce all'«impossibilità di lavorare bene, perché la linea è troppo veloce ed i tempi troppo stretti, mentre solo il 36 per cento li attribuisce a particolari difetti».

Ma chi sono e come si comportano gli operai soggetti ad un simile sfruttamento? Sono anziani. Il 64,9 per cento hanno superato i 35 anni ed il 32,3 per cento hanno addirittura più di 45 anni. I giovani che non sono stati mesi in cassa integrazione dalla FIAT, se ne sono andati spontaneamente non appena si è presentata loro un'occasione.

Per un operaio che ha passato i 40 anni è invece difficilissimo (per non dire impossibile) trovare un altro lavoro. In genere poi ha una famiglia da mantenere. E quindi il più esposto al ricatto della FIAT: «O righi dritto, oppure perdi il posto». Ecco perché a Mirafiori da tre anni non riescono più gli scioperi. Ecco perché sono disposti a lottare ogni giorno, il 24,9 per cento una volta alla settimana ed il 34,9 per cento mai.

Tuttavia ci sono stati degli scioperi, in questi mesi, nell'officina 83, e proprio sui problemi dei carichi di lavoro e della condizione operaia. Il

45,4 per cento degli operai confessano di non avervi partecipato. Richiesti del perché, metà dicono che «gli obiettivi non erano credibili», l'altra metà che «il sindacato non è credibile». Tra coloro che hanno fatto gli scioperi e dicono di voler lottare anche ogni giorno ci sono ovviamente gli iscritti alla FLM, che in quest'officina sono solo il 28,3 per cento.

Oltre un terzo degli operai non hanno in squadra il delegato, finito in cassa integrazione o licenziato. Tra coloro che l'hanno, il 47 per cento giudicano il loro delegato «buono», il 29,4 per cento «insufficiente» ed il 21,7 per cento diplomaticamente non rispondono. I delegati dunque non escono molto bene dall'indagine. Ma peggio ne uscirebbero le altre strutture del sindacato, vista la scarsissima partecipazione alle assemblee sul costo del lavoro e sul contratto, la solenne burocrazia che ha ricevuto l'ultimo accordo fatto con la FIAT.

Anzora peggio ne escono i capisquadra. Il 39,3 per cento degli operai li giudicano «corretti», il 15 per cento «paternalisti», il 37,3 per cento «autoritari» ed il 13,6 per cento non rispondono.

Riassumendo, abbiamo degli operai malpagati e sfruttati al limite della resistenza fisica, privi di prospettive, soggetti al ricatto sull'occupazione, poco teneri col sindacato ed ancor meno teneri con le gerarchie aziendali. È una miscela esplosiva, che prima o poi potrebbe scoppiare. La Fiat non si illuda: non sarebbe solo il sindacato a pagarne le conseguenze.

Michele Costa

Nuove crepe nella «pista bulgara»

Antonov lascia il carcere. Ma il rebus rimane: sarà processato?

Si attendeva la libertà provvisoria, sia pure per gravi motivi di salute, ma il giudice ha conservato tutte le imputazioni a suo carico - La Bulgaria: «Non fuggirà» - Ancora incertezza sull'esito dell'istruttoria

ROMA — È malato, hanno detto i medici. Può tornare a casa, ma agli arresti domiciliari, ha deciso il giudice Martella. E così, grazie a questo clamoroso (anche se atteso) provvedimento del magistrato, Sergey Antonov, l'imputato-chiave della pista bulgara per l'attentato al Papa, è uscito ieri sera pallido e emozionato dal carcere in cui era rinchiuso da oltre un anno sotto gravissime imputazioni. Il funzionario della Balkan Air ha lasciato il penitenziario di Rebibbia, ed è entrato, sotto le telecamere di mezzo mondo, nella stessa casa in cui, secondo le accuse di Ali Agca, avrebbe dovuto programmare l'attentato al Papa. La vicenda della cosiddetta pista bulgara torna dunque, «la ribalta», ma con un cumulo ulteriore di interrogativi: davvero i «gravi motivi di salute» di cui parla lo scarno comunicato del Tribunale di Roma possono spiegare interamente la delicatissima decisione presa, proprio al termine dell'inchiesta, dal giudice istruttore Martella? L'uscita dal carcere del bulgaro, sia pure per i più comodi arresti domiciliari, non potrebbe essere un segno di indebolimento della accusa lanciata contro di lui dall'attentatore del Papa?

Difficile dirlo e impossibile prevedere, tuttora, quale sarà l'esito giudiziario della vicenda Antonov e della stessa pista bulgara. Sergey Antonov, è bene precisarlo, rimane accusato

sia uscito da Rebibbia — hanno dichiarato —. È un segno positivo, alla fine l'innocenza del nostro assistito sarà dimostrata.

Il bulgaro è uscito dal carcere romano intorno alle 17 con più che nutrita scorta. Prima di entrare nella palazzina di via Galliani (di proprietà dell'ambasciata di Sofia) ha dovuto attendere un bel po' perché la via, assai stretta, era intasata da nugoli di cineoperatori e di curiosi. Il «passaggio delle consegne», dalla polizia italiana ai suoi connazionali, è avvenuto in una confusione indescrivibile. Antonov, manette ai polsi, è passato come un fantasma dalla macchina al portone, prima di essere abbracciato dall'addetto diplomatico bulgaro che lo aspettava con un mazzo di fiori in mano. Abbracci, lacrime, poi la porta si è chiusa. Le autorità italiane, d'ora in poi, controlleranno all'esterno i possibili movimenti del bulgaro Antonov, all'interno saranno i suoi connazionali a provvedere alla sua assistenza, e alla sua salute. Le autorità di Sofia, come si ricorderà, si erano già impegnate tempo fa a garantire, in caso di scarcerazione, la presenza in Italia di Antonov fino all'eventuale processo. In sostanza, i bulgari hanno promesso: «Non fuggirà, rimarrà a disposizione della magistratura italiana».

Ma il rebus di fondo rimane: ci sarà un processo contro Antonov (e gli al-

lunni nei confronti di Antonov a proposito di un presunto piano (del resto mai realizzato) che i bulgari avrebbero organizzato per uccidere Lech Walesa. Alcuni riscontri hanno confermato che Agca ha detto il falso. I bulgari affermano: come è possibile che un killer come Agca sia credibile in una parte del suo racconto e sia considerato un mentitore in un'altra? L'attentatore del Papa — affermano — sarebbe poi caduto in parecchie contraddizioni nelle sue ultime confessioni, sarebbe stato incerto nei sopralluoghi effettuati sul luogo dell'attentato e nell'abitazione dei bulgari. Infine: rimangono in piedi secondo i bulgari, le obiezioni logiche di fondo sulla complicità di Antonov. I bulgari sostengono poi che il killer è stato sicuramente pilotato da agenti dei servizi segreti italiani. Una riprova starebbe nelle indiscrezioni, filtrate proprio nelle ultime settimane, secondo cui camorra e personaggi come il faccendiere Piazzi potrebbero aver avuto un ruolo nelle confessioni di Agca. Ma, evidentemente, questa serie di obiezioni non ha finora demotivato la convinzione del giudice Martella che sia sostanzialmente valido, sia pure con gravi lacune, l'impianto accusatorio di Ali Agca nei confronti dei bulgari.

Bruno Miserendino

Un colpo alla mafia calabrese Palmi, scattano 124 mandati di cattura

Cinquantuno sono stati eseguiti nella notte tra martedì e mercoledì - Un'autorizzazione a procedere sarebbe stata chiesta per un parlamentare dc - Riaperto il «caso Valarioti» - Emergono legami con terrorismo, camorra e apparati statali - Le confessioni di Scirva



Franco Imposimato



Giuseppe Valarioti

Svelati i retroscena dell'assassinio di Franco Imposimato

La rappresaglia «trasversale» contro il giudice decisa dalla 'ndrangheta - L'aiuto di Cutolo, in cambio un attentato a Carboni

Dal nostro inviato

CATANZARO — Parlano, collaborano i detenuti mafiosi. E così, è scattata un'inchiesta giudiziaria che punta in alto. Che getta, altresì, squarci di luce all'interno del fitto intreccio mafia, camorra, terrorismo e settori politici. Parlano i pentiti. Ormai sono molti, comunque decine. E si ricostruisce, pezzo dopo pezzo, come un mosaico, un disegno dall'esito sconosciuto. Ecco una prima, eccezionale svolta: si è saputo come è maturato uno dei più feroci assassinii di queste ultime settimane, quello di Franco Imposimato, tecnico della Face-Standard di Madalon (Caserta) fratello del giudice istruttore di Roma, Ferdinando, uno dei magistrati più impegnati sul fronte della lotta contro il terrorismo e la mafia.

E poi: si riaprono capitoli fra i più sanguinosi in terra calabrese. Si rimette in discussione, a quanto sembra, la vicenda della strage mafiosa di sei anni fa a Razzà, una contrada di Taurianova, dove due carabinieri e due mafiosi rimasero uccisi in un conflitto che si svolse nel corso di un summit del boss della zona. Sullo sfondo, ancora non definita, l'ipotesi di una responsabilità di un parlamentare calabrese in carica nel cui confronti — sostiene l'agenzia ANSA — sarebbe stata chiesta l'autorizzazione a procedere. Una voce lo darebbe impegnato sul fronte dell'attività mafiosa per la spartizione di zone di influenza e di appalti: sarebbe un detenuto ad avere fornito la rivelazione che rimetterebbe in discussione il processo conclusosi tre anni fa davanti alla Corte d'Assise di Reggio Calabria.

Ma, fino a ieri a tarda sera, al parlamento non risultava essere pervenuta dal magistrato calabrese la richiesta dell'autorizzazione.

Ma l'inchiesta che ha preso le mosse da Palmi dove opera il procuratore Giuseppe Tuccillo, vista in un quadro complessivo, offre spunti che vanno ben al di là di questa regione, anche se si tratta di un caso di accertate assunzione già da soli una notevole rilevanza. Così, sulla base di racconti di detenuti che hanno deciso di collaborare, e di altre testimonianze, più di un sospetto indurrebbe l'attenzione verso ambienti apparentemente del tutto estranei, compreso quello della giustizia.

L'inchiesta di Palmi, in buona sostanza, è una trancia di una vasta offensiva che sarebbe stata concertata da più di una procura della Repubblica, e non solo calabrese. I cosiddetti pentiti hanno fornito materiali preziosissimi, e i risultati dell'operazione svolta recentemente a Napoli nei giorni scorsi sembrerebbero ora in qualche modo collegarsi a questo filone.

Sopra tutti, però, il risultato che sembra maturare in questi giorni è quello dell'accertamento delle responsabilità per l'assassinio di Franco Imposimato. E qui emerge con nitidezza il rapporto strettissimo tra le organizzazioni mafiose calabresi, la camorra napoletana che fa capo al boss Raffaele Cutolo e anche settori del terrorismo legati alla non ancora chiarita vicenda che ebbe per protagonista il senatore socialista Domenico Pittella il quale nella sua clinica di Lauria in Basilicata fece curare Natalia Ligas.

Un «pentito» napoletano, uno dei più fidati collaboratori di Cutolo, infatti, ha raccontato questa storia. Ha detto che un giorno al boss Cutolo sarebbe pervenuta una richiesta di collaborazione da parte dell'avvocato Tommaso Sorrentino, latitante, calabrese di Cosenza, fratello del direttore amministrativo della clinica di Pittella. Obiettivo: comporre un commando di killers (campari e ca-

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Dal muro dell'omertà rotto da alcune confessioni di grossi boss della 'ndrangheta viene alla luce tutta la storia sanguinolenta di questi anni di mafia in Calabria ma emergono anche gli agganci con un certo mondo politico, le complicità in apparati dello Stato, collegamenti con la camorra e il terrorismo.

È un vero e proprio terremoto i cui primi effetti sono venuti allo scoperto ieri con la maxi-retata ordinata dalla procura della Repubblica di Palmi ed eseguita dai carabinieri di tutta la Calabria nelle tre province: 124 mandati di cattura emessi. Di questi, nella notte tra martedì e mercoledì, i carabinieri ne hanno eseguiti 51. A 37 persone l'ordine è stato notificato in carcere, mentre 11 altri sono stati catturati in libertà.

Ma siamo ancora alla prima fase, al primo momento — come sottolineano gli stessi inquirenti — di un'azione che si preannuncia molto più vasta ed articolata. Dietro i «picciotti» e i capi delle cosche stanno emergendo infatti anche clamorosi del coinvolgimento di altri. Con insistenza si parla di un parlamentare per il quale già sarebbe stata chiesta l'autorizzazione a procedere per gli arresti, di collegamenti con il mondo finanziario, di un'attività in comune con la nuova camorra di Raffaele Cutolo.

Emerge in sostanza il ruolo



Giuseppe Scirva al momento dell'arresto

primario delle cosche calabresi «vincenti» nell'organigramma della criminalità in Italia. I pentiti sono più di uno, ma fra questi spicca un «pezzo da tagliare» come Pino Scirva, meglio conosciuto come il «re delle evasioni».

È stato inoltre proposto il sequestro dei beni per un valore di oltre 33 miliardi. Gli ordini di cattura, oltre al reato di associazione a delinquere di tipo mafioso, parlano di 31 omicidi eseguiti negli ultimi anni, tra cui quello del compagno Valarioti, di 4 sequestri di persona, di traffico di droga, di estorsioni, di danneggiamenti.

Si fa in pratica piena luce sul fiume di sangue che è corso, soprattutto nella persona di Gioia Tauro, dal '75 in poi, riemergono vecchi episodi come la strage di Razzà — quattro morti di cui due carabinieri — del '77 e si torna all'omicidio di Giuseppe Valarioti, segretario della sezione del Pci di Rosarno, del giugno '80. Per il momento è venuto allo scoperto il livello più crudo della mafia, delle cosche vincenti del Piromalli-Pesce-Mammoliti-Avignone-Mancuso di Limbadi, dei collegamenti con le cosche del casertano, del crinale di Palmi, del «re della zona jonica-reggina e poi con la camorra».

In pratica un supervertice dominato da Giuseppe Piromalli, 83 anni, l'erede di «don Momo» alla testa della cosca e latitante ormai da dieci anni. Ma gli sviluppi si preannunciano, come detto, assai più clamorosi.

Fra gli arrestati nella retata di ieri ci sono alcuni nomi di spicco come il boss di Castellace Saverio Mammoliti, Girolamo Raso e Guerino Anselmo di Cittanova, Antonio Avignone di Taurianova, Vincenzo Macri di Siderno, figlio di don Antonio Macri, vecchio capo della 'ndrangheta, assassinato nel '75 e nomi significativi per capire la trama dei rapporti come Antonio Sena, boss riconosciuto della malavita a Cosenza e legatissimo a Cutolo e alla nuova camorra.

In galera è finito anche un insospettabile, Franco Cera-

volò, concessionario dell'Alfa Romeo a Vibo. Gli omicidi di cui 124 sono accusati permettono di ricostruire il mosaico di sangue degli ultimi anni, la lotta intestina fra le cosche per il predominio, una guerra che sarebbe stata vinta dai Piromalli, il finanziamento con i sequestri di persona e il traffico di droga.

Questo terremoto è il frutto di precise rivelazioni di almeno tre persone: Arcangelo Furfuro, padre di due ragazzi trucidati dai Piromalli, che dal suo rifugio in Francia sta parlando da un anno; Luciano Tripodi (unico superstite di una cosca di Gioia Tauro che aveva tentato di opporsi ai Piromalli) e poi Scirva, quello che sa più di tutti e che ha raccontato al capitano dei carabinieri di Gioia Tauro Gilberto Murgia al giudice istruttore Greco e ai due procuratori di Palmi, Tuccillo e Boemi, montagne e montagne di carte. Dalle sue deposizioni sono emersi nuovi particolari sull'omicidio Valarioti e la strage di Razzà.

Per l'omicidio Valarioti la procura di Palmi ha spiccatore cinque ordini di cattura contro Giuseppe Piromalli, Giuseppe Pesce, il boss di Rosarno già assolto in primo grado dall' giudice istruttore Antonino e poi due nomi nuovi, Sant'Isidoro e Francesco Domineo, quest'ultimo indicato come l'autore materiale dell'omicidio ma a sua volta ammazzato il 25 settembre dell'81 si pensa dal due Pesce. Nell'ordine di cattura si riparla della truffa che Pesce e La Rosa (che era stato prosciolto in istruttoria) misero in atto ai danni della cooperativa agraria «Rinascente» e si individua il movente dell'omicidio «nell'azione politica del Valarioti quale segretario della sezione Pci e consigliere comunale che pervicacemente contrastava tutto ciò».

Le deposizioni di Scirva avrebbero permesso anche di riaprire il caso di Razzà, un summit fra mafiosi interrotto dai carabinieri con quattro morti.

Nel processo concluso nel '81 si erano identificati alcuni dei partecipanti alla riunione: ora a questi si sono aggiunti Giuseppe Piromalli, Saverio Mammoliti, Francesco Albanese, Girolamo e Giuseppe Raso. Resta però ancora il punto interrogativo su eventuali altri partecipanti — insospettabili si dice — alla riunione di Razzà. Scirva, in ogni caso, racconta cose che hanno già trovato riscontro nei processi. Nato 37 anni fa, è insospettabile di essere — alla riunione di Razzà — una figura di spicco della 'ndrangheta e ha fatto parte per anni della cosca Piromalli. Conosce vita, morte e miracoli cioè della mafia calabrese, dei suoi legami, dei suoi affari, dei suoi protettori.

Condannato per omicidio e rapine è stato ben cinque volte dai pentiti di mezza Italia dove era rinchiuso e dentro il carcere ha avuto modo di apprendere altri segreti. Tra questi, la morte di Valarioti, una camorra dei carabinieri in provincia di Catanzaro non ha mai smesso, in pratica, di raccontare da quattro mesi a questa parte la sua verità. Oltre a Scirva, un altro pentito sembra però che ci siano altri che confessano, fra questi sicuramente una donna: il terremoto nella mafia calabrese non sarebbe insomma che agli inizi.

Filippo Veitri

Sepolta nella calce l'amica di Casillo E la camorra preparava una strage in Questura

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Gli intrighi italiani si arricchiscono di un altro «cadavere eccellente». Si tratta di quello di Giovanni Matarazzo («Dolly» per gli amici) l'amica del cuore di Vincenzo Casillo, il camorrista saltato in aria a Roma il 28 gennaio scorso, che aveva la pessima abitudine di raccontare tutto alla ballerina.

Il cadavere della donna è stato ritrovato in una fossa riempita di calce viva sotto un viadotto di Acerra dalla polizia nel corso delle indagini seguite all'arresto del gruppo di «pizzo» cutoliano che proprio nell'area napoletana, a suon di decine e decine di morti, cercava di riorganizzare le fila cutoliane.

Nel quadro di questa inchiesta — che si preannuncia lunga e difficile — sono state arrestate anche altre quattro persone ed è stato sequestrato un enorme quantitativo di armi e munizioni, nonché di esplosivo: sedici pistole, sette mitra, alcuni dei quali di provenienza militare, 14 fucili, migliaia di pallottole, cartucce e pallettoni, 12 chilogrammi di dinamite, un congegno per far brillare a distanza l'esplosivo, sono il materiale trovato dalla polizia in un «Castello» di Cardito, al confine fra le province di Caserta e di Napoli.

L'esplosivo doveva servire — ha detto ieri il questore nel corso di una conferenza stampa — a compiere un attentato ai danni della questura di Napoli, mentre non è stato spiegato a cosa servivano le sette divise, dei carabinieri, confezionate su misura e ritrovate nel covo.

Si è detto che servivano per rapine e sequestri di persona; ma sembra banale, anche perché il «progetto» del gruppo di fuoco era diverso da quello delle rapine per autofinanziamento, che pure erano state compiute, ma nei mesi addietro e poi abbandonate quando fu raggiunto il livello di «finanziamento» preventivo.

Si è diffusa anche la «voce» che ai quattro arresti se ne sarebbe aggiunto un quinto, di un tal Duccio, presunto killer dell'ex sindaco di Casoria, il socialista Crescenzo Casillo, ma questa «voce» non ha trovato né conferme, né smentite.

Nonostante il riserbo degli inquirenti sul ritrovamento del cadavere di Giovanna Matarazzo, l'amica di Vincenzo Casillo, si è appreso che la donna è stata uccisa sei-otto mesi fa e che — anche se manca ancora un riconoscimento ufficiale — non ci dovrebbero essere dubbi sulla sua identità e sul movente della sua uccisione.

La donna sarebbe stata assassinata perché era a conoscenza di tutta l'attività del braccio destro di Cutolo, ma anche perché conosceva bene i particolari dell'agguato in cui il camorrista era



Meuro Marra, il neopentito che ha confessato di aver ucciso Giovanna Matarazzo (in alto)

stato assassinato. Giovanna Matarazzo, in arte «Dolly», era stata vista scappare infatti — subito dopo l'esplosione — da alcuni testimoni in via Gregorio XIII a Roma, a pochi passi dalla sede del Sismi, sconvolta e piangente. Forse era riuscita, dopo qualche tempo, a collegare alcuni particolari che aveva saputo dal suo amico con altri relativi all'agguato e quindi diventava impellente farla tacere per sempre.

Si dovrà anche vedere se corrisponde al vero la notizia secondo la quale la donna sapeva che Casillo era il camorrista che aveva organizzato la morte di Calvi — come ha testimoniato anche un pentito che se, però, parla solo dei morti e mai di persone ancora in vita — e se è vero che la donna era a conoscenza di tutti i retroscena dell'intricato caso Cirillo.

A conoscere i particolari di quel caso — ormai — sono rimasti in pochi. Cutolo, uno di quelli che sa, non parla e deve aver fatto una solida assicurazione sulla vita; Corrado Iacolare, il «gemello» di Casillo, camorrista di Giugliano, è sparito dall'epoca successiva al sequestro e di lui, da 13 mesi, mancano notizie, tanto che corre voce che la polizia sta cercando, dopo il ritrovamento del cadavere della Matarazzo, anche quello di Iacolare.

Insomma la lista dei morti sembra particolarmente lunga, anche se l'uccisione della Matarazzo non sembra direttamente collegabile al caso Cirillo. Appare più probabile che la sua morte sia stata provocata da ciò che sapeva sull'uccisione di Roberto Calvi, anche se i personaggi di questa e dell'altra vicenda sembrano indissolubilmente legati.

La zona in cui opera il gruppo di fuoco della banda Cutolo era quella di Acerra, Caivano, Casoria, una zona a ridosso dell'area vesuviana e dove investivano e facevano affari alcune società legate, in vario modo, ad Alvaro Ciardilli, il faccendiere della P2 che ha telefonato a un imprenditore che opera negli appalti della ricostruzione, chiedendogli una tangente per il lavoro che stava effettuando e perché l'appalto glielo aveva fatto avere Casillo.

Giovanna Matarazzo doveva essere a conoscenza anche di questo fatto, come doveva conoscere perfettamente il sistema della richiesta delle tangenti e quello per strappare gli appalti pubblici.

A Napoli avevano indagato — commentava ieri mattina un magistrato — sui fatti più clamorosi avvenuti negli ultimi tempi in Italia: dal caso Cirillo all'uccisione di Semerari, Mancavano solo l'attentato al Papa e l'uccisione di Calvi. Per la morte del presidente dell'Ambrosiano siamo, oramai, in ballo; per l'altro caso, forse, col tempo ci arriveremo...

Vito Fianza

Sergio Sergi

Sindacati-governo

Il vero confronto deve essere sulla politica economica

Il sindacato nel suo insieme deve evitare il ripetersi dell'esperienza compiuta nel 1982, nel senso che deve essere indispensabile a mettere al centro del confronto col governo e col padronato un taglio ampio e netto della scala mobile per una riduzione del costo del lavoro, così come rivendicato da Merloni a Romiti, da Gorla a De Michelis a nome del governo. Occorre invece mettere al centro dello stesso il tema sempre agitato e mai affrontato del mutamento degli indirizzi di politica economica e industriale, i nodi veri che sono alla base dell'alta inflazione e dell'alto differenziale della stessa con gli altri paesi, si vuole veramente scegliere la strada di risanare e rilanciare l'economia del paese.

Il vero stato di aggravamento reale dell'economia del paese: non si risana il deficit della finanza pubblica — l'inflazione è al 15% — lo sviluppo del Pil è il più basso dal secondo dopoguerra ad oggi. In questo contesto l'occupazione industriale cala senza freni, cresce la cassa integrazione guadagni, si propongono tagli all'apparato industriale nelle imprese e nei settori tradizionali, su una linea di delocalizzazione che mette inoltre sotto tiro intere aree del paese al Nord come al Sud.

vece cambiare la politica economica del governo, i cui orientamenti sono di continuità con quelli praticati nei tre anni precedenti; serve una politica di rigore e di equità, di rilancio degli investimenti; serve una politica attiva del lavoro e per l'occupazione giovanile.

Abbiamo atteso per tutto il tempo del lungo discorso che il ministro del lavoro De Michelis ha pronunciato alla conferenza della CGIL, che ci dicesse pure che tipo di politica economica diversa intende praticare il governo, quale politica del lavoro — giacché lo stesso ministro l'ha definita centrale — proponesse il ministro del Lavoro. Purtroppo l'attesa è andata delusa. Nonostante ciò, siamo convinti che nel governo non tutte le forze la pensano nello stesso modo. E proprio per questo riteniamo sia giunto il momento per il sindacato di fare un bilancio, una politica di rigore e di equità, di rilancio degli investimenti, un contenimento dei prezzi e delle tariffe rispetto al tetto programmato; una revisione dell'indice di costo del lavoro, ma in un'ottica di politica fiscale e di controllo di tutti i redditi, e una politica di sostegno programmatica e selezionata all'industria nel campo della ricerca, della reindustrializzazione e riqualificazione dell'apparato produttivo e dell'occupazione.

Questo il terreno vero del confronto e anche di sfida al governo e al sistema delle imprese, terreno sul quale impedire alla destra economica e politica di alzare nuovamente un polverone sul costo del lavoro e la scala mobile, come stanno facendo il ministro del Tesoro Gorla, Romiti e il neo deputato de Guido Carli. Al ministro del Tesoro Gorla vogliamo dire inoltre che non a torto la sua credibilità, quando dice delle parziali verità. È vero che i metalmeccanici della Germania Occidentale hanno contratto un salario inferiore di due punti rispetto all'inflazione — in cambio di investimenti e occupazione — ma la verità che Gorla non dice è che l'occupazione in Germania, sia pure con una diminuita inflazione, non è aumentata: anzi dai 1.500.000 disoccupati del 1982 si è passati ai 2.500.000 nell'83 e si arriverà a 4.500.000 alla fine dell'84-in-

zio 1985, se nulla muta sul piano di una politica industriale programmatica, come sostiene il sindacato IG-Metall.

Tale realtà, così come quella verificata negli Stati Uniti, dove è, si, diminuita l'inflazione, senza però diminuire la disoccupazione che continua a restare al 10%, tasso questo tra l'altro più alto di quello registrato durante la grande crisi degli anni 30.

Tutto ciò ci fa dire, contrariamente a quanto sostiene Gorla ed ora anche De Michelis, che la lotta all'inflazione non può essere una lotta a sé, ma va appioppata senza soluzione di continuità alla scelta di una politica di sviluppo alternativa alla recessione, fondata sulla soluzione di quei problemi che si chiamano: risanamento del deficit pubblico attraverso una rigorosa politica delle entrate e delle spese; una coerente lotta all'evasione; un contenimento dei prezzi e delle tariffe rispetto al tetto programmato; una revisione dell'indice di costo del lavoro, ma in un'ottica di politica fiscale e di controllo di tutti i redditi, e una politica di sostegno programmatica e selezionata all'industria nel campo della ricerca, della reindustrializzazione e riqualificazione dell'apparato produttivo e dell'occupazione.

Allora è in rapporto a queste scelte, a questi nodi, che vanno scolti nel confronto col governo e padronato a partire dall'applicazione dell'accordo del 22 gennaio, che il sindacato dovrà farvi corrispondere — non prima o dopo, ma contestualmente — un suo comportamento coerente e responsabile nel senso di sostenere, con tutto ciò che comporta — una strategia di sviluppo e di rilancio dell'occupazione, e nel contempo per rimuovere le cause vere dell'inflazione. C'è qualcosa che la lotta all'inflazione non si fa allora attraverso la riduzione del salario reale dei lavoratori. Sono d'accordo in questo senso con il compagno Formica quando sostiene che ridurre il salario può dare qualche beneficio ai profitti, ma non agli investimenti,

ma quel che è certo è che non libera le risorse occorrenti alla ripresa. Il governo sembra al contrario deciso a muoversi su questa strada, ha così tentato di cominciare dai minimi di pensione per arrivare al salario. Si è appena sventato in Parlamento, anche col nostro sostegno, l'attacco ai minimi di pensione. Occorre ora sconfiggere l'attacco al salario reale, e perché esso è profondamente sbagliato. Lo dovrebbe capire De Michelis, che pure lo sosteneva appena un anno fa: su quella strada non si rilancia nessuna ripresa, ma al contrario si continua nella recessione, con tutte le implicazioni che ne deriverebbero per il paese.

Questo allora il terreno del confronto vero, su questa linea occorre costruire un largo fronte unitario nel sindacato, ma anche con quelle forze politiche e sociali che hanno fatto la scelta di realizzare un cambiamento della politica economica e industriale per risanare e rilanciare l'economia.

È una scelta che ci si impone come sindacato, perché a nostre spese abbiamo pagato il prezzo dello scorporamento delle nostre forze. Non possiamo più permetterci di ripetere dell'esperienza passata. Esiste fra i lavoratori una profonda consapevolezza riguardante il ruolo e la insostituibilità del sindacato, ma questa consapevolezza è congiunta all'esigenza di avere un sindacato attrezzato, adeguato a reggere il confronto dentro un orizzonte più ampio — rispetto a quello angusto del costo del lavoro — ma soprattutto coerente sulla linea e con le scelte compiute in un rapporto con i lavoratori. Non deludere in questo momento difficile tale esigenza e tale aspettativa, è un compito fondamentale per tutto il movimento sindacale, perché in caso contrario il rischio che corriamo è quello di un secco arretramento della nostra capacità di controllo e di intervento, che farebbe venire meno uno dei capisaldi dell'iniziativa del sindacato.

Pio Galli

LETTERE

ALL'UNITÀ

Una pratica che credevamo di avere bandito dal consorzio degli uomini

Spettabile redazione,

Un vecchio fantasma torna ad aggirarsi per il nostro mondo. Uno spettro repellente ed inumano che tante lacrime e sangue e devoluzione ha lasciato, in passato, sulle tracce del suo cammino. Rappresenta: Una parola, un concetto contro cui sono insorti a lotte i popoli di tutto il mondo civile e che credevamo di avere bandito dal consorzio degli uomini. I più grandi criminali dell'ultima guerra mondiale salirono al patibolo sotto il peso di questa accusa.

Certo, nella pratica degli Stati Maggiori di tutto il mondo questo concetto non è mai stato completamente abbandonato: ma era un male — a tener nascosto, mimetizzato; conciso, chi ne era afflitto, della naturale ripugnanza prodotta dal suo riaffiorare. Un concetto che avevamo esorcizzato. E — credevamo — definitivamente.

Ma oggi quella parola torna sulle pagine dei giornali di tutto il mondo; è diventata nuovamente evocata. Gli Stati Maggiori non ritengono più di dover nascondere questa loro infame pratica.

Incomprendibilmente, anche gli uomini della Pace, le forze del progresso e dell'avvenire accettano di discutere ancora di quella «cosa» elevandola così ad un rango di cosa per lo meno «discutibile». E abbiamo dovuto sentire Craxi, un capo della Sinistra, dichiararsi cosa avremmo fatto noi al posto di chi quella pratica non ha avuto più vergogna di applicare. Non avrà che da provare vergogna chi quel dubbio ha osato esprimere anche a nome di chi mai avrebbe dubitato.

E gli altri? Quelli che si richiamano nel nome e nei simboli a Colui che alla dura legge del «dente per dente» oppone la pratica del «porgere al nemico l'altra guancia», dell'amore per il prossimo? Perché non urlano il loro incondizionato dissenso? Viene da pensare che stanno veramente ad un grave rifiuto verso la barbarie.

Ma sarà solo rifiuto o non piuttosto uno dei sintomi di quella malattia, ben più grave, della nostra civiltà che ci porta ad accettare l'ipotesi, l'eventualità della morte atomica nel nostro futuro? Questo a parer mio è un dubbio su cui abbiamo il dovere di interrogarci. E rispondere prima che sia troppo tardi.

EUGENIO BANFO (Chivasso - Torino)

I padroni di casa col coltello dello sfratto dalla parte del manico

Caro direttore,

alla scadenza del contratto di affitto i padroni di casa mandano la lettera di disdetta con minaccia di sfratto; a meno che gli inquilini vogliono conferire con loro «pacificamente». Per che cosa? Diamine, per mettere da parte il conteggio dell'equo canone legale ed accordarsi per un affitto annuo superiore (talvolta molto superiore).

E allora che cosa deve fare l'affittino inquilino?

Ma non è finita, perché anche l'applicazione delle percentuali ISTAT è qualche cosa di confuso. È annuale? È mensile? Se ad esempio si parte dall'affitto concordato di Lire 100 e la percentuale ISTAT di cui sopra è il 10%, l'affitto diventa di Lire 110. E se in seguito la percentuale ISTAT è il 12%, essa va applicata sul nuovo importo di Lire 121. La percentuale ISTAT non si dovrebbe poi applicare solo sull'equo canone base legale e non sul canone concordato? E così di seguito.

Naturalmente il padrone di casa applica sempre la percentuale ISTAT sull'affitto più aumentato della percentuale ISTAT precedente. È giusto?

LUIGI PENATI (Milano)

«E tu Ivan, col tuo marxismo, continua a disturbare quella serena coscienza...»

Caro Ivan (o meglio cari Ivan),

certo, una maggior «libertà» di consumare di più farebbe piacere (e a chi non lo farebbe), ma nel tuo Paese non c'è questo tipo di «libertà» di consumare di più, «magari» uno spreco più offensivo. Il guaio è che la ricchezza è proporzionale all'egoismo, cioè all'indisciplina morale, alla prepotenza, quindi alla «libertà» da ogni rimorso.

Qui si dice che sei orgoglioso. Forse perché qualcuno, già ricco nel lontano 1945, ti ha promesso di s'ingannarsi con te, con la gara degli armamenti lanciandoti così una sfida che tu hai raccolto. Ma potevi non raccogliertela? Potevi, ignorando questa sfida, rischiare la sconfitta della civiltà del «no», socialista, originariamente religioso, tipica orientale per soccombere alla civiltà occidentale dell'«io» successivamente clericale (catolico o protestante) liberale perbenista, originariamente non religiosa, ma spietatamente egoista basata sulla verità del più forte?

Certo la disciplina è dura! Resistere alle tentazioni liberali e clericali che ti offrono piena libertà all'egoismo privato in cambio solo di formale pubblica devozione a principi morali, è dura. Ma la dignità che, con lo spreco, si dimentica, tu la ricordi ancora e sai che costa. L'Occidente cerca di comprartela per un piatto di pop-corn o per un radiogetto, costiche potrai disprezzare anche tu la miseria (ed i miserabili). Ma allora a chi si rivolgeranno i popoli del Terzo Mondo dell'Africa e dell'America latina per sperare un giorno di liberarsi anche loro dalle dittature latifondiste locali e dai loro sostenitori multinazionali occidentali? Così come noi italiani un tempo abbiamo sperato, chiesto, ottenuto aiuto dalla Francia per liberarci dal dominio straniero, perché anche questi popoli non possono rivolgersi a te per liberarsi dall'ipocrita dominio della civiltà occidentale?

Noi siamo tristi ed angosciati, siamo una provincia dell'odierno freddo ed egoista Impero d'Occidente; siamo però ancora fiduciosi nel prossimo calore della solidarietà in nome della quale si agguinceranno a te ed a noi altri uomini per portare aiuto non solo morale ma anche politico e materiale a questi popoli oppressi. Un vento, però, di primaveriale intesa fra popoli caldi estate di solidarietà: chiudi l'affare Afghanistan, dai una lezione al mondo intero pacificando i Polacchi, invendilo tuo lo spirito generoso del marxismo delle origini!

Lo strangolamento economico occidentale vuole proprio questo: impedirti l'evolvere della tua società, il completamento della tua rivoluzione! Ma tu realizza, nonostante tutto, quel marxismo impegnato con i fatti a liberare nella sua interezza la personalità umana.

Non ti sei mai chiesto il perché di tanto odio al marxismo? Perché vuole capire e poi attaccare i problemi che creano le ingiustizie? Le chiese occidentali (e non solo clericali) propriamente tali, ma anche le laiche: massoniche, mafiose, di clubs, di lobbies, ecc.) non vogliono ciò, constatando pessimisticamente (realisticamente, dicono loro!) (o furbescamente?) l'inevitabilità delle ingiustizie di questo mondo così da giustificare le sofferenze degli altri: proprio loro, in nome di quel Dio che si ribella all'ingiustizia come destino immutabile.

E tu, Ivan, col tuo marxismo, continua a disturbare questa serena coscienza del mondo.

A. S. (Milano)

L'unico «made in Italy» di cui non possiamo vantarci

Caro Unità,

in tempo di crisi il fatto che una nostra industria si è aggiudicata un'importante commessa per l'estero fa, comprensibilmente, notizia. Ma quando l'importante commessa, alla SIAI Marchetti, cui si dà particolare rilievo sull'Unità di sabato 3 dicembre, riguarda aerei militari, il discorso cambia.

Perché non porsi neppure la domanda a che cosa possono servire «prodotti» come gli «S21» forniti alla città-Stato Singapore il cui leader, Lee Kwan Yew, tiene in galera oppositori e sindacalisti a difesa del basso «costo del lavoro»? E perché l'Unità (che è peraltro alla testa della lotta per la pace) ha ignorato, in questo caso, il fatto importantissimo che è lo stesso sindacato dei lavoratori (e quindi anche quello delle stesse industrie, che producono armamenti) a porre con forza il problema della riconversione di aziende che producono apparecchi il cui made in Italy è l'unico di cui non possiamo vantarci?

ANTONIO FATTORE (Milano)

Licenza di uccidere gli «handicappati»?

Caro direttore,

finalmente la società dei «normali» ha trovato il sistema legale per la eliminazione degli handicappati, più o meno consenzienti (vedi processo Papini). Quindi, licenza di uccidere a vista gli handicappati gravi, che osino girare incostituti per le vie della città. Handicappati, restati ciechi e ghettizzati nelle vostre case, nei vostri istituti, nei vostri Cottolenghi, non c'è posto per voi in questa società di «normali». Ben pensanti, intellettuali, giornalisti ed esperti. Il Medioevo è prossimo venturo per quei poveri «disgraziati di handicappati», idrocefali, spastici, poliomielitici, epilettici ecc. più o meno desiderosi di farla finita con questa società che li rifiuta, li ghettizza, li uccide.

Papini è libero, tutti sono contenti. La società dei «normali» è contenta, «l'atto umanitario» è stato compiuto; finalmente sapremo che sugli autobus, nelle scuole, al lavoro, negli studi, nei ristoranti ecc. più o meno handicappato che ci potrà offuscare la vista.

Un ultimo ringraziamento è dovuto allo Stato italiano, ai tanti governi che si sono succeduti, che nulla hanno fatto per equiparare gli «handicappati» ai «normali».

PIERO FADDA (Roma)

«Come i sordi possono rispondere agli indovinelli della RAI-TV?»

Caro Unità,

i sordomuti, riuniti nel circolo ENS (ente nazionale sordomuti) di via Marangoni, Mantova, hanno discusso del programma televisivo Fantastico 4 seguito dalla maggioranza della popolazione italiana, programma che permette allo Stato di incassare miliardi attraverso l'acquisto dei biglietti della lotteria.

Nel corso della trasmissione viene proposto un quiz e si deve rispondere se il personaggio da indovinare è un maschio o una femmina; chi risolve l'indovinello partecipa a due estrazioni settimanali con premi del valore di 4.000.000.

Noi sordi, a causa della nostra menomazione, non possiamo spedire cartoline perché non siamo in grado di stabilire se il personaggio è maschio o femmina, così siamo esclusi dall'assegnazione dei premi settimanali.

La RAI non pensa ai sordomuti che, come tutti gli utenti, pagano il canone televisivo senza poter tuttavia usufruire dei programmi. In un paese civile bisognerebbe mettere i sordi in condizioni di poter partecipare a tutte le trasmissioni; invece la RAI-TV ci lascia nel black-out totale; però pretende da noi un versamento facendoci pagare il canone.

Onorevoli deputati, senatori e magistrati ecc., vogliate dare al presidente dell'ENS la risoluzione dei quiz che vi proponiamo: «Come i sordi possono spedire le cartoline e rispondere agli indovinelli della RAI?»

GIORGIO SASSI (Presidente dell'ENS - Sezione prov. di Mantova)

L'incontro dimenticato

Caro direttore,

più volte l'Unità ha espresso il concetto che i diffusori sono il capitale più importante del nostro giornale. Ma queste sono soltanto parole?

Nel settembre 1982 una quindicina di diffusori di Trieste ti ha indirizzato una lettera, in cui si chiedeva di riprendere la vecchia prassi di convocare periodicamente i diffusori città per città, assieme ai corrispondenti locali ecc. per un esame critico e autoritico del giornale e per sentire le proposte.

La nostra richiesta non ha avuto esito né su scala nazionale né su quella locale. Al Festival Nazionale dell'Unità a Reggio Emilia, perfino il solito incontro dei diffusori per sentire dalla base ciò che va e non va con l'Unità è stato dimenticato. Come mai? Crediamo sul serio che tutto vada bene, che basti raccogliere del denaro?

NELL'ATTANOR (Trieste)

INCHIESTA / La Polonia due anni dopo lo «stato di guerra» - 3

In parrocchia affiora l'intolleranza



Nostro servizio
VARSAVIA — Qual è lo stato delle relazioni tra potere politico e Chiesa cattolica in Polonia a due anni dall'esperienza dello «stato di guerra» e a sei mesi dalla seconda visita del Papa? «Nell'insieme — ha dichiarato il ministro degli Interni, generale Czeslaw Ksiazka, all'ultima seduta della Vojevodza, i rapporti sono corretti, sebbene presentino ancora incrinature. In certi settori la cooperazione potrebbe essere migliore, più costruttiva, per il bene dello Stato, della Chiesa e, soprattutto, della Polonia».

Le cronache in effetti continuano a registrare critiche all'uno o all'altro aspetto della politica della Chiesa e soprattutto attacchi a sacerdoti accusati di interventi pubblici avventurati, «abuso dei luoghi di culto» per attività politiche di opposizione. Contro quattro di questi sacerdoti sono in corso inchieste giudiziarie. I più noti sono il «consigliere spirituale» di Lech Walesa, don Henryk Jankowski, e il parroco di San Stanislav a Varsavia, Jerzy Popielusko, le cui vicende giudiziarie hanno trovato spazio nei giornali degli ultimi giorni.

Al ministro per gli Affari religiosi Adam Lopatka abbiamo chiesto un giudizio sull'atteggiamento complessivo del clero. La risposta si può così sintetizzare: degli oltre 20 mila sacerdoti polacchi, il 15-20% si esprime sulle questioni pubbliche in termini che il governo giudica positivamente. Le autorità non hanno ugualmente rifiutato di recepire su un largo numero di preti che non prendono posizioni politiche e si limitano a svolgere la loro missione religiosa. Un migliaio di sacerdoti invece o non hanno espresso opinioni o, se lo hanno fatto, in modo inopportuno. Meno di cento, infine, sono gli uomini della Chiesa che non si lasciano sfuggire occasione per svolgere attività politica contro il sistema socialista in Polonia e le sue istituzioni internazionali, al limite della violazione della legge.

Singolare la valutazione dei documenti dell'episcopato espressa dal ministro. L'ultimo comunicato della Conferenza episcopale di un mese fa, per esempio, in termini netti insisteva sulla necessità di porre fine ai «processi politici», di ricercare la strada per giungere alla «liberazione dei prigionieri condannati per motivi politici e di procedere a riforme sociali e politiche» al fine di ristabilire «la fiducia nei rapporti fra le autorità e la popolazione». Secondo Lopatka, queste prese di posizione dei vescovi sono «legittime» in quanto espressioni di cittadini polacchi, ma non rappresentano nulla di più.

Per la verità l'atteggiamento del potere nei confronti della Chiesa mostra oggi se non imbarazzo, certamente confusione. La volontà del dialogo fra le due parti è fuori discussione, anche se la commissione mista governo-episcopato non si è riunita, per più di due mesi: un incontro si è avuto di nuovo l'altro ieri, sui problemi dei rapporti tra Stato e Chiesa giudicati da fonti religiose «non dei migliori». Ripercorrendo tuttavia le vi-

cente polacche degli ultimi anni, si può osservare che dall'agosto 1980 al dicembre 1981 e forse sino all'ottobre 1982 (messa al bando di Solidarnosc), il potere aveva di fronte a sé un interlocutore avversario chiaramente identificato e le prese di posizione della Chiesa potevano essere viste come una sorta di mediazione avanti per obiettivo la pace sociale.

Da oltre un anno, invece, il governo ha scelto di rivolgersi soltanto a interlocutori politici e sociali di comodo (movimento patriottico per la rinascita nazionale, nuovi sindacati, associazioni culturali e professionali create ex novo dopo scioglimento delle preesistenti). Ciò ha posto automaticamente la Chiesa cattolica nella posizione di controparte diretta del potere. Una controparte enormemente rafforzata dopo la proclamazione dello «stato di guerra», in quanto unica struttura di protezione per tutti coloro che, cattolici o meno, per motivi politici e sociali vengono a trovarsi in difficoltà. Non a caso gli edifici ecclesiastici sono i soli nei quali, come dicono i polacchi anche non credenti, ci si sente «al sicuro».

dedicano a questo esercizio esse viste come una minoranza), quanto piuttosto per far valere un diritto di Chiesa a formare l'orientamento morale e ideale dei polacchi. Purtroppo ciò avviene talvolta con strumenti non comprensibili in un paese moderno e istituzionalmente laico come pure la Polonia ama presentarsi.

Lasciamo stare gli «esorcismi» medievalistici con i quali don Popielusko ama accompagnare le sue messe «patriottiche». Ma che dire del parroco il quale, pur non facendo prediche politiche, rifiuta il battesimo ad una bambina nata da genitori sposati soltanto civilmente? Si obietterà che si tratta di una decisione che compete esclusivamente alla Chiesa. Certo, ma un altro bambino

ormai dodicenne, non battezzato e che di conseguenza non frequenta i corsi di catechismo in parrocchia, si trova ad essere oggetto di volente intolleranza nella scuola pubblica, la quale non appartiene alla «sfera della Chiesa». Ci pensano i genitori dei suoi compagni di classe a spingere i rispettivi figli a «isolare il reprobato», sino al giorno in cui i ragazzi ritengono ammissibile picchiarlo e spaccargli i denti, sotto gli occhi «distratti» dell'insegnante la quale forse non se la sente di intervenire per non affrontare uno scontro con la maggioranza dei genitori.

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



Romolo Caccavale

Incostituzionali le aggravanti sui reati di terrorismo?

GENOVA — Clamorosa decisione della Corte d'Assise di Genova: riunitasi ieri a conclusione del processo a dodici imputati di organizzazione e partecipazione a banda armata (la «brigata imperiese» delle BR), ha emesso a sorpresa, invece dell'attesa sentenza, un'ordinanza di sospensione del procedimento, con invio degli atti alla Corte Costituzionale. La Corte, presieduta dal dottor Lino Monteverde, ha sollevato d'ufficio una questione di legittimità sulle aggravanti previste dalla legge per i reati con finalità di terrorismo e di eversione, sostenendo che il meccanismo di applicazione delle aggravanti stesse determina disparità di trattamento tra imputati la cui posizione processuale risulta non altrettanto dissimile. In base alla norma delle aggravanti — afferma l'ordinanza — per alcuni imputati la dichiarazione di colpevolezza comporterebbe la concessione delle attenuanti generiche; ma in base alla cosiddetta «legge sui pentiti» le attenuanti non sono di fatto applicabili a quanti si limitano a dissociarsi dalla lotta armata e sono riservate ai soli «pentiti», cioè agli imputati che alla associazione fanno seguire la collaborazione con la giustizia. Ne consegue, in parole povere, una determinazione delle pene troppo «squilibrata» e in contrasto con la norma costituzionale che garantisce l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Di qui l'iniziativa di sospendere il processo in corso e porre la questione al giudizio della Corte Costituzionale.

Servizi segreti e Svizzera: risposta «morbida» del governo

ROMA — Dopo le polemiche suscitate nei giorni scorsi dalla nota del governo svizzero nella quale si protestava per «ripetute violazioni» della sovranità elvetica da parte di servizi segreti e magistrati italiani, il governo italiano ha risposto ieri con una nota ufficiale della Farnesina. I contenuti della risposta italiana sono poi stati sintetizzati da un'intervista che il ministro degli Esteri Andreotti, ha concesso alla televisione svizzera. Il tono dell'intervista sembra decisamente «morbido», dopo le polemiche, anche aspre, che hanno impegnato in questi giorni esponenti politici di tutti i partiti. «Abbiamo preso atto e abbiamo detto — ha affermato Andreotti — che le amministrazioni devono assolutamente seguire le vie solite e quindi mi pare che il problema possa considerarsi chiuso anche da parte Svizzera». Alla domanda posta dal giornalista svizzero, se il passo fatto dal governo elvetico il 19 dicembre possa in qualche modo influenzare i rapporti di buon vicinato e di collaborazione tra Roma e Berna, Andreotti ha risposto: «Direi proprio di no. Mi sembra che i nostri interessi e i nostri interessi comuni sono estremamente più validi di questi che sono incidenti di percorso...». «Quello che mi pare importante — ha aggiunto Andreotti — è che l'accordo che noi abbiamo di mutua assistenza giudiziaria diventi più operante. Non so se nel passato sia stato richiesto con fermezza, adesso lo facciamo e il fatto dell'ENI-Petromin e quello che abbiamo sul tappeto e sarà veramente una prova di questa collaborazione per cui non abbiamo bisogno di 007 ma delle autorità giudiziarie e dei rapporti normali tra le due amministrazioni». Di tutt'altro tono, invece, una nota della voce Repubblicana nella quale si fa riferimento al fatto che la Difesa, Spadolini, che afferma di non tollerare «nessun capovolgimento di responsabilità né per la F2 né per la resto».



Torte in faccia per Carlo

MANCHESTER — Intermesso molto poco reale per il principe Carlo d'Inghilterra in visita ad un centro sociale di Manchester: eccolo inteso a togliersi dalla faccia le consistenti tracce di una torta di crema, lanciategli «scherzosamente» da una ragazza.

Sciopero della fame dei ciechi. Il governo nega loro la pensione

ROMA — Il governo ha ordinato alle prefetture di attuare la revoca o la sospensione del pagamento della pensione a migliaia di ciechi (un bel regalo di Natale, non c'è che dire) per protesta contro questo odioso e misero «risparmio» — circa 200 mila lire al mese — deciso, oltretutto in violazione di una legge, il presidente dell'Unione italiana ciechi, il cecato Roberto Kervin, ha iniziato da due giorni un digiuno ad oltranza ed è intenzionato a non lasciare il suo posto di lavoro, nella sede dell'UIC, e a non interrompere la sua clamorosa protesta sino a quando il ministro dell'Interno, Scalfaro, non avrà annullato il provvedimento. Il gesto dell'avv. Kervin è stato seguito ieri dall'analogo digiuno di altre decine di ciechi, presidenti di iscritti all'associazione in varie città. L'iniziativa del governo parte dal febbraio 1980 quando la legge n. 33 fissava anche per questi parziali non vedenti un tetto di circa 8 milioni e mezzo per avere diritto alla pensione. Già allora il ministro dell'Interno diramò una circolare interpretativa secondo cui i ciechi con minorazione del 5% della vista non dovevano percepire le 200 mila lire se percepivano un reddito superiore a 4 milioni. Questa restrizione tre anni fa colpì un esiguo numero di persone, ma via che le pensioni minime dell'INPS crescevano in rapporto all'aumentare del costo della vita, il numero degli esclusi aumentava. In questi ultimi mesi 4-5 mila persone, che percepiscono una pensione INPS che per poche migliaia di lire va oltre il tetto di 4 milioni annui, si sono viste negate la pensione. La protesta mira ora ad ottenere quanto meno una sospensione del provvedimento in attesa che il Parlamento approvi una legge interpretativa nella stessa maniera. Il governo ha più volte promesso ma che finora non ha presentato.

Brindisi, 11 marinai feriti

BRINDISI — Undici marinai di leva sono rimasti feriti in un incidente stradale tra il pullman della Marina Militare su cui viaggiavano ed una autocisterna, nella zona industriale di Brindisi. I marinai, in servizio al «Battaglione San Marco», stavano rientrando da una esercitazione, quando — per ragioni non ancora chiarite — il mezzo militare ha violentemente tamponato il rimorchio di una autocisterna carica di ipocloruro di sodio, che stava uscendo da uno stabilimento petrolchimico. I più gravi fra i marinai feriti, Antonio Tarquinio, 21 anni, di Vasto (Chieti) e Marco Andreoli, 22 anni, di Fermo (Ascoli Piceno), hanno riportato fratture giudicate guaribili in 50 e in 30 giorni dai sanitari dell'ospedale «Di Summa» di Brindisi. Il medico che ha prognosi va dai 5 ai 10 giorni.

Inchiesta per appurare i retroscena del rocambolesco affare

Giscard, ancora uno scandalo Miliardi in Svizzera per finanziare gli aerei «annusatori» di petrolio

La colossale truffa denunciata da un giornale parigino copriva un traffico illecito di valuta. Dove sono finiti i soldi? - Si parla di Opus Dei e di una banca vicina al Vaticano

Del nostro corrispondente

PARIGI — Il «Canard Enchaîné» ha colpito ancora, portando alla luce un altro di quegli affari di cui non finisce mai di arricchirsi il poco glorioso storia del passato regime giscardiano. La «spartizione» di un rapporto della Corte dei conti, distrutto dallo stesso presidente Bernard Beck di questa venerabile istituzione per fare sparire le tracce di una colossale truffa internazionale che, tra il 1976 e il 1979, ha fatto perdere alla società petrolifera nazionale francese «Elf», qualche centinaio di miliardi di lire — si parla di 547 milioni di franchi — con l'avvio di Giscard e del suo primo ministro Raymond Barre, sta mettendo a rumore il mondo politico francese.

Affare rocambolesco viene definito al ministero del Bilancio che conferma, con l'apertura di un'inchiesta dalla quale si attendono imprevedibili sviluppi, lo stupefacente dossier reso pubblico ieri mattina dal settimanale satirico-politico parigino. I fatti risalgono al '76, quando i dirigenti della «Elf», convinti da un gruppo di investitori che comprende un barone belga, Alain de Villegas de Saint Pierre, un tecnico italiano, certo Aldo Bonassoli, rappresentati da un avvocato d'affari, Jean Viollet, sponsorizzati dall'Unione delle banche svizzere e introdotti dall'ex-primo ministro Antoine Pinay, firmò un contratto con una società panamense (FISALMA) per

sfruttare un nuovo metodo di ricerca petrolifera. La compagnia sopra descritta pretende di aver ideato un procedimento capace di scoprire, per mezzo di aerei attrezzati, nuovi giacimenti petroliferi e determinarne l'importanza. Tutti ci credono o fingono di crederci (questo dovrebbe fosse stabilito il documento fatto scomparire) e nasce subito il progetto «X», un'operazione che deve restare segreta addirittura sotto la protezione dei servizi francesi. La prima presentazione di questo aereo annusatore è fatta in Svizzera, madrina l'Unione delle banche elvetiche. Un'apposita compagnia di aviazione viene creata a Bruxelles e quattro aerei Fokker, Mystere e Boeing, entrano in servizio as-

sieme a un centro di ricerche che si installa nel castello del conte belga. Ma il ministro dell'Industria André Giraud è meno entusiasta, anzi scettico al punto da sottoporre l'intera faccenda a un fisico di chiara fama il quale non avrà difficoltà a scoprire che gli «aerei annusatori» non annusano nulla. E il ministro viene a sapere che non solo quegli apparecchi non futano il petrolio, ma che c'è un cospicuo canale di denaro che scorre verso la Svizzera illegalmente. A questo punto entra in campo la Corte dei conti, incaricata del controllo della gestione delle aziende pubbliche. L'istituzione fa la sua inchiesta e redige un rapporto che confer-

ma i timori del ministro Giraud e che il presidente Bernard Beck fa consegnare al primo ministro Barre e al presidente Giscard, con una procedura di eccezione che si applica soltanto con la scoperta fatta dagli inquirenti: cioè l'affare degli aerei annusatori è seguito personalmente da Giscard il quale ha coperto con la sua autorità presidenziale i trasferimenti in denaro in Svizzera. Ieri il ministro ha annunciato che il nuovo presidente della Corte dei conti è stato incaricato di ricostruire il rapporto distrutto e che tre inchieste condotte dal fisco non hanno per ora potuto chiarire la effettiva destinazione dei fondi trasferiti dalla «Elf» in Svizzera a profitto di società panamensi del Liechtenstein e delle Nuove Ebridi. Ora tutte le ipotesi restano aperte. Con la distruzione del rapporto della Corte dei conti si è voluto cancellare quanto insinua il «Canard Enchaîné», seguendo le tracce possibili di una corrente di denaro che solo apparentemente sarebbe servita a foraggiare il progetto bidone del conte di Saint Pierre e dell'avvocato Viollet? I cento miliardi di lire per i quali oggi il fisco chiede giustificazione alla «Elf» non saranno «svizzerati» dal conto aperto alla Unione delle banche svizzere sotto il nome delle società di cui parla il ministro del bilancio socialista nelle casse dei partiti politici dell'ex maggioranza giscardiano-gollista? Dell'Opus Dei? Di una banca vicina al Vaticano (le qui ripunta il nome del Banco Ambrosiano)? Tutti interrogativi cui si cerca una risposta.

Franco Fabiani

Ricerca invano il presidente della Val d'Aosta

Andrione è in Svizzera? Per lo scandalo mafia-casinò sotto torchio i 5 arrestati

Altre 17 comunicazioni giudiziarie a controllori della Sitav - Nessuna «soffiata» per favorire la fuga (poco prima dell'arrivo della GdF) del capo del governo regionale?

Dalla nostra redazione

TORINO — Un mandato di cattura internazionale pendente sul capo di Mario Andrione, fuggito forse all'estero poche ore prima che la Finanza andasse a casa sua per catturarlo. Il presidente della Giunta regionale della Val d'Aosta, imputato nello scandalo del Casinò, potrebbe essere in Svizzera, forse a Martigny, o a Challanches, due città in cui Andrione ha molti amici e conoscenti. Ieri il suo partito, l'Unione Valdostana, ha ribadito la fiducia nella sua integrità con un retroscio comunicato. Questo, proprio mentre i magistrati emettevano altre 17 comunicazioni giudiziarie a carico di altrettanti controllori della SITAV, la società che gestisce il casinò di Saint Vincent.



Mario Andrione

Nella caserma della Guardia di Finanza, a Torino, i magistrati hanno interrogato i cinque dipendenti Sitav arrestati l'altro giorno, con le stesse imputazioni di Andrione: associazione per delinquere, malversazione, peculato, falso. Sono: Geremia Brunod, Domenico Duguet, Antonio Fosson, ispettori, Ezio Nanchi, vice-direttore di sala, e Mario Vassonny, cassiere centrale. Gli interrogatori sono andati avanti fino a tarda sera, senza che trapelasse alcuna indiscrezione. Sarebbero smentite alcune voci su presunte «soffiature» che un ambiente del ministero dell'Interno avrebbe favorito la fuga di Andrione, che è anche prefetto. L'unica cosa certa è che Andrione aveva chiesto di conferire con i magistrati torinesi. Il colloquio era stato prima accordato, e poi all'ultimo annullato. Ieri sera sono stati perquisiti 24 alloggi privati.

Intanto, i giudici hanno concesso la libertà provvisoria, dietro il pagamento di cauzioni da un otto milioni, ai 23 controllori regionali arrestati il 7 dicembre scorso.

Stiamo vivendo una delle fasi più critiche dei 35 anni di storia dell'autonomia valdostana. A questo punto non è tanto l'insistenza sulle responsabilità e sulle responsabilità politiche che hanno portato alla degenerazione della vita comunitaria (sebbene sia indispensabile farle emergere in tutta la loro gravità) quello che riteniamo il primo impegno delle forze sane della nostra regione, quanto piuttosto fare assumere piena consapevolezza dei guasti provocati dal tessuto sociale valdostano da questa degenerazione politica. Sino a qualche tempo fa, sino a quando cioè la magistratura ha interrotto il suo retto e a far luce sui intrecci che investono una parte del sistema politico regionale, molti partiti e movimenti hanno ignorato le denunce e taciuto di propagandismo le nostre documen-

te richieste di svolta nel modo di governare. Alle denunce sugli appalti truccati, sui fondi neri del Casinò, sulla gestione clientelare e poco trasparente della Finasto, la Finanziaria pubblica valdostana, la maggioranza, anziché rispondere sul piano politico, ha, ogni volta, lanciato una sfida: «Se avete le prove, denunciateci alla magistratura». La mancanza di una precisa volontà politica, di un rigore morale nell'affrontare i problemi amministrativi e di rapporto tra chi governa e chi è governato sono alla base di questi oggi stiamo vivendo. Che la magistratura sia dovuta intervenire, quasi invocata, per stroncare l'intreccio tra fenomeni illeciti e connivenze politiche, sul quale si sono agevolmente inseriti disegni mafiosi, dà, a nostro avviso, il senso e la misura della gravità della situazione e della profondità dei guasti. Per questo diciamo: la Valle d'Aosta e l'autonomia corrono seri pericoli.

Quale autonomia in presenza di un potere corrotto? Quale autonomia in presenza di una degenerazione politica che inibisce la libertà personale ed emargina le forze più sane e vitali? Quale autonomia in un sistema bloccato che non permette un ricambio del personale politico, che sposta le energie dei partiti dal confronto e dall'impegno politico nell'attività di governo e di direzione dello sviluppo alla gestione personale e privatistica del potere? Nella degenerazione del sistema valdostano, ha giocato un ruolo preponderante la presenza, all'interno della maggioranza, di una DC particolarmente aggrappata al potere, incapace di formulare proposte e di affrontare i problemi della regione, una DC che fa dell'erogazione di soldi pubblici a fine di parte l'unica fonte di produzione del suo consenso. Nel vuoto di potere determinato con l'esplosione della vicenda casinò, si possono inscrivere spinte centralizzatrici contro l'autonomia finanziaria e la specialità dello statuto regionale: è un pericolo da sventare subito, con forza, e riteniamo che in Valle ci siano le energie per risolvere le sorti di questa regione. Queste forze esistono dentro e fuori i partiti e sono in grado di dare corpo ad una piattaforma autonomatica che contenga risposte agli interrogativi urgenti di trasparenza e pulizia amministrativa, di decentramento, di mobilitazione delle competenze, di avvio a so-

Fioroni convocato per l'11 gennaio Verrà a deporre?

Finora nessuna notizia certa sul «pentito n. 1» del «7 aprile» - Confronti con Casirati

ROMA — Gli organi di polizia e i servizi segreti hanno venti giorni di tempo per «agganciare» Carlo Fioroni e convincerlo a rientrare in Italia per deporre nell'aula del Foro Italiano. Il «pentito n. 1» del processo 7 aprile è stato infatti convocato formalmente per l'11 gennaio prossimo, un mercoledì: quel giorno si dovrebbero sciogliere, in un senso o nell'altro, tutte le incertezze che avvolgono la possibilità di interrogare questo teste-chiave, del quale sono mancate finora notizie certe. Ieri, ultima udienza prima della pausa festiva (si riprenderà il 9 gennaio), il giudice «pentito» Carlo Casirati è stato messo a confronto con due imputati, Silvana Marello ed Egidio Monferdin, chiamati a rispondere (con Negri) anche di concorso nel sequestro e nell'omicidio preterintenzionale del giudice Carlo Saronio. Di solito i confronti servono a fare un po' di chiarezza. Non è andata così ieri: tra le affermazioni ambigue di Casirati e le tesi poco convincenti degli imputati, il «caso Saronio» è rimasto nella nebbia dei dubbi. Ecco alcuni spezzoni dei confronti.

MARELLI — «Casirati non parlò mai con me di sequestrare Saronio: questa è la prima di una lunga serie di menzogne... Dopo averlo ospitato come ricercato, ci si accorse di che pasta era fatto questo Casirati: uno sbadato, una persona alla malavita, una legnata capitata indegna tra di noi. A poco a poco cercavamo di mollarlo. Lui e Fioroni hanno mentito fino in fondo sul tentato rapimento di Duina e sul sequestro di Saronio. Casirati cercava di ricattare durante il suo processo perché voleva che testimoniasse in favore della moglie».



Carlo Fioroni

CASIRATI — «Confermo tutto. Il presidente non ottiene una risposta precisa quando chiede alla Marello perché non era andata a testimonianza al processo Saronio, visto che si trattava «di far luce sulla morte di un amico».

MONFERDIN — (rivolto a Casirati) «Tu sei un bugiardo che io e gli altri non abbiamo mai pensato di mettere a disposizione il magazzino di Padova per i sequestri Duina e Saronio... Non so che cosa cavolo avete fatto tu e Fioroni, però non puoi oggi tirare fuori una «dualità» del genere, non sta in piedi...».

CASIRATI — «Confermo tutto. Durante tutti e due i confronti ci si è addentrat in un mare di dettagli, ma senza sfiorare mai in un quadro chiaro dei fatti. Monferdin, tra l'altro, ha negato di aver fatto da «basista» per una tentata rapina a Mestre, ma ha usato argomenti generici. Casirati ha sempre confermato le sue affermazioni in contraddittoria, ma è stato avvertito di spiegazioni, tenendo in aula un atteggiamento assolutamente passivo».

Alla fine dell'udienza c'è stato uno scambio di note tra gli imputati e il pubblico ministero Marini, allorché quest'ultimo ha esclamato: «Ora vi preoccupate tanto delle contraddizioni di Casirati, mentre per tutto il tempo dell'istruttoria negavate persino di conoscerlo!».

Sergio Criscuoli

Tutta «made in URSS» la vittoria alle semifinali di Londra

I sovietici «re» degli scacchi

Nostro servizio

MOSCA — C'è una trama paradossale che si ripete nella storia dei «vertici» scacchistici: chi vince la prima partita si trova talvolta, alla fine dei conti, nel ruolo dello sconfitto finale. Nel 1972, a Reikjavik, il genio scacchistico americano Bobby Fischer tolse la «corona» al campione sovietico Boris Spasskij nonostante avesse cominciato il suo match con due sconfitte consecutive. Aveva perso la prima partita dopo un errore ridicolo e, nella seconda, gli avevano addobbato una sconfitta per non essersi presentato nella sala di gioco a causa di un fortissimo stress emotivo. Ed ecco ora, dopo undici anni, una situazione pressoché identica. I grandi maestri sovietici hanno ingrandito i loro tornei col perdere a Pasadena. E ora, sono proprio loro Kasparov e Smyslov i vincitori delle semifinali di Londra... Ricordiamo che questa città americana (dove, a proposito, risiede adesso Bobby Fischer) era stata designata come luogo di svolgimento delle semifinali, senza peraltro il consenso di Kasparov e Smyslov. Questo mancato consenso e il loro rifiuto di recarsi a Pasadena sono parsi sufficienti al signor Campomanes, presidente della federazione scacchistica, per dichiararli fuori gioco, sia nella prima partita che nell'intero match.

La giustizia, infine, ha preso il sopravvento. Sotto la pressione dell'opinione pubblica scacchistica e dei celebri esponenti del mondo degli scacchi gli organizzatori hanno abolito la regola inaccettabile, arbitraria e arbitraria. La ragionevolezza di questo passo si è palesata in modo particolare dopo la vittoria trionfale di Kasparov nel superturno della città jugoslava di Niksic. I due incontri allora sono stati trasferiti a Londra, dove ciascuno dei «pretendenti» è andato per vincere. Kasparov e Smyslov, però, dovevano affrontare e superare uno sgradevole residuo psicologico: metaforicamente ambedue perdevano già da 0 a 1. Anzi, Kasparov, non più di pure ma di fatto, ha preso una batosta da Korchnoy nella prima partita londinese ed era perciò indietreggiato (in senso traslato, si capisce) di due punti.

Sarebbe stato il momento di ricordare Bobby Fischer e di puntare, senza esitazioni, sulla vittoria finale di Kasparov, tanto più che la scarsa scacchistica veniva corroborata dai pronostici del computer che aveva dato la preferenza a Kasparov. Il computer ha avuto ragione anche se all'inizio Kasparov ha faticato a trovare il suo gioco. Egli stesso ha riconosciuto che la prima metà della gara si è svolta sotto il segno di un'evidente superiorità «strategica» di Korchnoy.

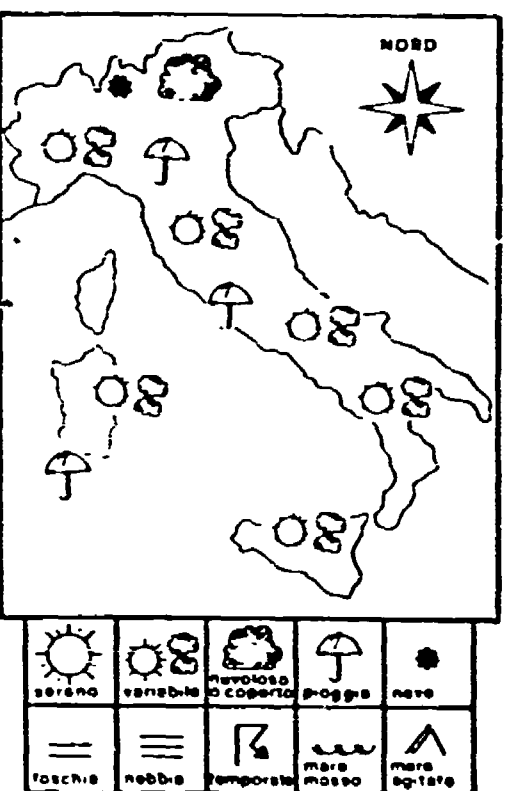
Ha segnato la «volta la partita equatoriale», la sesta. In un finale a sperimero e oggettivamente paritario Korchnoy ha chiesto al partner quali fossero le sue intenzioni: non voleva, per caso, proporre la patta? Al che Kasparov ha risposto, sicuro: «No, il gioco semplicemente a scacchi». Poco dopo questo dialogo «diplomatico» Korchnoy ha perso la sicurezza ed ha giocato nervosamente. La sconfitta ha prodotto su Korchnoy l'effetto di un profondo «knock-down». Se, fino a quel punto, egli aveva boxato abilmente a media distanza, guadagnando i punti (o meglio i mezzi punti) in seguito ha avuto l'aria di un pugile «groggy». Nelle cinque partite successive Korchnoy ha perso tre volte e a Kasparov è bastato un sette per essere promosso.

Se il patrocinio concesso agli scacchisti dalla ditta inglese «Acorn computers» — organizzatrice degli incontri — non è stato di grande aiuto a Korchnoy, ha però influito beneficamente su Smyslov. Sull'altro tavolo il gioco dell'ex campione del mondo filava liscio come un meccanismo ben oliato. Ma con un pizzico di divina ispirazione, cosa inaccessibile ad una macchina. Smyslov ha colmato il «gap psicologico» di Pasadena e gli altri prima partita. Il titlido è esteriormente

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	0 3
Verona	4 10
Trieste	7 11
Venezia	5 9
Genova	2 5
Torino	2 4
Cuneo	0 1
Genova	5 9
Bologna	3 11
Firenze	8 15
Pisa	9 14
Ancona	10 15
Perugia	8 11
Pescara	4 18
L'Aquila	2 11
Roma U	8 16
Roma F	10 16
Campob.	5 10
Bari	8 11
Napoli	10 16
Potenza	6 12
S.M.L.	10 15
Reggio C.	7 19
Messina	12 16
Palermo	13 20
Catania	12 17
Alghero	13 17
Cagliari	12 17



SITUAZIONE: La perturbazione segnalata ieri ha raggiunto velocemente le regioni settentrionali e si è spostata verso il centro meridionali. È seguita da linee di instabilità che orienteranno il tempo verso una variabilità piuttosto spiccata. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse ma con tendenza a miglioramento e cominciare dal settore occidentale. Sulle regioni centrali condizioni di tempo variabile con temporanee intensificazioni delle nuvolosità associate a precipitazioni specie nella fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali inizialmente condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite: nel pomeriggio gradate tendenze a peggioramento. La temperatura senza notevoli variazioni.

L'anno nuovo di 2 città «difficili»

Torino: sotto buoni auspici (con l'occhio al bilancio '84)

Incontro di fine d'anno del sindaco Novelli con i giornalisti - «Al più presto giunta organica di sinistra» - Spirito di collaborazione e migliori rapporti col PSI

Dalla nostra redazione TORINO — Il mio auspicio per l'anno che sta per cominciare è che si ricostituisca al più presto una giunta organica di sinistra. Lo ha dichiarato ieri il sindaco Diego Novelli, aprendo il tradizionale incontro di fine anno con i giornalisti. Se il suo augurio diventerà realtà, lo si vedrà a gennaio-febbraio, quando in Consiglio comunale si discuterà del bilancio preventivo per l'84. I socialisti lo approveranno, completando così un altro passo avanti, dopo aver consentito con la loro astensione l'elezione del secondo monocolore PCI, verso il recupero della collaborazione organica a sinistra? O lo bocceranno, scegliendo di imboccare la strada del ricorso anticipato alle urne? «Noi — ha aggiunto il sindaco — ci siamo assunti l'onere di gestire questa fase con un monocolore, ma l'abbiamo fatto con un preciso obiettivo: giungere all'approvazione del bilancio».

Novelli, comunque, ieri è apparso molto tranquillo. In questo primo mese di vita del monocolore comunista bis (è stato eletto il 28 novembre scorso), i rapporti fra i partiti, e in primo luogo con quelli della sinistra, sono notevolmente migliorati. Le polemiche sono state messe da parte e tutti si sono rimboccati le maniche: c'è un gran lavoro soprattutto nelle commissioni per smaltire le delibere arretrate e impostare i progetti per il futuro.



Diego Novelli

Nessuno dei provvedimenti presentati dalla giunta in Consiglio comunale è stato respinto; sono passati tutti con il voto del PCI e del PSI, in moltissimi casi all'unanimità. Per farsi un'idea del clima nuovo e più disteso che regna a palazzo civico, basti pensare, ad esempio, che l'altra sera un ordine del giorno del PCI in cui si chiede al governo di abrogare l'autenticazione della firma in calce al modulo Red 1, che tanti disagi sta provocando ai pensionati, è stato approvato da tutti i partiti; e due delibere molto importanti sono state votate da comunisti e socialisti: una riguarda mutui per 23 miliardi per la costruzione della metropolitana leggera; l'altra il progetto per la realizzazione di un parco (costo previsto, 15 miliardi) di un grande centro polivalente intitolato ad Aldo Moro (servizi comunali decentrati, strutture per l'università, impianti sportivi e parcheggi per 300 auto).

Da giugno a oggi, abbiamo investito 200 miliardi per la realizzazione di opere pubbliche, più di quanto si sia fatto in tutto l'anno precedente. E nell'84 saranno avviate realizzazioni ancora più importanti. Ne ha citate alcune. Gli interventi sul campo volo, nella zona ovest della città, una delle aree strategiche per la riorganizzazione dell'intera area metropolitana. L'elaborazione del Piano regolatore. Il trasferimento di alcune facoltà universitarie, che rientra in un più complesso programma di permute di aree e stabili che interessa Comune, Provincia, Stato, Politecnico e Ateneo. I cantieri per la realizzazione delle prime linee di metropolitana leggera. Il modernissimo centro-servizi del ministero delle Finanze per l'elaborazione delle denunce dei redditi (occuperà 500 persone e il governo si è già impegnato a spendere i primi 60 miliardi per la sua costruzione).

«Pensiamo che già nel prossimo bilancio — ha detto il sindaco — molte di queste opere potranno avere un riferimento finanziario esplicito per la parte che riguarda il Comune». Parlando poi delle prospettive più generali della città, Novelli si è dichiarato abbastanza ottimista: «La crisi economica e produttiva è ancora nella fase acuta, ma ci sono già i primi segnali che indicano una possibile, lenta ripresa». Molto dipende naturalmente anche dalla capacità della civica amministrazione di «proiettare il futuro». Le idee certe non mancano: «Torino può riacquisire un suo ruolo, diventando, per la terza volta nella sua storia, una capitale internazionale della scienza applicata e delle tecnologie avanzate. Nei prossimi mesi — ha anticipato Novelli — presenteremo precise proposte. Ci sono tutte le condizioni per raggiungere quest'obiettivo: manodopera qualificata, una miriade di piccole e medie aziende lavorano in questo settore, grandi istituti di ricerca. Chiameremo tutti a collaborare a questo progetto».

Giovanni Fasanella

Napoli: la DC rinvia I laici non scelgono

La città ancora senza guida mentre le tensioni sociali si fanno drammatiche - Il PCI insiste per l'intesa a sinistra

Dalla nostra redazione NAPOLI — Prima i portuali, poi i lavoratori dell'Italsider. Oggi grida un corteo un blocco stradale, una manifestazione di protesta. Esplode la rabbia operaia. E si aggiunge a quella eterna dei disoccupati. Napoli si prepara ad un Natale «caldo», carico di tensione. Ci sarebbe bisogno di certezze, di punti di riferimento. E invece, ad un mese esatto dal voto amministrativo, in una città in cui protesta e malumore hanno fatto sì che duecentomila persone a non votare, la politica sta offrendo di sé un'immagine assolutamente priva di contorni, sbiadita, inconcludente.

Il consiglio comunale non si è ancora riunito. Se tutto andrà bene — e solo grazie alle pressioni dei comunisti — la prima seduta si terrà l'anno prossimo, il 9 gennaio. La trattativa tra i partiti, per la formazione della nuova giunta comunale, non è ancora iniziata. Al momento, c'è stato solo un confronto tra i quattro partiti laici, per altro limitato esclusivamente ai temi programmatici.

In questo clima, chi parla di possibilità di un governo di centro-sinistra viene accusato di voler precorrere i tempi. Risultato: la città è ancora nelle mani del commissario prefettizio e chissà quando avrà il suo nuovo governo.

Dice Umberto Ranieri, segretario cittadino del PCI: «Questo immobilismo deve finire. È venuto il momento di decidere. Con la convocazione del consiglio comunale, noi comunisti abbiamo interrotto la tendenza allo stallo, ma entro la prima seduta bisogna necessariamente definire programmi e convergenze politiche». Ma avverrà davvero? Tranne i comunisti, che domani mattina presenteranno anche le loro proposte programmatiche (su cui intendono impegnare la nuova giunta per i prossimi mesi), nessuno sembra voler pigliare il plede sull'acceleratore. La DC è tutta presa dalla campagna pregressionale. Mentre Cirino Pomicino polemizza con Grippo, segretario cittadino, e mentre Scotti tiene a battesimo la sua nuova corrente, lo scudo crociato si ritrova unito solo nel proporre un pentapartito privo persino di una maggioranza in consiglio comunale. Dove non arrivano i numeri, la DC spera di far arrivare la provvidenza (pressioni da Roma, voti contrattati sottobanco con qualche consigliere comunale missino...). Ed ecco allora la tendenza al rinvio, al far «decanare le cose». I partiti laici, d'altro canto, sono preoccupati esclusivamente di marcare la loro centralità. E da dieci giorni che si incontrano per

definire un programma comune. Ora ci sono quasi riusciti, ma al documento manca il cappello politico, quelle poche righe, cioè, in cui dovrebbero dire con chi intendono governare la città. «Non lo scriveremo mai e, se lo faremo, saranno del tutto generiche...», ammette uno di loro, in cambio dell'anonimato. La scappatoia è già stata trovata: sulla base del programma comune, si avvierà una trattativa sia con la DC sia con il PCI e alla fine ci si metterà d'accordo con chi dei due si dimostrerà più duttile. «Questo — commenta Umberto Ranieri — è un modo come un altro per non decidere. I partiti laici sono invece obbligati ad una scelta. E politicamente sbagliato mettere sullo stesso piano DC e PCI e ritenere interscambiabile il rapporto politico con l'uno o con l'altro. L'unica soluzione possibile per il comune di Napoli — continua Ranieri — sempre di più appare quella di una giunta democratica e di sinistra, basata su un rinnovato accordo politico e programmatico tra il PCI e i partiti di area laica e socialista. Tutto il resto è solo manovra o tatticismo».

L'indiscisione dei laici, prima ancora di provocare lacerazioni all'interno del «polo», sta già lasciando segni profondi all'interno dei singoli partiti. Alla prima occasione l'elezione del capogruppo — i consiglieri comunali del PSI si sono già divisi: da una parte chi propone un'amministrazione maggioritaria (dunque non il pentapartito); dall'altra chi vuole lasciarsi aperte tutte le porte. Questi ultimi hanno avuto la maggioranza. Ma non è detto che vada così anche negli organismi dirigenti del partito, dice Carlo D'Amato, in polemica con l'attuale capogruppo Giulio Di Donato. Analogo travaglio anche tra i repubblicani. I socialdemocratici, invece, minacciano di far saltare l'alleanza laica dopo i fatti di Castellammare di Stabia (dove è consigliere comunale il ministro Gava). Qui è stato già raggiunto un accordo per passare dal pentapartito al tripartito, con l'esclusione, appunto, del socialdemocratico e dei liberali. Per parare il colpo, i socialisti napoletani hanno dovuto sconfessare quelli di Castellammare. Ma la DC non ha fatto altrettanto e il PSDI non intende farsi «scaricare» tanto facilmente.

Marco Demarco

L'assemblea straordinaria nazionale ha sancito la fine di una fase

I giornalisti tornano in campo: alla RAI idee e sindacato nuovi

stare il momento centrale del sistema perché essenziale per la difesa della stessa identità culturale del paese. Ma questa centralità può affermarsi a due condizioni: 1) un quadro legislativo che disciplini l'emittenza privata, aggiorni le regole del servizio pubblico, risalenti ai tempi del monopolio; 2) che l'attuale struttura dirigente, dimissionaria, resta in carica per la tutela sindacale a impedire sino al 31 gennaio qualsiasi ulteriore assunzione che si sottragga

gire in un quadro di reciproca autonomia, senza interferenze. Nell'ambito della sua autonomia responsabilità — continua il documento — il consiglio deve approvare un piano di rilancio editoriale basato su: 1) la ricostruzione di reali ed efficaci livelli di responsabilità in tutte le articolazioni dell'azienda; 2) una politica del personale fondata sul rigoroso rispetto dei criteri di competenza e pubblicità. A questo fine l'assemblea impegna il sindacato (l'attuale struttura dirigente, dimissionaria, resta in carica per la tutela sindacale) a impedire sino al 31 gennaio qualsiasi ulteriore assunzione che si sottragga

a quei criteri. Inoltre si chiede: l'immissione negli organici dei borsisti giudicati idonei; la ripetizione di questa esperienza al pari della selezione pubblica per concorso sperimentata nel 1979. Il documento affronta poi il rilancio dell'informazione «i cui spazi sono progressivamente contratti e dislocati in fasce orarie per le quali bisogna valorizzare il pluralismo offrendo un servizio il più possibile ampio e diversificato, eliminando innanzitutto l'assurda concorrenza di TG, l'onda alla medesima ora. Infine il documento rilancia i seguenti obiettivi: attuazione del decentramento per una informazione aderente alla multi-

forme realtà del paese; sviluppo delle capacità professionali in vista anche delle nuove sfide tecnologiche; uso non più dispersivo delle risorse, ma finalizzato a una complessiva strategia di gruppo e alla produzione (a queste condizioni si può discutere l'eventuale aumento del canone); visione globale dell'offerta e eliminazione della logica della concorrenza interna, definizione dei ruoli e delle autonome funzioni di reti e testate. Tutto ciò «al fine di individuare i diversi interlocutori, interrompendo il gioco delle parti che sinora ha impedito al sindacato di esercitare pienamente il suo mandato».

Due le prime considerazioni cui si prestano le conclusioni di questa assemblea, il cui andamento ha sconvolto l'impostazione iniziale: 1) il documento di fondazione del sindacato ha raccolto «una maggioranza amplissima, che ha frantumato logiche di potere o di crisi; 2) il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 3) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 4) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 5) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 6) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 7) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 8) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 9) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 10) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 11) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 12) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 13) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 14) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 15) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 16) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 17) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 18) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 19) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 20) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 21) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 22) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 23) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 24) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 25) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 26) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 27) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 28) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 29) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 30) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 31) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 32) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 33) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 34) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 35) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 36) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 37) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 38) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 39) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 40) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 41) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 42) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 43) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 44) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 45) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 46) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 47) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 48) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 49) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 50) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 51) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 52) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 53) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 54) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 55) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 56) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 57) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 58) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 59) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 60) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 61) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 62) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 63) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 64) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 65) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 66) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 67) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 68) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 69) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 70) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 71) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 72) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 73) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 74) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 75) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 76) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 77) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 78) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 79) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 80) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 81) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 82) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 83) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 84) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 85) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 86) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 87) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 88) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 89) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 90) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 91) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 92) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 93) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 94) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 95) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 96) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 97) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 98) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 99) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 100) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 101) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 102) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 103) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 104) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 105) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 106) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 107) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 108) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 109) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 110) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 111) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro che, al di là delle personali opinioni culturali e politiche, avvertono la drammaticità della crisi e vogliono un sindacato unito, autonomo, capace di elaborare idee e di sostenerle con iniziative adeguate; 112) i giornalisti RAI — con il documento di rilancio, aggregando su un «progetto per la RAI» tutti coloro

Ancora atti di violenza mentre si ricerca una difficile tregua in Libano

In due attentati a Beirut almeno 14 morti e 20 feriti

Un camion bomba presso una postazione francese e contro un bar frequentato dai marines - Raid israeliano nella valle della Bekaa - Arafat giunto ieri sera in Egitto

BEIRUT — Due nuovi attentati, con un pesante bilancio, ancora provvisorio, di 14 morti, fra cui un paras francese e un ministro libanese, e 20 feriti, sono avvenuti nel tardo pomeriggio di ieri a Beirut, con l'ormai consueto sistema del camion-bomba scagliato contro l'obiettivo. Il primo dei due attentati è avvenuto verso le 16,30 nelle vicinanze di una postazione del contingente francese della forza multinazionale. Nell'esplosione hanno perso la vita un soldato francese e otto civili libanesi. Nella stessa zona si trova però anche una postazione delle falangi libanesi, per cui nessuno può dire — ha affermato il portavoce del contingente francese — che gli attentati avessero come obiettivo la postazione dei paras. Un altro libanese è morto, e altri due sono rimasti feriti, nella sparatoria che è avvenuta dopo l'attentato.



TRIPOLI (Libano) — La partenza di una delle navi greche che hanno imbarcato gli uomini dell'O.L.P. A destra, donne palestinesi in lacrime

Quasi allo stesso tempo, una seconda esplosione, sempre con il sistema del camion bomba, ha distrutto il bar dell'hotel "Marble Towers", in pieno centro di Beirut. Il bilancio provvisorio di questo secondo attentato è di alcuni morti e di dodici feriti. La ragione dell'attacco al "Marble Towers" potrebbe essere il fatto che il bar dell'hotel è generalmente frequentato da marines americani.

Aerei militari israeliani hanno ieri attaccato una base di guerriglieri sciiti filo-iranesi vicino alla cittadina di Baalbek, nella valle della Bekaa, come rappresaglia per i recenti attacchi di guerriglieri nel sud

del Libano occupato da Israele. Il bombardamento è durato una trentina di minuti. Vi hanno partecipato otto caccia israeliani che sono sfuggiti all'intenso fuoco di sbarramento aperto dalla contraerea siriana nella zona. E intanto in corso senza ostacoli il viaggio delle navi greche che stanno evacuando circa 3.000 guerriglieri di Arafat verso la Tunisia, l'Algeria e lo Yemen. Arafat, a bordo della "Odysseus Elytis", è giunto ieri sera a Porto Said, sul Canale di Suez, da dove ha proseguito il viaggio per Ismailia, dove oggi incontrerà il primo ministro egiziano Fuad Mubarak (che dovrebbe arrivare a Cairo) Arafat ripartirà in giornata per il suo quartier generale a Tunisi. Una parte dei combattenti palestinesi (circa cinquecento) è arrivata ieri sera a Bagdad. Gli altri proseguono verso l'Algeria e lo Yemen. In Israele intanto è esplosa una polemica sull'azione svolta dal governo per ostacolare l'evacuazione dei palestinesi di Arafat da Tripoli. Sull'argomento vi sarebbe stato un dissenso tra il ministro della Difesa Ariens, che era favorevole a una linea più dura per impedire l'evacuazione, e il primo ministro Shamir. Ieri a Beirut vi è stato un attacco contro i soldati francesi con mitra e razzi. Non vi sono state vittime. E invece rimasto ferito da un colpo di arma da fuoco un marine del contingente USA nei pressi dell'ambasciata americana.



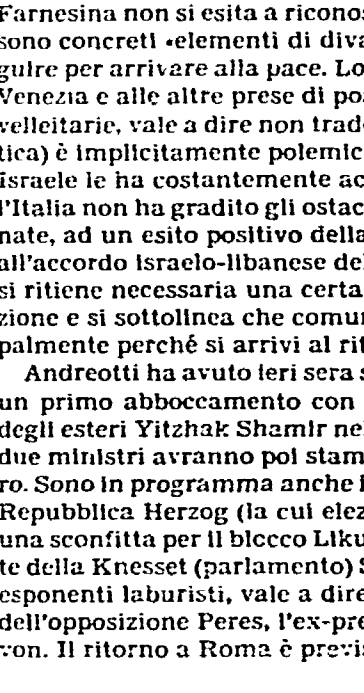
TRIPOLI (Libano) — La partenza di una delle navi greche che hanno imbarcato gli uomini dell'O.L.P. A destra, donne palestinesi in lacrime

più di 24 ore, peraltro fittissime di impegni — Andreotti avrà dunque completato un giro di orizzonte che si è articolato nelle sue visite a Damasco e ad Amman (qui insieme al Presidente Pertini) e in quelle compiute a Roma dal presidente libanese Amin Gemayel, dal ministro della Difesa saudita Sultan al Saud, dal presidente algerino Chadli Bendjedid e dal ministro degli esteri egiziano Kamal Hassan Ali; per non parlare delle consultazioni con i ministri degli esteri degli altri paesi occidentali impegnati nella Forza multinazionale a Beirut.

La tappa di Gerusalemme è particolarmente delicata: alla Farnesina non si esita a riconoscere che tra Italia e Israele vi sono concreti elementi di divergenza sulle vie da perseguire per arrivare alla pace. Lo stesso richiamo ai principi di Venezia e alle altre prese di posizione della CEE (per quanto velleitarie, vale a dire non tradotte in efficaci iniziative politiche) è implicitamente polemico, dato il secco rifiuto con cui Israele le ha costantemente accolte. Lo stesso per il Libano, ad un esito positivo della tragedia di Tripoli; e quanto all'accordo israelo-libanese del 17 maggio, da parte italiana si ritiene necessaria una certa flessibilità nella sua applicazione e si sottolinea che comunque esso è stato fatto principalmente perché si arrivi al ritiro israeliano.

Iniziati i colloqui di Andreotti in Israele: una tappa delicata

Analisi divergenti sulle vie per giungere a una pace stabile in Medio Oriente



Giulio Andreotti

GERUSALEMME — Il ministro degli esteri Andreotti è arrivato ieri sera a Gerusalemme, ultima tappa di un giro di consultazioni bilaterali sulla crisi del Medio Oriente — e più particolarmente sulle vicende libanesi e palestinesi — che ha la sua ragion d'essere sia nell'interesse specifico del nostro Paese a quanto avviene sulla sponda meridionale del Mediterraneo sia nel diretto impegno che l'Italia ha nella crisi libanese attraverso la partecipazione alla Forza multinazionale di pace. I più recenti sviluppi per così dire sul terreno, con la escalation di attacchi aerei e navali israeliani in Libano, hanno reso questa consultazione più urgente ed attuale che mai. Ma essa — si lascia capire alla Farnesina — è stata sollecitata anche dagli interlocutori arabi con cui Andreotti si è incontrato in questi ultimi due mesi, e lo stesso Andreotti vi aveva fatto cenno nel suo intervento alla Commissione esteri della Camera — l'11 novembre scorso, di ritorno dalla visita in Siria — quando si era richiamato alle decisioni dell'Assemblea CEE (e in particolare a quella del 1980 a Venezia) come base dei contatti che intendiamo sviluppare e mantenere con il governo di Israele e con quelli dei paesi arabi, specie quei paesi che a Fez hanno dimostrato maggiore propensione ad una soluzione negoziata del contrasto con Israele.

Con i colloqui che avrà oggi in Israele — in un arco di poco

NICARAGUA

Quattro religiosi rapiti da somozisti

Managua denuncia l'aggressione in un villaggio del nord, uno dei sequestrati è un vescovo - Manovre alla frontiera con l'Honduras

PANAMA — I ministri degli esteri del gruppo di Contadora (Messico, Panama, Colombia e Venezuela) si sono riuniti a porte chiuse a Città del Panama. Secondo quanto ha dichiarato il ministro degli Esteri colombiano, Rodrigo Lloreda, il gruppo elaborerà «un testo più rigoroso, sulle proposte di pace, sarà inviato ai ministri degli Esteri dell'America Centrale prima del loro incontro con i rappresentanti del "Contadora", previsto per gennaio. I membri del gruppo si incontreranno nuovamente prima di allargare i loro incontri ai viceministri dei quattro Paesi che formano la commissione tecnica del "Contadora".

Nuove notizie di guerra e di aggressione, intanto, arrivano dal Nicaragua. Secondo il ministro degli Esteri di Managua, una forza ribelle appoggiata dalla CIA ha attaccato il villaggio di Francia-Sirpi, nella zona nord-occidentale del paese, sequestrando e conducendo nel vicino Honduras la maggioranza dei settecento abitanti, tra cui il vescovo di Bluefields, Salvador Schiaffino, e tre sacerdoti. Nella dichiarazione si precisa che gli aggressori sarebbero esponenti della guardia nazionale durante la dittatura di Anastasio Somoza, il governo del Nicaragua ritiene i governi degli Stati Uniti e dell'Honduras responsabili del destino degli abitanti del villaggio e dei sacerdoti rapiti, prosegue il comunicato, aggiungendo che le autorità di Managua hanno inviato una dura nota di protesta al presidente dell'Honduras, Roberto Suazo Cordova. Le notizie diffuse dal ministero degli Esteri nicaraguense non sono state ancora commentate in Honduras.

Intanto, una colonna di carri armati pesanti è partita da Managua diretta al nord del paese. La radio ribelle delle "Fuerzas democraticas nicaraguenses" (FDN), ascoltata a Tegucigalpa, capitale dell'Honduras, ha descritto una generalizzazione della lotta intorno a diverse località delle province di Nueva Segovia, Jinotega e Matagalpa, del nord del paese. Le "FDN" hanno affermato di avere l'iniziativa in questa nuova fase della lotta armata denominata "offensiva di Natale".

BRASILE

Industria usa esplosivo contro indios

BRASILIA — La Petrobras, l'industria petrolifera brasiliana di Stato, utilizza forti cariche esplosive per impaurire ed allontanare gli indios che abitano nella zona di Carauri, in Amazzonia, dove la ditta sta facendo delle perforazioni. La denuncia è stata fatta dal deputato Mario Jurua, primo indio eletto in parlamento nella storia del Brasile. In una lettera inviata al presidente della Repubblica, ai ministri della Giustizia e delle Miniere ed Emgipi, ed al presidente della Petrobras, Jurua chiede la sospensione delle esplosioni e la punizione dei colpevoli. Lazienda ha negato di voler allontanare gli indios ed ha precisato che le esplosioni sono per ricerche di carattere sismico.

TURCHIA

Serie di attentati rivendicata da estremisti islamici

ISTANBUL — Due esplosioni sono avvenute ieri a Istanbul e Ankara poche ore dopo che a Smirne, nei pressi di un club per ufficiali americani e di un centro culturale francese, era stato sventato un attentato con un'auto imbottita di tritolo. Le autorità militari di Ankara e Istanbul hanno vietato la pubblicazione di notizie sulle due esplosioni. Secondo fonti della polizia a Ankara, un'auto imbottita di tritolo è esplosa alle 5,40 (3,40 ora italiana), nel centro quartiere di Tandogan. Ci sono danni agli edifici circostanti, ma non si ha notizia di vittime. Sempre secondo le fonti l'esplosivo sarebbe stato piazzato da una persona di origine araba, e sarebbe stato anche compiuto un arresto. Quanto all'attentato di Istanbul, secondo persone che risiedono nella zona, esso è avvenuto attorno alle 5 ora locale nel quartiere di

Macka. Sembra che gli esplosivi fossero stati piazzati accanto a una fontana di pietra nei pressi del consolato iracheno. A quanto riferiscono fonti informate, ci sarebbero quattro feriti. Le autorità militari di Smirne hanno invece diffuso un comunicato, secondo il quale martedì notte le forze di sicurezza hanno disinnescato l'esplosivo che si trovava a bordo di un'auto parcheggiata tra un club di ufficiali statunitensi e un centro culturale francese. A scoprire l'auto, una "Tofachi" neleggiata a Istanbul da un cittadino di un paese del Medio Oriente, erano stati gli abitanti della zona. Il primo ministro turco, Turgut Ozal, ha poi reso noto che in relazione all'attentato di Ankara sono stati arrestati due individui sospetti di nazionalità rispettivamente iraniana e siriana. Ozal ha affermato che gli attentati appaiono collegati alla guerra fra Iran e Irak e alla situazione libanese.

Reagan: nessuna intenzione di ritirare i marines

Nella sua conferenza stampa il presidente smentisce di aver fatto seriamente l'ipotesi di un «collasso» del governo libanese. La maggioranza degli americani contraria alla permanenza del contingente USA in Libano, il cui ruolo non è chiaro

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il presidente degli USA ha annunciato che i marines non saranno ritirati dal Libano fin quando non avranno portato a termine la loro missione (che non si capisce quale sia). Il rientro di queste truppe speciali che hanno subito perdite gravissime (oltre 250 morti, di cui 241 nella notte in cui saltò in aria il loro quartier generale) potrebbe avvenire anche se in Libano ci fosse «una svolta radicale», che induce il governo locale a chiedere la partenza della forza armata americana. La scorsa settimana Reagan aveva lanciato l'ipotesi di una ritirata nel caso che in Libano vi fosse un completo «collasso», ma martedì notte si è autosmentito, dicendo di aver dato una risposta ipotetica, forse con una cattiva scelta del-

le parole. E stata questa la parte centrale della conferenza stampa e se ne capisce il perché. L'accento al possibile rientro dei marines aveva fatto colpo e proprio in questi giorni i sondaggi avevano messo in evidenza che la maggioranza degli americani, e perfino alcuni autorevoli conservatori assai vicini alla Casa Bianca, vogliono che i marines tornino in patria. Ma Reagan ha deciso di sfidare l'opinione pubblica e di decidere chi deve in un suo ripensamento. I marines non si muoveranno dunque dal Libano e il loro obiettivo, condiviso dagli altri partecipanti alla forza multinazionale, è di «creare di ottenere una certa stabilità e di mantenere l'ordine».

Tuttavia, neanche questa nuova e vaga formulazione degli scopi attribuiti ai marines deve essere presa sul serio. Più che minuziosi dopo la fine della conferenza stampa arrivava come spesso accade quando Reagan parla a ruota libera senza rendersi ben conto di ciò che dice, una precisazione di un alto funzionario della Casa Bianca, il presidente non aveva fornito una più ampia interpretazione del ruolo dei marines. In verità, da quando sono stati spediti in Libano (con la prospettiva di rientrare addirittura entro lo scorso Natale) Reagan ha presentato sotto le più diverse vesti la funzione dei marines. Precisioni, smentite e correzioni si sono susseguite a intermittenza. Ma ciò che conta, per gli americani, è che i marines continueranno a restare in una situazione pericolosa e

per motivi non chiari anche nell'anno delle elezioni perché Reagan — sono sue parole testuali — non li ritira «per ragioni politiche». Il che gli porrà qualche problema con il Congresso, sin dalla prossima sessione che si aprirà il 22 gennaio. Le risposte sulla questione libanese vanno segnalate anche per altri tre motivi: 1) per l'assoluta totale che egli ha impartito a Israele, in coerenza con l'accordo di «cooperazione strategica» stipulato con il primo ministro Shamir tre settimane fa. Reagan è tornato a giustificare senza riserva l'invio del Libano (che altre volte aveva deplorato) e ha tacitato i massacrati di Sabra e Chatila compiuti dalle milizie cristiane sostenute da Israele (massacrati che furono all'origine della costituzione di una forza

multinazionale); 2) ha rovesciato sulla Siria una parte della responsabilità della presente situazione; 3) si è preoccupato di mitigare l'irritazione di Gemayel dopo l'attacco al possibile «collasso» del suo governo. Reagan ha colto l'occasione anche per schierarsi a sostegno del generale Kelly, comandante generale dei marines, uscito assai male, insieme ai comandanti delle truppe installate a Beirut, dall'inchiesta parlamentare che ha accertato gravi difetti nell'equipaggiamento delle difese dei marines e ha definito «spesso inesatte, sbagliate e ingannevoli» le dichiarazioni di Kelly che aveva reso davanti al Congresso dopo il massacro dei suoi uomini. Il presidente invece non crede che questo generale abbia voluto coprire

qualcuno, gli rinnova la sua fiducia e comunque non ha autorizzato il ritiro del rapporto della commissione perché «molto voluminoso». Quanto all'America centrale, l'uomo della Casa Bianca ha detto che il Salvador sta facendo grandi progressi verso la democrazia e ha bisogno di ulteriori aiuti americani per sconfiggere i guerriglieri. In questa «democrazia» c'è il piccolo neo degli squadroni della morte, protetti se non organizzati dal governo, protetto a sua volta dagli americani. Ma Reagan, attraverso il suo vice George Bush, ha raccomandato di controllare questi squadroni della morte, di estrema destra e il messaggio, dice, è stato bene accolto.

RFT

Riarmo: Kohl polemico con Günter Grass

BONN — Dura polemica di esponenti governativi contro Günter Grass. Lo scrittore, che è uno degli esponenti di punta del movimento pacifista, ha espresso dubbi, in una dichiarazione, sulla legittimità costituzionale della installazione degli euromissili USA nella RFT. Le nuove armi — ha detto — stravolgono in senso offensivo il carattere esclusivamente difensivo che la Costituzione attribuisce alle forze armate. Le affermazioni di Grass sono state giudicate «totalmente assurde» e «diffamatorie» per le forze armate tedesche dal cancelliere Kohl che dal ministro della Difesa Werner.

USA

Nuovo test positivo per il missile MX

WASHINGTON — L'aeronautica militare degli Stati Uniti ha annunciato che si è concluso con successo il terzo lancio sperimentale del missile intercontinentale balistico «MX». Il lancio è avvenuto dalla base aerea di Vandenberg, in California. Il missile, che non portava testata esplosiva, ha colpito, centrandolo, un obiettivo situato a 4.800 miglia nautiche di distanza, circa 600 km. a nord-ovest dell'isola di Guam, nel Pacifico. L'annuncio precisa che il missile ha impiegato 30 minuti per coprire la distanza.

POLONIA

Bloccato dal governo il film «Day after»

VARSAVIA — «The day after», il controverso telefilm sulla catastrofe nucleare prodotto dalla rete televisiva statunitense «ABC», avrebbe dovuto essere messo in onda l'altra sera, per la prima volta in un paese dell'est, dalla TV polacca, ma un'improvvisa decisione del governo di Varsavia ha bloccato la trasmissione. «Non ci sono al momento spiegazioni ufficiali» — sostiene Eddie Kalish, vicepresidente della «PSO», la casa che cura la distri-

buzione del film fuori degli Stati Uniti — siamo stati semplicemente avvertiti che l'appuntamento televisivo non sarebbe stato rispettato e che ogni ulteriore decisione è stata rimandata al prossimo anno. Nei giorni scorsi anche l'Unione Sovietica, Cecoslovacchia e Bulgaria avevano espresso interesse a entrare in possesso di una copia del programma che, sino a oggi, è stato venduto in 35 paesi di tutto il mondo.

EST-OVEST

Ministro ungherese in visita nella RFT

Andrei Gromiko e il segretario di Stato statunitense George Shultz in margine all'inaugurazione della Conferenza il 17 gennaio prossimo. C'è poi — è stato sottolineato — da sollecitare la partecipazione degli stati dell'Est europeo, nessuno dei quali ha preso finora impegni precisi di partecipazione. Genscher, che proprio ieri ha inviato una lettera su questi temi ai parlamentari liberali, ha insistito sull'importanza della Conferenza di Stoccolma nelle

circostanze attuali del rapporto Est-Ovest. Frattanto, proprio ieri in Ungheria si è tenuta una grande manifestazione pacifista alla quale hanno partecipato almeno sessantamila persone. I manifestanti hanno sostato a lungo davanti alla sede del parlamento per protestare contro il disarmo dei missili a medio raggio americani in Europa e rivendicare un disarmo generale e completo, per la distensione militare e la sicurezza. Quello di ieri è stato il momento culminante di una serie di

manifestazioni pacifiste svoltesi in diverse città ungheresi da una settimana e in occasione delle quali oltre due milioni e mezzo di persone hanno firmato un appello per la pace lanciato dal Consiglio nazionale per la pace e dall'Unione della gioventù comunista. Il presidente del parlamento nazionale, Antal Apró, rivolgendosi ai dimostranti, ha detto che queste firme sono espressione della «protesta del popolo ungherese contro l'installazione dei missili USA in Europa». Egli ha poi rivolto un appello alle forze della NATO affinché «ripensino» la situazione antecedente all'installazione dei missili, si possa aprire la strada alla ripresa dei negoziati e al ritiro dei missili nucleari dal nostro continente.

avvisi economici

ALBERGO «Giustizia» - Ziano D'Amico, rinnovato, ricca gestione, offre sett mane bianche, prezzi favorevoli, condiz. con particolari gruppi. Tel. 0462/55177 - 55125 (1183)
HOTELS e residences in Trentino. Informazioni e prenotazioni Guida vacanze. Piazza Grandi 38 - 38023 Cles. Tel. 0462/23002 - Ore ufficio (1181)
FEJO Coggio (Trentino) affittano appartamenti per stagione invernale, feste natalizie, settimane bianche. Tel. 0463/74327 (1178)
TRENTINO alta Val di Non Prenotate le vostre vacanze natalizie alla pensione Rosa/pina. Telefono: 0462/81166 (1184)
VICO DI FASSA/Dolomiti - 33039 - Hotel Fontana, centro storico, piscina coperta, sauna, sala di società, garage. Dal 3 dicembre lire 27.000, pensione completa. Tel. 0462/64140 (1179)
AIUTATEMI! Chi fosse in grado, mi da notizie di mia sorella Maria Teresa von Eizenbaum, Ieri. Cred. Ferdinando, corso Libertà 82, 39100 Bolzano, Tel. 0471/35350 - 34182 (1182)

OSpettacoli

ultura

Joan Mirò malato: i familiari temono per la sua vita



Joan Mirò

PALMA DI MAIORCA (Baleari) — Le condizioni di Joan Mirò, uno dei più grandi artisti di questo secolo, si sono bruscamente aggravate negli ultimi giorni tanto che l'altra sera gli è stata amministrata l'estrema unzione.
Lo ha reso noto oggi la famiglia sottolineando che l'aggravamento della salute dell'artista 90enne è coinciso con l'ondata di freddo abbattutasi in questi giorni sulle Baleari. Mirò è costretto ormai all'attività da circa due anni, era stato sottoposto recentemente ad approfonditi controlli medici perché aveva accusato gravi disturbi respiratori. A conclusione dei controlli, i medici avevano definito le sue condizioni «buone», compatibilmente con l'età. L'anno scorso, Mirò era stato sottoposto ad un'operazione chirurgica per l'applicazione di un pacemaker perché sofferente di disturbi cardiaci.

Dal nostro inviato

PARIGI — Scorcio prenatale sugli Champs-Élysées. Luminarie, animazione, caos, ma tutto senza enfasi né isterismo di sorta. Una festa fatca, insomma. Atmosfera giusta per l'anteprima dell'atteso film di Ettore Scola *Le bal* (in italiano: *Balando, ballando*). Tra le 8 e le 9 la Salle Gaumont è già colma di gente, qualche invitato di riguardo e molti spettatori comuni. Scola gioca pressoché in casa. *Le bal*, posto in cantiere originariamente in Francia, interrotto in seguito per la malattia del cineasta, è stato infine interamente ralizzato a Cinecittà. Qui, però, non gliene vogliono per questo. Anzi, è un beniamino della critica e del pubblico d'oltralpe. Stimato e simpatico Scola se le è guadagnate sul campo. Prima con *C'eravamo tanto amanti* e *Una giornata particolare* poi con il nuovo e tutti gli altri film precedenti. Personalità come Jack Lang e Jack Rakite lo tengono in conto di vecchio amico e lo stesso Mitterrand lo onora della sua considerazione. Pare ormai acquisito, infatti, che in occasione della prossima uscita in Francia del film *Le bal* — Fellini e Scola vedranno ufficialmente consacrata la loro solida notorietà in Francia dall'ambito nastro rosso della Legion d'Onore.

L'esito della proiezione del film *Le bal* si può dire senz'altro un successo cordiale, calorosissimo, quasi dieci minuti di applausi, battimani ritmati, corali «bravo» hanno salutato i titoli di coda. Ma poi, a mente fredda, come è davvero *Le bal*? Peter Brook ha parole d'ammirazione per il lavoro di Scola. Marcello Mastroianni, incontrato poco dopo, si dice dispiaciuto di non aver potuto prendere parte. «Quel

Due immagini di «Le bal» il nuovo film di Ettore Scola presentato a Parigi



Presentato in Francia l'ultimo film del regista italiano «Protagonista» è una sala da ballo e i suoi clienti attraverso 50 anni di storia. Dieci minuti di applausi

Tutta Parigi al ballo di Scola

tango, quel personaggio di gigolo all'italiana era fatto per me. Sono sicuro che mi sarei divertito a farlo. Come sarebbe piaciuto, credo, anche a Tognazzi, a Gassman. Il film? Favoloso. C'è del pessimismo nel finale? Ma no, le coppie si sciogliono, è vero, ma per il sabato successivo si rivedranno, torneranno a sperare, a sognare. E a ballare, s'intende».

Assiduo interprete del film di Scola (col quale girerà quest'estate un film su Napoli dall'emblematico titolo *Il marchese*) risiede da qualche tempo a Parigi dove è impegnato nel nuovo allestimento teatrale di Peter Brook. *Cin cin*, la nota pièce di Billeloux, che esordirà sulle scene parigine a metà gennaio.

oltre a figurare tra i candidati all'Oscar come film d'argento (infatti per un piccolo numero di copie, come *Le bal*. In breve, si tratta di un canovaccio ricalcato liberamente da Scola e dagli sceneggiatori Maccari e Scarpelli sullo spettacolo omonimo realizzato a suo tempo da Scola e da un altro regista, in Ischia, dal suo maggior animatore Jean-Claude Fouchet (anche egli partecipò del trattamento e dell'interpretazione cinematografica). Particolarità singolare di questo stesso film è che in esso non ci sono dialoghi.

Protagonista è la sala da ballo, sempre la stessa, vista come un microcosmo che riflette nel volto e nei gesti dei personaggi-ballerini, i mutamenti sociali dell'esterno. E questo in un arco di tempo di circa mezzo secolo. Fouchet che aveva ideato lo spettacolo teatrale aveva condotto una ricerca su dieci sale dei suburbi di Parigi. «Ho trovato solo facce di anziani. Ma non era difficile riconoscerli l'operato o il piccolo borghese che vent'anni fa arrivarono il dopo essersi lucidati le scarpe, pettinati i capelli alla ricerca di un incontro o un'occasione sentimentale. Un rito, insomma celebrato fra estranei». E Scola ha aggiunto: «È evidente che chi entra in una sala da ballo come questa è una vittima dei grandi eventi, non ne è protagonista. Proprio per questo qui inventa qualcosa di diverso e inventa un linguaggio personale. È la lingua più istintiva del sorriso, dell'attesa, dell'audacia, della timidezza. Le parole vengono lasciate fuori. Sono «ufficiali», e perciò

insufficienti». «Le Bal» è dunque una vicenda fittissima di «dialoghi» sul genere come quelli fatti dagli sguardi, degli atteggiamenti, dei comportamenti tanto dei singoli personaggi quanto di specifici, con trasparenti richiami a certo cinema populista francese degli anni '40. Il resto è estremamente eloquente attraverso musiche e parole di celebri canzoni d'epoca quali *Tornerai* (in francese *J'attendrai*), *La vie en rose*, *Que restera-t-il*, *Parlami d'amore* (Marcel Marçà), una voce del giovane Vittorio De Sica... La traccia narrativa diviene così una preclitica escursione dagli anni tumultuosi e fervidi della vittoria del Fronte Popolare e a quelli dei bombardamenti della Resistenza; dalle entusiastiche speranze della Liberazione all'epocale rivolgimento del '68, fino al più grigi, disamorati nostri giorni. Tutto rievocato, ripercorso, come abbiamo detto, attraverso le alterne fortune e sfortune di una polverosa sala da ballo popolata per oltre quarant'anni da disarmati, anonimi personaggi che nella danza, nel ritrovarsi anche solo momentaneamente insieme con i loro ricordi, le loro superstiti illusioni, i rimpianti si ostinano a vivere, a rivivere una tribolata fuga dalla solitudine, qualche povero sogno d'amore, incarnazioni parodistiche e tipi patetici di una piccola umanità ai margini della storia ufficiale. I protagonisti senza nome e senza volto di simile sbrindellata avventura esistenziale non chiedono, peraltro, né compassione, né esaltazione. Immersi nella loro quiete follia continuano a recitare l'impavida parolaccia di una improbabile felicità. Come nella vita. O, appunto, come nel cinema.

Sauro Borelli

SE SCORRETE le periodiche classiche del best-seller nel nostro Paese, sotto la sezione «saggistica» troverete assai spesso alcuni libri che non sono propriamente dei saggi, ed i cui autori o non sono saggi o quanto meno non lo sono in quel caso. Molto sovente, poi, quei libri non sono neppure propriamente dei libri: sono o delle raccolte di scritti già pubblicati altrove, o delle estensioni anche cospicue di articoli sempre già editi altrove, o infine raccolte di azzurri pubblicati come se fossero già apparsi altrove. E quella che potremmo chiamare «la nuova saggistica»: un genere non esageratamente colto ma neppure di basso livello, un genere che apparenta l'editoria al giornalismo, un genere fondato sulla fama (di massa) degli autori. Il successo è spesso garantito, sia che si tratti dell'ultimo volume di Biagi Eno, Bocca Giorgio, Montanelli Indro, Goldoni Luca, sia che invece ci si trovi di fronte alle raccolte di Galli Giorgio, Eco Umberto, Alberoni Francesco e pochi altri. Sono i libri, insomma, dei «signori grandi firme», quelli che con i loro titoli fanno proverbio: le periferie dell'impero, i costumi di casa, le buone maniere, le radici del bene e del male, gli innamoramenti e amori, i socialfascismi e via dicendo sono formule stabili con le quali si definiscono ormai tutti i fenomeni di costume, emergenti o affioranti, della società.

QUESTO mio avvio di discorso potrebbe sembrare polemico, ma voglio avvertire subito che non lo è del tutto. Se infatti nella «nuova saggistica» capita purtroppo spesso di veder pubblicato il già sentito dire, è anche vero che talora succede il contrario: che solo leggendo riuniti in un'unica sede interventi diversi, se ne può scoprire l'intento e il filo conduttore. Bisogna distinguere, dunque, all'interno dei «signori grandi firme» alcuni filoni di attività, e su questi giudicare se il prodotto è più o meno adeguato alla bisogna. L'occasione per riflettere sul tema è fornita



Escono contemporaneamente tre raccolte di saggi di Gillo Dorfles, Umberto Eco e Marvin Harris. Sono tre studiosi della società contemporanea quotati sul mercato che usano il linguaggio giornalistico a scopi divulgativi. Ma è poi sempre lecito trasformare questi interventi in volume?

A destra, in alto, Enzo Biagi; sotto Francesco Alberoni; a sinistra Umberto Eco

I Signori Grandi Firme

dalla contemporanea uscita di tre esempi illuminanti: «I fatti loro» di Gillo Dorfles (Feltrinelli), «Sette anni di desiderio» di Umberto Eco (Bompiani), «America now» di Marvin Harris (Feltrinelli). In tutti e tre i casi siamo di fronte ad un tipo molto preciso di intervento: si tratta di tre noti studiosi, con un loro rilievo nell'accademia (nel settore dell'estetica il primo, in quello della semiotica il secondo, in quello dell'antropologia culturale il terzo), che hanno ottenuto una notevole attività di tipo giornalistico (il «Corriere della Sera» per il primo, «L'Espresso» per il secondo, le consulenze per vari settimanali o per la televisione nel terzo caso). La direzione della loro attività è così riassumibile: dall'area della ricerca essa muove verso il pubblico diffuso, utilizzando il giornalismo come strumento comunicativo, come mezzo di divulgazione, se si vuole come «cavallo di Troia». Il caso più esemplare è quello

di Marvin Harris, perché il suo libro sul costume metropolitano americano d'oggi è un libro originale, non una raccolta di pezzi editi, ma esso si finge di adeguarsi al linguaggio giornalistico, come nella più tradizionale pratica della divulgazione nei paesi anglosassoni.

AQUESTO filone se ne contrappongono un altro, purtroppo molto diffuso in Italia, che nasce da un movimento opposto: «prima» nasce l'intervento giornalistico, per sua natura episodico e isolato, e «poi», magari sulla scorta del riscontro ottenuto, lo si nobilita rendendolo libro, o lo si dilata facendolo diventare argomento di libro. (Nulla toglie, poi, che essendo il giornalismo un potere, qualcuno ottenga cattedre universitarie in soprannumero, e il ciclo ricominci dalla parte opposta: il meccanismo però non cambia). I due filoni, pur così grossolanamente definiti, sono antagonisti in più di un elemento. Nel primo caso si va solitamente dalla ricerca

verso il pubblico: si trasmettono in via mediata anche informazioni scientifiche, oppure si selezionano i rispetti al finire delle cose eventi la cui connessione è ancora da scoprire, oppure ancora si applica ad un sapere quotidiano un sapere avanzato e d'élite, nella fiducia che quest'ultimo debba servire a qualcosa anche per la gente comune.

MA RITORNIAMO ai tre libri che formiscono qui il pretesto della discussione. In tutti e tre riconosciamo quel principio poc'anni delineato. Gli interventi di Dorfles sul «Corriere della Sera» o «Alfabeta» o altri giornali sembrano infatti ripercorrere gli eventi del reale secondo un preciso filo interpretativo: tutto ciò che appare alla superficie dei discorsi del media è una moda, e segue più o meno la struttura delle mode artistiche o letterarie, con i loro tic, la loro effimera, il loro linguaggio confezionato. Dorfles il



Impegnato, fortemente calato dentro il reale e le culture giovanili. Si schiera. Prende partito. Ma, come nella pascoliana memoria, «spigola sempre più piano»: la realtà dei nostri giorni pare piacerli sempre di meno, pare spingerlo a chiudersi sempre di più nei «fatti suoi». L'ideale di un ricambio generazionale della cultura e (perché no) del potere viene sconfitto dagli anni di piombo e dalla parallela ripresa di un ordine del governo delle cose che si credeva superato. Il suo libro potrebbe essere tranquillamente intitolato alla fine dell'Utopia e alla disperata sconfitta fede nella razionalità dell'azione sociale.

Il libro di Harris, infine, è una divertente sorpresa. L'autore del bellissimo «Cannibali e re», saggio sulle culture primitive, si cimenta qui con una miriade di microeventi (dalle panchine rotte ai quadri sfregiati, dalla violenza per le strade al menefreghismo nei negozi, dall'omosessualità esibita alle sette religiose) che caratterizzano la nuova società americana, e ne tenta non solo una descrizione, ma una spiegazione in termini antropologici, sottolineando il prorompente ritualismo della principale delle società industrializzate. Un ritualismo che la rende forse la più interessante fra le culture primitive oggi circolanti.

TRE LIBRI, come si vede, che si caratterizzano per la loro ricerca del mutamento, che tentano di affermare con gli strumenti più affinati delle scienze umane. È una tradizione analitica, questa, che si è affermata almeno dagli anni Cinquanta, e di cui un emblematico esempio fu il Roland Barthes di «Miti d'oggi». L'unico pericolo che si può intravedere è che ormai questo tipo di operazione possa finire per essere inghiottito da un giornalismo «opinionista», che non al mutamento ma alla continuazione di se stesso pare ormai definitivamente orientato. E che finisca, con l'omologazione del «media», per giustificarsi.

Omar Calabrese



Magritte ripreso davanti ad un suo quadro

La mostra Amsterdam dedica una grande esposizione all'artista che è stato il più saccheggiato dalla grafica pubblicitaria moderna. Ma per fortuna alcuni quadri si sono salvati

Magritte è diventato una reclame

Nostro servizio
AMSTERDAM — Il treno per Elsinore parte ogni venti minuti dalla Stazione dell'Est di Copenaghen. Ma la meta della gita non è il castello di Kronborg sul cui spalti il principe Amleto si intrattiene con il fantasma paterno. Ci si ferma prima, alla piccola stazione di Hunebaek. Da qui attraverso una stradina nel bosco si giunge in pochi minuti alle bianche costruzioni del Museo Louisiana. Immerso nel verde di un parco disseminato di statue di Moore e di Arp, a picco sulla bala del Sound, quel braccio di mare che divide la

Danimarca dalla Svezia. La parte più antica del Museo è costituita da una villa liberty, costruita un centinaio di anni fa da un nobile del luogo, che fa chiamare Louisiana in ricordo delle sue compiantre tre mogli, tutte e tre di nome Louise.
Nel 1958 un ricco mercante di formaggi comprò la villa e la trasformò in un museo d'arte moderna, secondo i dettami dell'etica protestante per cui il denaro in eccesso va investito in beni dello spirito (un altro museo di Copenaghen, la Glipoteca, nacque dall'iniziativa personale della famiglia Car-

lsberg, produttrice dell'omonima e ottima birra).
Un amore per l'arte, quello del danese, paese proverbialmente povero di storia. In che come reazione al rigore luterano che fece seppellire sotto spesse mani di bianca gesso affreschi (danza macabra, ecc.) che ornavano le chiese e che solo da poco cominciano a trasparire sotto la vernice censoria.
Dalle pareti bianche del Louisiana (che recentemente ha ospitato, tra gli altri, quel terzo di giramondo composto da Clemente, Cucci e Chia e una retrospetti-

va di Chagall) affiora ora l'enigmatico mondo di René Magritte in una grande mostra che abbraccia quarant'anni di pittura, dall'esordio negli Anni Venti alla morte avvenuta nel 1967.
Certo siamo lontani ormai dai tempi in cui il surrealismo faceva scandalo. Siamo lontani, per restare all'esempio danese, dal clamore suscitato nel 1937 a Copenaghen dalla mostra Sex-Surrealist di Wilhelm Freddie, leader dei surrealisti locali. Allora, in una serata tempestosa, si registrò una mezza sollevazione popolare davanti agli interni sado-ma-

sochisti che costituivano il tema dei lavori di Freddie. Dovette intervenire la polizia, dopo che qualcuno aveva tentato di strangolare l'artista, le cui opere finirono per essere esposte al Museo Criminale di Copenaghen.
Con ben altro stato d'animo si contemplano oggi i quarant'anni di lavoro di Magritte, caratterizzati da un'ossessiva (o tranquilla? pacificata?) fedeltà agli stessi temi, agli stessi motivi, alle stesse tecniche della paradossale surrealista.
E la fedeltà delle immagini è il titolo di una stupenda serie

Un balletto per Isadora Duncan

ROMA — Fra i tanti gruppi di danza contemporanea che si richiamano a Martha Graham, ce n'è uno, invece, che ha voluto chiamarsi «Isadora Duncan». Lo dirige Nicoletta Giavotto ed è di scena, in questi giorni, al teatro in Trastevere (vicolo Moroni). Il titolo dello spettacolo è «Suite lunare», cinque coreografie della Giavotto che cercano di evocare una rarefatta e femminile atmosfera notturna. I costumi sono di Paola Nucci, che è anche una danzatrice del gruppo.

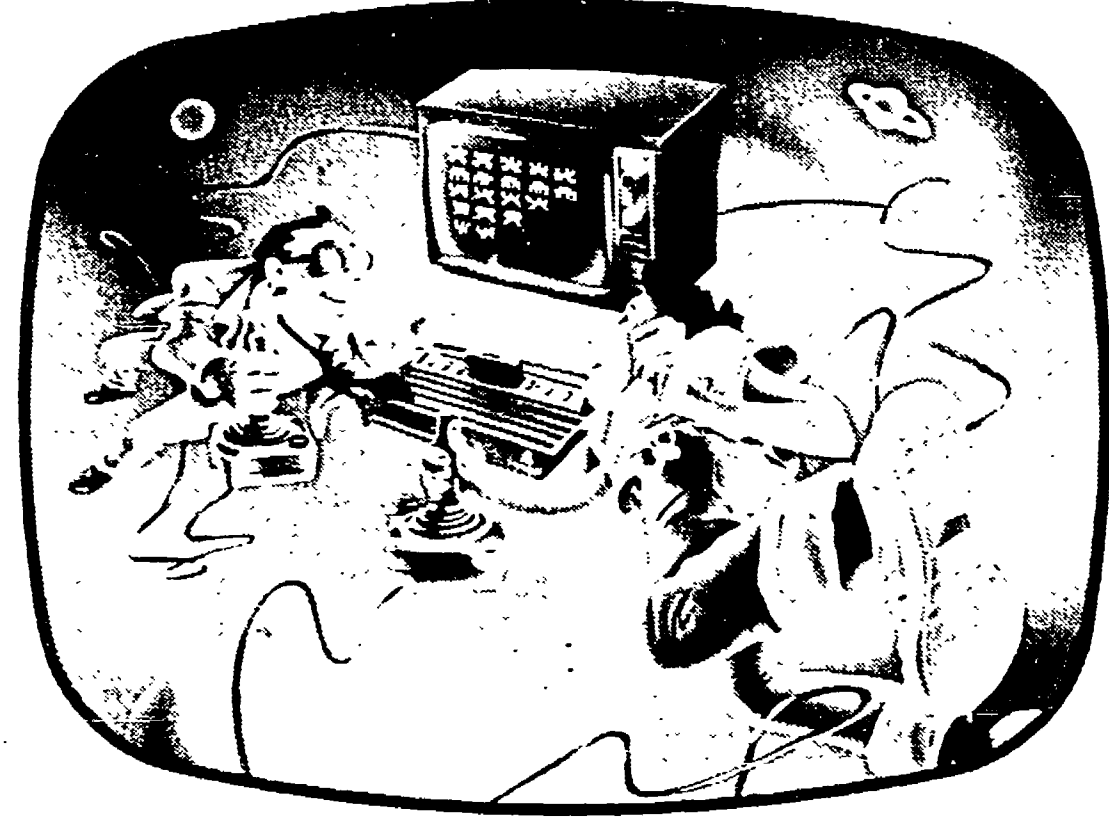
Morto l'attore Franco Tuminelli

MILANO — È morto ieri a Milano per complicazioni cardiache l'attore radio-televisivo Franco Tuminelli, 69 anni, di origine siciliana ma da oltre vent'anni residente a Milano. Tuminelli oltre all'attività radiofonica si dedicava al teatro. L'ultima sua fatica era stata, con la compagnia di Barilà, il «Berretto a sonagli» di Pirandello. I funerali si svolgeranno dopodomani a Milano.

di sedici fotografie che l'artista scattò tra il 1928 e il 1955, una delle sorprese più belle della mostra. Una fedeltà che stupisce e non a caso, tempo Insospetite, specialmente se si pensa alla distruzione mondana e postuma di Magritte, usatissimo per illustrare le copertine dei libri (in un arco espressivo che va, solo per restare nel campo dell'editoria italiana, da Dylan Thomas a Italo Calvino), saccheggiato impietosamente dalla pubblicità (l'esempio più recente è la reclamazione di un sistema di riscaldamento solare). Non a caso Teddy Brunius, nel catalogo della mostra, parla di «realismo pubblicitario», per descrivere certa complessità di pittura, ma anche di confezione e ideazione del quadro.

lla, ritratti della moglie Georgette, misteriose infermiere con mascherine di protezione sulla bocca, nudi formati da pezzi anatomici disuguali come in una clinica di bambole rotte; tutto sullo sfondo grigio, opaco, di pareti o di boschi notturni o di spiagge ventose) è lontano dallo smalto lucido del realismo pubblicitario. Qui l'enigma è cupo, l'intelligenza angosciata e non solo provocatoriamente beffarda.
«Da piccolo ero solito giocare con una bambina nel vecchio cimitero abbandonato di una città di provincia. Esploravamo le cripte sollevando le pesanti botole di ferro...», ha scritto Magritte ricordando i periodi di villeggiatura familiare a Soligners. A 14 anni il pittore rimase orfano della madre, morta suicida nelle acque della Sambre. Un altro dei suoi ricordi infantili ricorrenti è la sua abitudine a infilarsi sotto i tavoli per guardare indisturbato le gambe delle donne presenti. Il lato sinistro di Magritte trova di che nutrirsi in una biografia per altro tranquilla, borghese. Magritte non amava, a differenza degli altri surrealisti, la gradassa teatralizzazione della vita d'ogni giorno. «La memoria», si intitola, appunto, uno dei suoi quadri (del '48) più famosi e più grandi: testa bianca, statua di donna con una macchia di sangue sulla tempia destra. La memoria è fatale come un aneurisma, è una piccola letale esplosione nella camera bulbosa del cervello.

Antonio D'Orrio



Giochi Un passivo da 700 miliardi per l'impresa-leader, l'Atari; 1500 sale di ritrovo chiuse: ecco, in cifre, la malattia della «cosiddetta industria del futuro»
L'accusa: scarsa fantasia, costi eccessivi, troppo ottimismo

USA, i videogames sono già in crisi?

Nostro servizio
NEW YORK — Che succede all'America fino a ieri incolata davanti allo schermo dei videogames? La popolarità del gioco elettronico è in rapido declino: mentre l'Atari e la Coleco, regine del videogioco, accusano perdite gigantesche, molte aziende minori sono state letteralmente spezzate via dal mercato e i negozi lamentano grossi quantitativi di materiale invenduto. I bambini sembrano stanchi di frustare le cassette di «Pacman» o di «Donkey Kong» nell'apparecchio collegato al televisore di casa, e i teenagers che di solito affollano le «arcades» — vere e proprie sale da gioco per appassionati di videogames — ora ci pensano due volte prima di infilare la moneta per far fuori gli ennesimi invasori spaziali. Questi popolari ritrovi erano oltre diecimila fino all'anno scorso, ma quest'anno millecin-

quecento locali hanno chiuso, i profitti del settore sono calati del 75 per cento.
Il mercato è saturo, dicono gli esperti, i giochi si assomigliano tutti l'uno all'altro, non c'è novità, l'innovazione è il ritorno all'acrobatico di un Popeye elettronico, l'illusione di disintegrare i missili nemici col l'immaginario raggio laser. Mancano idee, non si riesce a trovare un nuovo personaggio che sostituisca i vecchi «divi»: la gente semplicemente si annoia.
Questo non succede certo perché il consumo dei videogames non sia ben pubblicizzato — ben quindici milioni di apparecchi per videogames sono stati venduti finora in altrettante case americane. Solo poco tempo fa l'industria era sicura che il videogioco sarebbe diventato il compagno inseparabile dei bambini e sperava che ogni famiglia in America avrebbe

sentito il bisogno urgente e irresistibile dell'apparecchio Atari o Coleco in casa. L'industria quindi, entusiasmata dai rapidi successi dei primi tempi, ha aperto uffici e fabbriche, impiegando decine di migliaia di persone. Ma le previsioni si sono rivelate troppo ottimistiche: il mercato si è stabilizzato su una certa fascia di consumatori, mentre una larga fetta di americani non si può permettere di spendere 150-200 dollari per avere lo «svago elettronico» in salotto.
Le perdite registrate quest'anno dal settore sono state enormi. Molte piccole industrie sono state fagocitate dalla crisi e quelle ancora a galla corrono ai ripari adottando la politica della «fuga», come del resto succede in molti altri settori dell'industria americana. Per restare competitive ed abbassare i prezzi trasferiscono le loro operazioni all'estero: le isole

del Caraibi, il Centro America, l'Asia, dove la manodopera costa pochissimo e l'industria americana è virtualmente esente da tasse. L'Atari, all'avanguardia nella produzione di computer e videogames e fino a ieri considerato simbolo del futuro, ha subito quest'anno perdite per 425 milioni di dollari. Partita modestamente nel 1972, dieci anni dopo l'azienda controllava il sessanta per cento del mercato, con vendite complessive oltre i due miliardi di dollari. Ma il boom è finito e l'Atari ha ridotto il suo staff dirigenziale e licenziato quattromila suoi lavoratori nello stabilimento di Silicon Valley in California, trasferendo le sue operazioni a Hong Kong e Taiwan.
Cioè i bambini abbandonano i videogames per tornare a giocare a pallone e ancora comprensibile, anche se non accettabile, per gli «esperti» che immaginano la famiglia media americana avviata ad un futuro tutto elettronico. Il vero panico è iniziato quando è entrato in crisi anche il settore degli «home-computers», con cui si possono fare operazioni in banca o lo shopping via cavo al supermercato senza dover uscire affatto dalla linda casetta suburbana.
Texas Instruments ha addirittura deciso di chiudere il suo settore di «home-computers» dopo aver registrato un deficit di 230 milioni di dollari prima ancora della fine di quest'anno. I suoi modelli di computer, molto usati nelle scuole perché dotati di un «linguaggio» particolarmente adatto ai bambini entrarono immediatamente in competizione con Atari, Commodore e Apple che producono apparecchi dalle prestazioni limitate ma offrono un prezzo inferiore al duecento dollari. Ma la competizione ha ucciso la Texas Instruments che si è ritirata dal settore insieme a molte altre aziende minori.
Anche in questo caso, probabilmente, c'era stato un eccessivo ottimismo rispetto all'effettiva richiesta del pubblico. Un altro importante fattore è che coloro che usano seriamente l'«home-computer» richiedono un prodotto più sofisticato di quelli attualmente disponibili a poco prezzo. Suscita infatti molta attesa l'imminente entrata in commercio del nuovo «Personal computer jr.» della I.B.M., detto «Adam» prodotto dalla Coleco, due apparecchi che saranno venduti a prezzi considerevolmente più alti (intorno ai 700 dollari) ma che garantiranno una maggiore versatilità nella programmazione e nell'uso.

Romana Torossi

Il concerto

Nemmeno Abbado argina il caos scatenato da Mahler



Claudio Abbado

Il finale bombastico della Settima sinfonia di Mahler — con la Filarmonica scaligera scatenata da Claudio Abbado — ha strappato al pubblico folissimo un urlo di entusiasmo seguito da fragorose acclamazioni, chiamate e nuove acclamazioni. Il tutto debitamente ripreso dagli enormi apparecchi televisivi, sporgenti dai palchi di proseno come mostri preistorici. Un trionfo, insomma, da ripresentare sui canali della Tv private e da rivendere in tutta Europa per far recuperare agli «sponsori» i soldi versati nell'impresa.

Detto questo il cronista ha esaurito il suo compito. Il critico, invece, si trova, come talora accade, nella imbarazzante situazione di uno che, invitato alla festa, preferisce trovarsi altrove. Non che il padrone di casa sia stato spilorcio. Al contrario: le esplosioni dei gong, i rulli dei timpani, il fragore degli ottoni non avrebbero potuto essere più generosi. Il *Bolshoï* in do maggiore, con cui Mahler strappa il successo, c'è tutto. E anche qualcosa di più, grazie allo spreco di note false, di passaggi equivoci, di sbandate tra i gruppi strumentali, simili a una folla travolta dalla minaccia del fuoco.
D'accordo: il primo responsabile del caos è proprio il compositore che sforna la sua *settima sinfonia* nel 1905, in un mondo musicale paurosamente sconvolto. Mahler, con la sua sensibilità malata, sente l'ondata tragica in arrivo: in parte vi si abbandona e in parte cerca un rifugio. All'inizio e alla fine sembra che tutto crolli, mentre al centro — nei due grandi *notturni* — riaffiora, come notava Schoenberg con perplessa ammirazione, una composta classicità destinata a ricomporre lo sfacelo.
Lo squilibrio è tremendo, soprattutto perché Mahler, dove non riesce a dominare compiutamente la materia, gesticola a vuoto. Proprio le sconclusioni richiederebbero una esecuzione accuratissima, studiata in ogni dettaglio, capace di arginare la materia vulcanica. La Filarmonica — stretta fra il Puccini inaugurale e il Rossini in arrivo — ha dedicato soltanto tre giorni, a quanto si dice, a studiare una partitura enorme e dimenticata da una decina d'anni. Non stupisce che, sotto la guida di Abbado, generosamente e impietamente lanciatisi nell'avventura, la resa sia risultata disuguale con momenti preziosi alternati a misfatti scurili.
Con la Tv private a spedire il risultato in mezzo mondo l'affare non sembra conveniente. Non diciamo sia colpa degli «sponsori» perché le esecuzioni infelici non sono mancate anche quando la Scala le gestiva in proprio. Ma è certo che, quando si bada più all'etichetta che alla sostanza, cresce la tentazione di smiere all'indirizzo della merce di seconda qualità. Non vorremmo che, sotto l'etichetta Filarmonica, questo diventasse un vizio.

Rubens Tedeschi

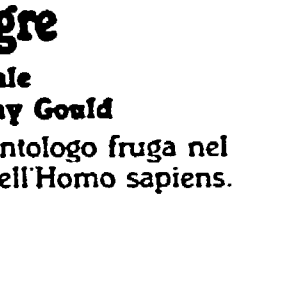
Björn Kurtén

La danza della tigre
Un romanzo dell'era glaciale
Introduzione di Stephen Jay Gould
Un brillante scrittore-paleontologo fruga nel mistero e nell'avventura dell'Homo sapiens.
«Albatros»
Lire 18 000

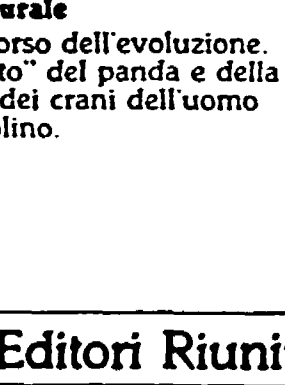
Stephen Jay Gould

Il pollice del panda
Riflessioni sulla storia naturale
Il caso e la necessità nel corso dell'evoluzione. Dove si parla del «sesto dito» del panda e della intelligenza dei dinosauri, dei crani dell'uomo fossile e del corpo di Topolino.
«Albatros»
Lire 20 000

LA DANZA DELLA TIGRE



IL POLLICE DEL PANDA



Videogioco Sullo Zingarelli c'è. Su altri no.



Parola di Zingarelli

Antonio Santangelo
Meandri, donne agricole e pastori
Antropologia e processo di civiltà
Dall'autore di «Homo sapiens» un nuovo, coraggioso intervento di «antropologia comprensiva» nella ricognizione del processo di sviluppo dell'uomo e della storia della civiltà.
La Pietra
Fulvio Testi, 75 - Milano
Tel. 6428440
212 pagine
Lire 10.000

editrice aurora

NOVITA'
auroraquaderni n. 1/2

verso la fine della classe operaia?
aspetti e problemi della rivoluzione tecnico-scientifica
L. 4.000 pp. 78
IN VENDITA:
■ nelle principali librerie;
■ per posta versando l'importo sul c.c. postale n. 10575215 intestato a: Editrice Aurora, viale Belforte, 165 - 21100 Varese

Informiamo che dal 1° gennaio 1984 la redazione e l'ufficio recapiti della Cooperativa Editrice Aurora avranno il seguente nuovo indirizzo:

EDITRICE AURORA
via L. Spallanzani 6 - 20129 Milano
tel. 02/203473

COMUNE DI URBINO

UFFICIO TECNICO - SEZIONE LL. PP.
Il Comune di Urbino, indirà una licitazione privata per l'acquisto dei lavori di sistemazione e bitumatura di alcune strade nel versante Nord-Ovest del capoluogo secondo le modalità dell'art. 1 lett. d) della legge n. 14 del 2/2/1973 dell'importo a base d'asta di L. 242.000.000
Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate a partecipare alla gara presentando domanda a codesta Amministrazione Comunale - Ufficio Segreteria - entro 15 gg. dal presente avviso.
Urbino, 22 dicembre 1983
IL SINDACO
Dott. Giorgio Londi

AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA DI VENEZIA

AVVISO DI GARA
Questa Amministrazione dovrà indire la gara d'appalto a licitazione privata per la costruzione del ponte in c.a. sul fiume Sile in Comune di Jesolo a completamento dei lavori di costruzione della strada di collegamento fra la S.P. n. 43 ePortograndi - Caposile - Jesolo e la S.P. n. 42 «Jesolana» attraverso il fiume Sile in Comune di Jesolo, per l'importo a base di appalto di L. 2.474.796.500.
Per partecipare alla gara le imprese interessate dovranno far pervenire, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, mediante raccomandata postale, domanda in bollo contenente la richiesta d'invito.
La gara si svolgerà secondo il procedimento di cui alla lettera c) art. 1 Legge n. 14 del 2 febbraio 1973.
Potranno accedere alla gara soltanto imprese iscritte all'A.N.C. per categorie ed importi compatibili. Non saranno prese in considerazione istanze precedenti o successive ai termini iniziale e finale del presente avviso del presente avviso.
Le richieste dovranno essere indirizzate all'Amministrazione Provinciale di Venezia - Palazzo Corner - Venezia.
La richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione.
IL PRESIDENTE
(Ruggero Sbrogiò)

Libri

La roulotte del mercato natalizio Librerie come supermarket contro la fuga dei lettori

Gli editori tornano a puntare ogni carta sul mese dei regali nel tentativo di recuperare le mancate vendite del resto dell'anno - L'assenza di titoli «leader»



Il trionfo dell'immagine

Il libro illustrato fa un po' la parte del leone sotto le feste natalizie e gli editori ne propongono un'ampia scelta che copre i gusti più svariati. Ma, al di là dell'occasione natalizia, si sta affermando anche nella nostra editoria un nuovo tipo di libro illustrato, che non è più fatto solo di immagini, ma che usa l'immagine insieme al testo scritto come strumento insostituibile per spiegare e far conoscere meglio l'argomento trattato. Tra le decine di titoli appena usciti proponiamo una breve scelta che può essere arricchita da chiunque con una visita in libreria.

IL MOBILE - Un'opera dedicata al mobile, di gran pregio sia sotto il profilo grafico, sia per i contenuti, l'abbondanza e la preziosità delle illustrazioni. Il volume è suddiviso in 5 sezioni che raccolgono i risultati di un'ampia e complessa ricerca antropologica, storica e stilistica (Geoffrey Willis - Daniela Baroni - Brunetto Chiarelli, Il mobile - storia, progettisti, tipi e stili, Mondadori, pp. 228, L. 70.000).

L'OTTOCENTO - La storia di un secolo rivissuta attraverso circa mille immagini e presentata in forma quasi di un diario (con un'ampia cronologia e centinaia di brevi cronache) che racconta non solo i grandi fatti del secolo, ma anche i principali avvenimenti della letteratura, dello spettacolo e della scienza (L'Ottocento, Istituto Geografico De Agostini, pp. 408, L. 49.000).

GOETHE A NAPOLI - Un'eccezionale resoconto sulla Napoli della fine del 700 vista attraverso le lettere scritte da Goethe durante il suo soggiorno nei primi mesi del 1787. La traduzione è quella ormai classica di Giustino Fortunato. Il volume è curato da Manlio Rossi Doria che ne ha compilato anche l'introduzione (Goethe Lettere da Napoli, Guida, pp. 184, L. 60.000).

LA MODA ITALIANA - La prima ricostruzione organica dell'evoluzione della nostra moda: le collezioni italiane raccontate attraverso le immagini dei fotografi italiani più noti. Il libro, che raccoglie anche un saggio di Carlo Arturo Quintavalle, è pubblicato dalla Oberon, una nuova casa editrice specializzata in libri d'arte e fotografici (Vestire Italiano, 40 anni di moda nelle immagini dei grandi fotografi, a cura di Eva Piana Amendola, Oberon, pp. 128, L. 50.000).

GADDA E MILANO - Decine di foto d'epoca (tra Otto e Novecento) illustrano luoghi e volti di Milano che Gadda ha visto e narrato nelle sue opere. Il volume raccoglie testi tratti dagli scritti dello stesso Gadda e una prefazione di Giampaolo Bossena (La Milano dispersa di C.E. Gadda, Garzanti, pp. 164, L. 40.000).

LA TERRA DELL'UOMO - Una testimonianza unica del rapporto tra l'uomo e l'ambiente descritto attraverso le immagini a colori riprese dal satellite Landsat da un'altezza di oltre mille chilometri. Ogni immagine è accompagnata da una cartina che la situa nel suo contesto geografico e da un testo interpretativo che ne sottolinea gli elementi più importanti (Charles Sheffield, L'uomo sulla Terra, Fabbri, pp. 160, L. 38.000).

LA DONNA LIBERTY - Gli aspetti contraddittori attraverso cui la protagonista della vita sociale e delle lotte per l'emancipazione è fonte principale di ispirazione del gusto Liberty che introduce la sua immagine nel repertorio decorativo e negli oggetti della vita quotidiana (Giovanna Massorbo - Paolo Fortighesi, La donna Liberty, Laterza, pp. 372, L. 60.000).

ITALIA MODERNA - Una storia tematica e stilistica del nostro Paese in cui le vicende e la vita, i caratteri e gli eventi che hanno segnato la sorte italiana vengono ripercorsi a partire da come si sono visti e rappresentati gli stessi italiani (Italia moderna. Dall'unità al nuovo secolo, a cura di Omar Calabrese, Einaudi, pp. 560, L. 100.000).

NELLA FOTO: Pasteur assiste un suo collaboratore mentre inocula il siero antirabbico (dal volume «L'Ottocento» edito da De Agostini).



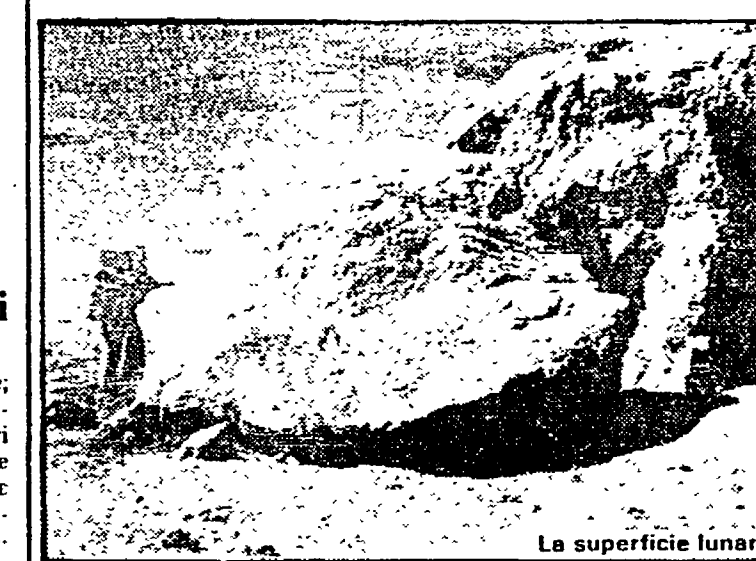
Italo Calvino

Inquietudini e un po' d'amore nei narratori italiani '83

«Palomar» sapiente e Bevilacqua «Curioso delle donne» - Suspense con Fruttero e Lucentini

Un briciolo di sapienza non può guastare le feste natalizie: potrà semmai dar loro più sapore. La strana sapienza, magari del signor Palomar, personaggio del titolo dell'ultimo libro di Italo Calvino (Einaudi, pag. 132, L. 12.000), tipo quanto mai discreto, sottilmente tagliato e cuto (si morde sempre tre volte la lingua, prima di fare qualsiasi affermazione), modicatore, appartato, volenteroso (tende a raggiungere un'armonia «tanto col genere umano a lui prossimo quanto con la spirale più lontana del sistema della galassia»). Personaggio che esplora e osserva, si concentra sul dettaglio e lo perlestra: ha capito, dopo le inevitabili impazienze giovanili, che l'unica salvezza è nell'applicarsi alle cose che ci sono. Calvino fa progredire con pace il muoversi dell'occhio e della mente di Palomar, toccando punti di splendida efficacia in alcuni capitoli centrali, della sezione «Palomar in città», come «Il museo dei formaggi» o il seguente «Il marmo e il sangue», veri pezzi d'antologia. Talvolta Calvino mima una semplicità elementare: sempre avanza con mano leggera e attenta. Eppure, come assai raramente capita, affiora subito sempre l'acutezza dell'intelligenza, l'esattezza della mano sulla pagina.

Carlo Sgorlon e *La conchiglia di Anatay* (Mondadori, pag. 360, L. 15.000). Siamo nella Russia prerivoluzionaria, e ci è proposta generosamente la magia dell'inoltrarsi, delle muoversi per necessità ma anche per ragioni oscure, folli, in una terra che potrebbe collassare sui margini dell'esperienza reale, nelle regioni del sogno o della favola: la Siberia, ai tempi dei lavori per la Transiberiana cui partecipano contadini friulani come il protagonista. Paesaggio gelato, tribù kirghise, tartare, mongole; il lago Bajkal; la presenza lontana dello zar. Uno spassarsi fino al limite estremo del perdersi per sempre. A un presente dai connotati a tutti noi familiari ci porta Ottiero Ottieri in *I due amori* (Einaudi, pag. 160, L. 15.000), che con movimenti ironici, incalzanti e vivaci, racconta di un giornalista alle prese coi suoi due amori: la moglie e una giovane tessuta come la seta, conosciuto facendo un'inchiesta sulla droga. Contemporaneità, stretta vicinanza alla cronaca, anche in *L'eterna finzione* (Bompiani, pag. 200, L. 13.000) di Alcide Paolini, che racconta di un magistrato e di sue vicende e problemi amorosi e professionali, in un linguaggio secco e lucido, che mira volutamente a consumarsi su se stesso nell'immediatezza del dire, per lasciare spazio aperto alle cose, alle situazioni, cercando di riprodurre oggettivamente il suono, il sapore del nostro tempo. Presente e faccende amorose sono anche nel *Curioso delle donne* (Mondadori, pag. 264, L. 14.000) di Alberto Bevilacqua. L'ossessione erotica, presenze femminili varie (familiari o pubbliche), la curiosità come arma essenziale dell'intelligenza (per immischiarsi, entrare nelle cose, farsene indiscreto frequentatore intimo), paesaggi padani, la figura e le tracce di Paul Leautaud (parziale ispirazione) danno forma a questo romanzo in cui i pregi maggiori sono in un'inquietudine aspra, scottata, umorale, che circola rafforzando i contorni, dando corpo alle immagini. Include poi nel pacchetto dei consigli, benché forse non adattissimo a un vasto pubblico, il secondo romanzo di Carmelo Samonà (*Il custode*, Einaudi, pag. 118, L. 15.000). L'ossessione, la solitudine, la prigione, la speranza di un colloquio tra il



La superficie lunare

Scienza è bello il mercato tira

La scienza è un mercato che tira. Non passa praticamente giorno senza che siamo informati della nascita di un nuovo prodotto, di una nuova rivista. E i libri? Come rispondono le case editrici al bisogno di informazione scientifica? Non sempre, anche in questo campo, la merce offerta è di prima scelta. Ne abbiamo sentore ad esempio quando ci ritroviamo sommersi da un certo tipo di manualistica per computer dipendenti. In questi casi è chiaro che il proposito è quello di cavare il massimo da un fenomeno che riguarda i cambiamenti profondi della società, ma che è anche una moda, senza preoccuparsi di costruire una politica editoriale all'altezza dei tempi. Ma questa tendenza negativa sembra abbastanza minoritaria. Nel complesso infatti le case editrici cercano di elaborare strategie di più lungo periodo. Una delle esigenze avvertite è quella di fornire ad un pubblico colto (ma non necessariamente di cultura scientifica) i materiali e le riflessioni più aggiornate che costituiscono l'essenza dell'odierno dibattito scientifico, vivace e spesso fortemente polemico. Un'altra esigenza è quella di rispondere alla domanda di informazione scientifica di base. Un'ultima esigenza è quella di informare il pubblico più se

lezionato sugli argomenti cosiddetti di frontiera. Tenendo conto che il lettore medio cui ci si rivolge è, a causa delle ben note storture del sistema didattico, una persona dotata di una cultura scientifica molto bassa, anche quando, magari, è perfettamente in grado di gustare un buon romanzo o un buon film. Alla prima e all'ultima di queste esigenze ci sembra particolarmente sensibile la EST Mondadori, cui si riferisce il libro scientifico forse più interessante di quest'anno, *Il gene e la sua mente* (autori Steven Rose, Richard Lewontin e Leon Kamin). Il libro è di grandissimo interesse perché affronta in modo serio e nuovo il problema del rapporto tra ciò che l'uomo è per determinazione ed eredità genetica e ciò che l'uomo può, mediante l'evoluzione storica e culturale, diventare. È un elegante, argomentato, inconfondibile mattone lasciato cadere sui piedi di coloro che predicano che l'uomo è così, il mondo è così, tutto è così perché è giusto che sia così e nessuno può cambiare nulla. Un secondo, importante capitolo è quello della divulgazione scientifica. Il libro è edito da Boringhieri, alla Garzanti, alla Zanichelli, agli Editori Riuniti e si scusiamo per le omissioni non volute. Della prima vogliamo ricordare la collana superuniversale (*Quark*, i *mattoni del mondo*, di Harald Fritzsch, *Sinergico*, di Hermann Haken) e le sue scarse *La macchina per pensare*, di quel bravissimo indagatore e cronista della complessità scientifica che è Piero Angela.

Edoardo Segantini

Tre proposte per regali «tascabili»

Tre proposte per dei regali «tascabili», tre cofanetti che per contenuto (soprattutto) e per veste grafica hanno ormai poco da invidiare ai libri cartonati. La prima offerta viene dall'Einaudi che nella collana degli «Scrittori tradotti da scrittori» pubblica *I racconti di Edgar Allan Poe*, la versione italiana è stata affidata a Giorgio Manganelli (vol. I 1831-1840, L. 8.500; vol. II 1841-1843, L. 3.500; vol. III 1844-1849, L. 12.000; tre volumi in cofanetto L. 29.000). La Mondadori ci presenta invece negli *Oscuri I romanzi cortesi di Chrétien de Troyes*. Si tratta di cinque volumetti (*Perceval, Erec e Enide, Cliges, Lançelloth*, Einaudi) che raccolgono la produzione letteraria di uno dei più grandi poeti del Medioevo, attivo nelle corti di Champagne e di Fiandra tra il 1160 e il 1190, che rielabora in modo originale la materia del ciclo di re Artù (i cinque volumi L. 20.000). La Biblioteca Universale Rizzoli pubblica infine un'opera vecchia di oltre un secolo, *La vita degli animali di Alfred Edmund Brehm*, naturalista tedesco vissuto dal 1829 al 1884. I quattro volumi sono corredati dalle illustrazioni originali ottocentesche (L. 30.000).

La rivolta disperata dei Canudos

Ormai è un classico, e non solo in America Latina. Parliamo di Mario Vargas Llosa, lo scrittore peruviano di cui i lettori italiani già conoscono, tra gli altri, *La città e i cani*, *I cuccioli*, *La zia Julia e lo sceriffo*. Con lodevole tempestività Einaudi pubblica ora *La guerra della fine del mondo* (pp. 600, L. 20.000), il suo ultimo romanzo ambientato in un serido brasiliano dove esplode la rivoluzione disperata dei Canudos, setta messianica capeggiata da un santone predicatore, contro la neonata repubblica brasiliana di fine Ottocento. Da segnalare senz'altro l'ottima traduzione di Angelo Morino. Dalla storia alla memoria: quella di *Una donna incompiuta*, per dirla con il titolo di questo singolare viaggio nei ricordi di Lillian Hellman, la scrittrice americana di *Piccola vigilia* (il libro, pubblicato dagli Editori Riuniti, ha 272 pagine e costa L. 12.500). Un'occasione per incontrare personaggi famosi, come Hemingway e Hammett. Per chi vuol testare sul terreno della memoria, niente di meglio poi che *Infanzia* (Feltrinelli, pp. 232, L. 15.000), della ottantatreenne Nathalie Sarraute. Ma attenti: con la pioniera dell'«antiromanzo» le sorprese non mancheranno.

Un romanzo dell'era glaciale

Un romanzo dell'era glaciale, così è stato definito il libro di Björn Kurtén (*La danza della tigre*, Editori Riuniti, pp. 320, L. 18.000), uno dei più noti paleontologi del mondo che utilizza in questa opera sulla preistoria le sue conoscenze scientifiche per costruire una storia d'amore e di guerra. Nel racconto di Kurtén i Neri (*Homo sapiens*), emigrati dal sud nella zona europea, si sarebbero dapprima scontrati nell'inevitabile conflitto raziale per poi fondersi, attraverso forme di convivenza e integrazione. Alla fine sarà Tigre, giovane artista nerò in cerca di giustizia, ad aprirsi per primo il varco nella tribù dei Bianchi. Sempre gli Editori Riuniti presentano anche un libro di carattere darwiniano. Si tratta di *Il pollice del Panda* (pp. 380, L. 20.000) che raccoglie gli articoli scritti da Iben Jay Gould per la rivista *Natural History*. I diversi saggi hanno come filo conduttore la nuova teoria elaborata dallo stesso Gould, detta degli «equilibri intermittenti», che sottolinea con più forza nella evoluzione dell'uomo i fattori dovuti al caso, alle mutazioni improvvise che sembrano spesso dettate da un'apparente illogicità.

I grandi scrittori di ogni Paese

I grandi scrittori di ogni paese, una vecchia collana della Mursia, è stata rilanciata quest'anno dalla casa editrice milanese con nuove proposte di lettura. Divisa in serie (francese, iberica, russa, ecc.), la collana raccoglie le opere complete degli autori più significativi di ogni epoca e letteratura; ogni volume contiene anche apparati critici, glossari, note biografiche e bibliografiche in modo da fornire al lettore tutti gli strumenti indispensabili per una comprensione approfondita dell'autore e delle sue opere. Tra gli ultimi volumi usciti della collana si possono ritrovare *Chechov con Primo* (Mondadori, pp. 188/185, pp. XXIV-1024), *Charles Dickens con I documenti postumi del Circolo Pickwick* (pp. XX-700) e *Le avventure di Oliver Twist - La bottega dell'antiquario* (pp. XX-804), Henrik Ibsen con il primo volume delle *Opere Teatrali 1850-1862* (pp. XXXVI-580). Nella collana «I grandi scrittori di ogni paese» è stata ultimata quest'anno, con la stampa del quinto volume, la pubblicazione di tutta la produzione letteraria di Joseph Conrad. Per gennaio è in programma l'uscita del terzo volume di *Cechov* che raccoglierà i *Racconti* e *Novelle* scritti tra il 1881 e il 1903.

Un viaggio nell'universo del cibo

Fra le decine di titoli appena usciti sulla cucina, merita una citazione particolare il volume di Piero Antolini *L'alimentazione in 1000 libri + 1* (CELP, pp. 510, L. 22.000), non fosse altro che per la bibliografia completa e ragionata che offre su quanto è stato finora pubblicato in Italia sul tema alimentazione. Il libro rappresenta quindi una vera e propria guida all'universo cibo e non manca naturalmente di segnalare le ricette regionali italiane, le nozioni elementari per l'aspirante gastronomo, una guida alle scuole di cucina esistenti in Italia, ecc. Tra le ultime novità in tema di cucina si possono segnalare le *Ricette d'autore* di Elena Guidi (Rizzoli, pp. 240, L. 45.000), con fotografie di Luciano Luciani, *La grande cucina italiana e le sue salse* di Vincenzo Buonassisi (Valardi, L. 18.000), *Il libro dei menù* dei re dei cuochi Auguste Escoffier (Serra & Rivuga, pp. 302, L. 50.000), *Il libro di casa Cerruti* (Mondadori, pp. 144, L. 18.000), *Cin cin italiana* di Piero Bolfo e Giuseppe Bozzini (Mursia, pp. 204, L. 18.000) e *I cento menù* di Luigi Veronelli (Fabbri, pp. 416, L. 30.000).

Cambiamo genere e atmosfer...

«Cervantes è nato per scrivere il Don Chisciotte. E lo sono nato per commentarlo».

«Cervantes è nato per scrivere il Don Chisciotte. E lo sono nato per commentarlo».

«Cervantes è nato per scrivere il Don Chisciotte. E lo sono nato per commentarlo».

«Cervantes è nato per scrivere il Don Chisciotte. E lo sono nato per commentarlo».



«Cervantes è nato per scrivere il Don Chisciotte. E lo sono nato per commentarlo».

Dossier del PCI su un tema scottante in vista dell'assemblea cittadina

Un «referendum» sul traffico

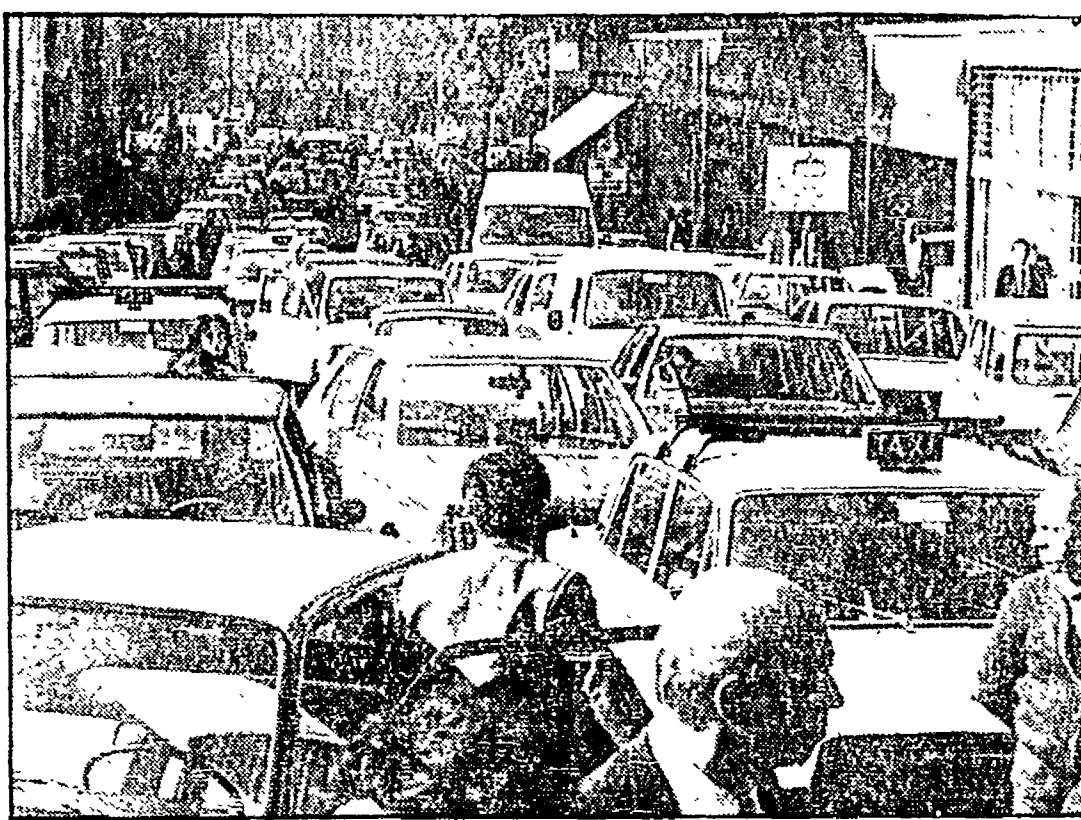
Contro il caos, orari di lavoro scaglionati e più spazio ai bus

Aumenta la mobilità della gente, aumenta il numero dei viaggiatori del metro e anche quello dei bus. Ma soprattutto le auto private. E quindi aumentano l'inquinamento, gli sprechi da ingorgo, i pericoli di sopravvivenza di monumenti e resti dell'antichità. Diminuisce, di pari passo, la qualità della vita in circolazione. L'unico sistema per darle fiato senza, nel contempo, punire la propensione alla mobilità, sta nel potenziamento del trasporto pubblico.

Le auto non possono fare ancora la parte del leone Percorsi obbligati per i pullman turistici

loce, vie dritte per facilitare in ogni modo le grandi auto americane. Ma il modello è andato progressivamente in tilt. Roma è città d'altro tipo, le sue strade furono costruite per le carrozze: a maggior ragione qui le auto private non possono continuare a fare la parte del leone per rispondere alle esigenze di mobilità dei romani. «Una politica del trasporto a Roma non può non essere concepita con una visione estesa all'intero territorio comunale e, al di là di esso, all'area metropolitana», scrive il PCI nel documento sul traffico. Cioè anche l'intervento sulla circolazione può essere un'occasione per la ricucitura del tessuto urbano, per un miglioramento dell'ambiente, per una parità tra città vecchia e città più recente. Roma è un complesso urbano con caratteristiche diverse da altri centri: è la capitale, addensata nel centro, la quasi totalità degli edifici pubblici e delle sedi di lavoro, e ha al suo interno un'altra

città (il Vaticano, le Ambasciate) con le sue particolari esigenze. È ovvio che il governo e lo Stato dovrebbero avere nei confronti di questa metropoli e anche nei confronti del traffico che l'assale una particolare attenzione anche finanziaria ed adeguata alla realtà e alle esigenze da affrontare. «È una diversa concezione del traffico che va ricercata — nella mentalità e nella stessa legislazione del nostro paese — come traffico non solo veicolare ma anche pedonale» auspica il PCI tenendo conto di tutta quell'ampia fascia di popolazione non motorizzata. Per rendere di nuovo pienamente vivibile e percorribile questa città il PCI avanza quindi una serie di proposte a medio e a breve termine (le elenchiamo nella tabella a fianco) escludendo anzitutto che, al momento, rischierrebbero di apparire come semplici scorciatoie: la chiusura del centro storico al traffico privato e l'introduzione della circolazione a targhe alterne. Il primo provvedimento è parte del completamento delle opportune tangenziali» finirebbe solo per «aggravare la situazione in tutta la fascia circostante dei quartieri». Le targhe alterne sarebbero in pratica inattuabili per «problemi di vigilanza». Su tutti questi temi il PCI ritiene opportuna una consultazione popolare «nelle forme adeguate» da studiare. Oggi riportiamo quattro pareri: un sindacalista, il comandante dei vigili, la Lega Ambiente dell'ARCI e l'assessore alla polizia urbana



Nove punti contro l'ingorgo

1. Itinerari riservati per il trasporto pubblico. Occorre un insieme di percorsi di attraversamento del centro e di collegamento tra circoscrizioni attrezzate su strade totalmente riservate al mezzo pubblico o comunque separato fisicamente dal traffico privato.
2. Questo deve andare di pari passo ad una semplificazione e ristrutturazione delle linee dell'ATAC che elimini le linee duplicate.
3. Per i pullman turistici occorre sperimentare percorsi obbligati. I pullman oggi attraversano punti nevralgici della città anche se questi punti non hanno interesse turistico.
4. Deve essere portato a conclusione il piano di collegamento con linee di trasporto pubblico delle borgate della periferia oltre che delle zone di edilizia popolare.
5. Deve essere aggiornata la segnaletica per disciplinare e regolamentare la sosta in modo da eliminare le doppie file e le auto alle fermate dei bus.
6. Impedire la sosta delle auto sui marciapiedi per far camminare i pedoni. Nella Roma barocca, dove i marciapiedi non ci sono, i percorsi pedonali devono essere assicurati e garantiti con soluzioni tecniche adeguate.
7. La vigilanza è un nodo essenziale: deve essere mantenuto costante lo sforzo positivo compiuto nel periodo delle feste. Si può studiare la possibilità di affiancare giovani e pensionati al personale esistente (davanti alle scuole, nei musei, ecc.).
8. Devono essere realizzati i piani per i parcheggi e il piano che classifica le strade destinandone alcune allo scorrimento e altre al parcheggio: la tempestiva attuazione di detto piano appare essenziale per fronteggiare e invertire le esistenti situazioni di congestione.
9. Fondamentale è la regolamentazione degli orari di lavoro e di studio nonché l'orario del carico e dello scarico delle merci. In sede politica e istituzionale devono essere presi i necessari contatti con le categorie interessate.

Chi ha portato il piccolo José Garramon nella pineta di Castelporziano? È l'inquietante interrogativo che copre di mistero la morte del giovanissimo uruguayano (12 anni), figlio di un funzionario della FAO, investito martedì sera da un'ipirata della strada, scoperto ed arrestato ieri dai carabinieri. José infatti non si trovava «per caso» nella pineta. Un'ora prima del tragico incidente era appena uscito dal negozio di un barbiere all'Eur, vicino alla sua abitazione. Come è finito a tanti chilometri di distanza, per andare a morire sotto le ruote di un furgone? Nemmeno l'uomo arrestato, Mario Accetti, di 28 anni, sembra poterlo spiegare. Costretto a confessare da prove schiacciati, Accetti giura di aver visto il bambino spuntare dal buio ciglio della strada, e di non sapere altro.

La vicenda del bambino investito ad Ostia

Arrestato il «pirata», ma c'è un mistero sulla morte di José

Il piccolo uruguayano era uscito alle 18 dal barbiere all'Eur - Alle 20 l'incidente - Com'è arrivato nella pineta di Castelporziano?

Ha ripetuto questa versione per ore, durante l'interrogatorio del magistrato. A lui, i carabinieri di Ostia sono giunti per un caso del tutto fortuito, a quanto sembra. Sarebbe stata la scorta del giudice Santapiichi, presidente della Corte d'Assise che giudica gli imputati del 7 aprile a far scattare l'operazione. Avendo notato infatti un «Ford Transit» simile a quello segnalato nei bollettini di ricerca per il «pirata» di Castelporziano, gli uomini della scorta hanno segnalato il numero di targa alla stazione dei CC di Ostia. Risaliti al proprietario del furgone, i militari hanno scoperto che effettivamente Mario Accetti aveva parcheggiato in garage il suo «Ford», con un'ammaccatura sul muso anteriore. E mancava anche la targhetta ritrovata vicino al corpo del piccolo José. Per questo l'uomo è stato fermato, ed accompagnato in carcere per essere interrogato dal magistrato. Ma il mistero, nonostante questo arresto, resta fittissimo. Accetti è accusato di omicidio colposo ed omissione di soccorso. Ma qualcun altro, forse, è entrato in questa vicenda.

A gennaio verifica dell'intesa tra sindacato e giunta regionale

Dopo un'estrema rincorsa da parte sindacale finalmente è stata fissata una data precisa per un'approfondita verifica del cosiddetto protocollo d'intesa tra sindacato e giunta regionale. I giorni della verifica (11, 12, 13 gennaio prossimi) sono stati decisi ieri al termine di un incontro tra i segretari generali CGIL-CISL-UIL del Lazio Colognelli, Chioffi e Venanzi e il presidente della giunta regionale Landi, gli assessori all'Industria Beruardi e all'Agricoltura Montali. Il sindacato nel riconfermare la validità dell'intesa ha sollecitato un più puntuale raccordo tra le volontà manifestate e gli atti di governo della Regione a cominciare dal bilancio '84.

San Giovanni: così i pasti ai duemila ammalati

Dopo la chiusura delle cucine del San Giovanni, disposta dal pretore Amendola, il comitato di gestione d'intesa con l'Assessorato Prisco e con il sindacato ha deciso di ricorrere a una ditta specializzata esterna per assicurare i pasti (colazione, pranzo e cena) ai ricoverati del S. Giovanni e dell'Adolorata. Le condizioni per fornire questo servizio al circa duemila pazienti, fin quando non sarà possibile riattivare le cucine, sono la dieta viene fissata dai tecnici dell'ospedale, i dietologi della struttura pubblica devono essere presenti alla preparazione e confezione del pasto presso lo stabilimento della ditta fornitrice; il pasto deve arrivare caldo in appositi vassoi sigillati; ogni giorno verranno prelevati dei campioni da inviare ai controlli previsti dalla legge.

Protesta di giovani disoccupati

Un centinaio di giovani aderenti al comitato disoccupati organizzati hanno manifestato ieri pomeriggio sotto la sede del ministero del Lavoro dove era in corso il vertice tra sindacato, Confindustria e governo impegnati nella verifica dell'accordo del 22 gennaio. Una delegazione è stata ricevuta dal direttore generale Aristodemio. Fra le richieste: un salario minimo garantito per gli iscritti al collocamento e un provvedimento legislativo per cancellare la piaga della chiamata nominativa.

Riammesso il primario Bracale

Il professor Roberto Bracale, primario ostetrico-ginecologo, è stato riammesso al suo posto e reintegrato nelle sue funzioni presso la II divisione di Maternità di San Camillo da una sentenza del Consiglio di Stato, che ha infatti accolto il ricorso presentato a un precedente pronunciamento del TAR. Bracale era stato sospeso dal comitato di gestione della USL prima dal suo lavoro, poi una volta reintegrato dalle sue funzioni di primario.

Formate le commissioni di disciplina in tutte le USL

L'assemblea generale delle USL ieri mattina ha provveduto alla formazione di tutte le commissioni di disciplina delle USL ed ha completato la nomina dei revisori dei conti che sostituiscono quelli dimissionari. Sempre nella riunione di ieri sono state approvate varie ipotesi avanzate e discusse da mesi per l'auditore. Sono state esaminate le sedi o aree dell'Adriano, del Borghetto Flaminio, di Cinecittà e dell'EUR, sotto vari punti di vista: urbanistico, finanziario, tipologico e della celebrità di realizzazione. Severi e Cutolo, sulla base della reciproca d'ordine tra più a costituire e costituente il confronto, riferiranno ora alle due riunioni.

Incontro per l'auditore

Ieri mattina in Campidoglio si sono incontrati il prosindaco Severi, coordinatore delle attività culturali del Comune e l'assessore regionale alla cultura Cutolo. Argomento: le varie ipotesi avanzate e discusse da mesi per l'auditore. Sono state esaminate le sedi o aree dell'Adriano, del Borghetto Flaminio, di Cinecittà e dell'EUR, sotto vari punti di vista: urbanistico, finanziario, tipologico e della celebrità di realizzazione. Severi e Cutolo, sulla base della reciproca d'ordine tra più a costituire e costituente il confronto, riferiranno ora alle due riunioni.

La lega ambiente: chiudere il centro e «targhe alterne»

«Si devono accettare i livelli e le condizioni del traffico e della circolazione come dati immutabili ai quali piegare la vita dei cittadini, o piuttosto la vita dei cittadini si deve organizzare finalizzando le condizioni e i livelli del traffico ad una nuova produttività della città, ad un rapporto nuovo tra sviluppo e progresso civile?». È credo che questa affermazione di Petroselli debba essere il punto di partenza. La situazione attuale è ormai a livelli insostenibili. Il problema traffico è ormai una emergenza che va affrontata con coraggio e con provvedimenti adeguati anche se possono sembrare impopolari. Potenziamento dei mezzi pubblici, nuova linea del metrò, linee elettrificate di superficie, tangenziali, possono essere misure adeguate e sufficienti ma, saranno realizzate in un futuro che non sappiamo quanto prossimo. L'eliminazione della sosta in doppia fila, le corsie preferenziali, la proposta di coinvolgere fasce di cittadini nella gestione del traffico sono sicuramente adottabili in tempi brevi ma non appaiono misure sufficienti. Occorre invece ben altro: adottare le targhe alterne e avviare una politica che porti alla chiusura progressiva del centro al traffico privato

Carlo Degano

Il sindacalista CGIL: sottopassaggi per tutelare i pedoni

D'accordo sui presupposti, un po' meno sul no alla chiusura del centro storico alle auto. Il sindacato è sempre stato favorevole allo sviluppo del trasporto pubblico e quindi ora concorde con tutte le misure che vengono proposte per favorirlo. Siamo favorevoli alle corsie pedonali, ma vogliamo che questa preferenzialità non stia solo nelle intenzioni degli amministratori: deve esserci, nel concreto, sulla strada. Le strisce gialle da sole non bastano proprio. Siamo per il trasporto pubblico anche perché siamo perché la gente si muova liberamente nella città, tutta la gente, compresi i pedoni e i non automobilisti. I pedoni, di fatto, vengono danneggiati dalla invadenza delle auto, a loro volta le danneggiano perché non costruiscono una rete di sottopassaggi come nelle grandi città europee? Ma perché scartare la possibilità della chiusura del centro? Si dice: si intaserebbe la periferia. Ho molte perplessità su questa visione «geometrica». Sotto non c'è, invece, un cedimento, alle pressioni corporative? Non penso alla chiusura «secca» del centro, ma ad interventi parziali e regionali. Perché escluderli a priori?

Raffaele Minelli

Il capo dei vigili: più taxi e corsie davvero «riservate»

D'accordo per il potenziamento del trasporto pubblico, ma perché sia tale davvero ci vogliono più taxi. Mi spiego: in questa situazione aggiungere nuove macchine sarebbe utile, ma in prospettiva, con il traffico finalmente addomesticato e incanalato, ci vogliono più auto gialle. Per una città di queste dimensioni, con queste esigenze, con questa eccezionale mobilità il numero attuale dei taxi è veramente ridicolo. Trasporto pubblico è soprattutto bus, ma allora, a questo proposito, bisogna davvero creare per i bus delle linee preferenziali. Faccio un esempio: corso Vittorio. Si dice che questa via deve diventare un'arteria di grande scorrimento per il traffico romano; si decida finalmente e in quel momento noi vigili faremo la nostra parte: attueremo tutte le misure necessarie di repressione preventiva per rendere quel percorso veramente scorrevole. Altrimenti non ce la faremo mai, neppure con 40 mila uomini (e ora abbiamo a disposizione un ottavo di questa cifra). Se non veniamo mortificati nel nostro piano di assunzioni saremo in grado di garantire una vigilanza agli stessi alti livelli che siamo in grado di fornire in queste feste di Natale.

Francesco Russo

Un assessore: fino alle ore 11 stop alle auto

Trasporto pubblico e parziale chiusura del centro storico alle auto: non si pontenzia il primo se non si attua la seconda. Non penso ad una chiusura indiscriminata, probabilmente non sarebbe né possibile né veramente utile. Ho in mente limitazioni orarie in fasce ampie di città all'interno delle Mura Aureliane sull'asse che dal Colosseo arriva fino a piazzale Flaminio. La chiusura potrebbe scattare ogni mattina e durare fino alle 11. Può sembrare spiacevole, poco popolare, ma arrivati a questo punto mi sembra che non ci siano proprio alternative. Del resto è la stessa gente che lo chiede: ogni volta che la conclusione a cui arrivano più o meno tutti quanti, ci sono anche resistenze, è ovvio, ma sono piccole corporazioni, opinioni largamente minoritarie rispetto alle esigenze complessive della città. Anche in considerazione di questo tipo, ritengo che una consultazione popolare — come propone il PCI — sia utile, ad un patto però, che non si trasformi in un inutile esercizio assemblearistico. Deve essere finalizzata, dare alla gente informazioni sulla gravità della situazione.

Mario De Bartolo

I piani del Campidoglio e lo sfogo degli abusivi 24 ore dopo lo sgombero di Corviale

Pronti in un anno altri 5.000 appartamenti

I piani di Comune e Iacp - Conferenza stampa degli assessori D'Arcangeli e Gatto - Allargare la fascia del canone sociale

Ventiquattrore dopo lo sgombero degli occupanti abusivi di Corviale gli assessori D'Arcangeli e Gatto e il vice presidente IACP, Iacobelli, hanno tenuto una conferenza stampa in Campidoglio per fare il punto sulla situazione casa a Roma e per annunciare le prossime iniziative dell'amministrazione capitolina. Sulle occupazioni abusive delle case popolari — fa Corviale i lavori per terminare gli alloggi riprenderanno a gennaio, ha detto Iacobelli — siano del Comune o dello Iacp, il giudizio è stato espresso in maniera netta e precisa: è una pratica ingiusta, sbagliata, che penalizza coloro che ne hanno necessità e che sono inclusi nelle graduatorie di assegnazione. Il bisogno estremo di alloggi — che crea tensioni in città — non può certamente essere risolto in questo modo. Ma nemmeno può essere completamente soddisfatto dalla sola costruzione di nuovi alloggi sul mercato da Comune e Iacp, (circa 5000 nel 1983, altrettante nel 1984). Bisogna invece agire in più direzioni: attraverso le modifiche alla legge dell'equo canone, attraverso appropriati finanziamenti statali, attraverso lo sblocco del mercato delle case sfitte. Non certo, ha detto Gatto, con liberali resuscitazioni che non farebbero che aggravare la situazione, ma adottando delle misure di penalizzazioni del tipo usate in Austria (il proprietario è costretto nel caso in cui tiene sfitto un alloggio a pagare allo Stato cinque volte il canone). Questo pacchetto di proposte, su cui è stato un pronunciamento unanime da parte di tutti i sindaci d'Italia, sarà ripresentato, assieme ad altre, nell'incontro che a gennaio si terrà tra i rappresentanti del Comune di Roma e il ministro Nicolazzi

Nell'immediato le misure che il Comune pensa di adottare puntano ad allargare la fascia di chi può accedere al canone sociale, in attesa che il provvedimento di legge generalizzi questo provvedimento. Vi possono accedere solo coloro che occupano gli alloggi costruiti per il terzo con fondi emanati direttamente dall'amministrazione. Per il 1984, è stato detto da Mirrella D'Arcangeli, sono aperti i bandi per l'assegnazione delle case, essendo quelle del 1983 già pronte. In più, a gennaio sarà aperto anche il bando per 2500 alloggi del patrimonio Caltagirone di cui si è deciso di riservarne un quarto a coloro che ora sono costretti alla coabitazione. Un'altra iniziativa che il Comune sta studiando è quella di offrire ai propri inquilini la possibilità di acquistare la casa. È questa una possibilità che risponderebbe alle richieste di un certo numero di inquilini, e che servirebbe a risparmiare denaro e a recuperare dell'altro che potrebbe essere investito nella costruzione di nuovi immobili. Certo, su questo terreno sono ancora molto complesse le procedure, per cui è necessario che gli studi siano più approfonditi. Una delle condizioni per la sua realizzazione è l'esatta conoscenza dei dati patrimoniali degli inquilini e della loro correttezza nei confronti dell'amministrazione. Nessuno ignora che ci sono degli assegnatari di case popolari che non occupano i propri alloggi o che li affittano o addirittura li rivendono. Per fronteggiare questa situazione specifica nel prossimo anno si procederà ad una sorta di censimento degli utenti del Comune

I programmi per l'84

Alloggi del Comune iniziati nell'83:	
Edifici ex Caltagirone	1288
Alloggi del Comune da ultimare nell'84:	
Tor Bella Monaca	240
Edifici ex Caltagirone	695
Alloggi del Comune da iniziare nell'84:	
Edifici ex Caltagirone	750
Legge Nicolazzi	2050
Alloggi dello IACP da ultimare nell'84:	
Acilia	42
Corviale S.	607
Serpentara	461
Valmelaina	1228
Torre Vecchia	1072
Tor Bella Monaca	236
Tiburtino III	232

Corviale il giorno dopo. Martedì mattina la polizia ha fatto irruzione nel gigantesco palazzo IACP sulla via Portuense. Quattrocento famiglie, da sette mesi occupanti illegali di alloggi già assegnati, nel giro di un ora sono finite per strada. Quelle case non sono loro, ma spettano a chi le attende da anni e finalmente è entrato in graduatoria portandosi dietro storie identiche e disperate. Quindi via, fuori, senza esitazioni. E l'altra faccia di un identico dramma.

La ricerca affannosa di un tetto, questa volta ha contrapposto inquilini «regolari» e «irregolari» in una assurda guerra tra poveri. Gli uni che non hanno preso possesso degli appartamenti, ma che ci entreranno tra breve. Gli altri che hanno appena avuto il tempo di gustare il piacere di un ambiente sia pure clandestino e precario prima di essere cacciati dalla forza pubblica: tutti coinvolti in un dramma comune. Sloggiati con reti, materassi e mobili gli abusivi non vogliono rendersi; e davanti al megapalazzo lungo un chilometro sono piantate le tende, i ripari di fortuna, le grosse macchine

«Anche noi abbiamo diritto a una casa»

I pulmini attrezzati alla meno peggio. Quattro alberelli striminziti addobbati con nastri per le feste, non rallegrano davvero l'atmosfera tesa, piombata di botto su Corviale. Tra carrozine, panni stesi e fai da te, giovani, anziani attorniano il cronista. Certificati di sfratti, ingiunzioni o da notificare o notificare vengono mostrate come prova. Abbiamo le stesse priorità degli assegnatari, dicono. Possono pure venire a controllare, tanto sotto non c'è imbroglio. Siamo tutti sfrattati non sappiamo dove andare. Una cosa dovete scrivere: se abbiamo dovuto questi appartamenti è perché non avevamo altra scelta. O entrare lì dentro, oppure restare all'aria aperta, come siamo ora. E scriva pure che non ce l'abbiamo col Comune, vogliamo solo che ci venga riconosciuto il diritto a una sistemazione immediata. Hanno già detto che verranno a cacciarci anche di qua, ma fin quando non arrivano non ce ne andremo. Per farci riconoscere non abbiamo bisogno né di sfratti, tantomeno di cartelli. Ormai qui ci conosciamo come gli «abusivi» di Corviale.

Severi si dimette? «Deciderà il congresso PSI»

Il vicesindaco Pier Luigi Severi lascia il Campidoglio? L'indiscrezione è apparsa ieri (ma circolava da tempo) su «L'Espresso». Secondo alcune voci il dirigente socialista abbandonerebbe la carica di vicesindaco in Comune per passare ad un incarico di primo piano nel partito. Severi è impigliato non ha detto né sì, né no. «In un momento pregressuale e con il partito impegnato nelle massime responsabilità istituzionali — ha dichiarato — non c'è da stupirsi che la stampa amplifichi e in qualche modo interpreti le più piccole sfumature o le più ipotetiche delle ipotesi. Si tratta semmai — ha continuato Severi — di avere costanti e presenti un'ottica complessiva di partito che superi ogni interpretazione eccessiva di personalizzazione. Nel caso di Roma non è da oggi che sostengo che lo straordinario apporto progettuale dei socialisti al programma di governo della città sia stato poco valorizzato e fatto conoscere e anche scarsamente concretizzato in atti gestionali precisi. Se lo scopo da raggiungere è questo il problema della collocazione individuale dei singoli dovrà essere gestito collegialmente in sede congressuale». I congressi provinciale e regionale del PSI si terranno a febbraio-marzo.

Mutuo al Comune per 75 miliardi

Settantacinque miliardi e mezzo rappresentano l'importo complessivo di tre mutui stipulati in Campidoglio, tra il Comune di Roma e l'Istituto S. Paolo di Torino. E sono stati approvati dal sindaco Severi, l'assessore al Bilancio Faloni, il presidente dell'Istituto di credito Gay e il presidente dell'ACEA Misiti. La cifra di cui il Comune dispone sarà così ripartita per ciò che riguarda i principali investimenti: 7 miliardi per l'esecuzione di opere igieniche; 32 miliardi per il potenziamento del sistema idrico della città; 9 miliardi e 300 milioni per la realizzazione di strutture viarie; 23 miliardi e 300 milioni per l'impianto della rete e distribuzione dell'energia elettrica. Per il resto si tratta di 260 milioni per investimenti di miglioramento delle strutture degli uffici centrali e circoscrizionali, di 172 milioni per la realizzazione di 9 centri culturali polivalenti in altrettante zone periferiche della città. La Commissione affari costituzionali del Senato ha espresso ieri parere favorevole, in sede deliberante, sull'autorizzazione di concedere un'anticipazione di 15 miliardi all'Ente Euv dalla Cassa depositi e prestiti. Il provvedimento va ora alla Camera.

Mercoledì prossimo il verdetto finale sulla vertenza Maccarese

Poteva essere lo scontro decisivo e i due contendenti si sono presentati con uno schieramento di forze più agguerrite...

Per le ragazze madri, aiuto e lavoro dalla Provincia

Per le ragazze madri costrette, per precarie condizioni socio-economiche e per carenza di servizi sociali adeguati...

Così i servizi Acotral per le feste di Natale e Capodanno

Per le festività natalizie i servizi dell'Acotral su alcune riduzioni d'orario. Ecco, nel dettaglio, per i servizi extraurbani...

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA Venerdì 30 dicembre alle ore 20.30 «Prima in abb. ing. n. 6». La Fascia del West G. Puccini...

LA SCALLETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1. Tel. 672148 - 672025) SALA A: Alle 21.30, il Gruppo ATA diretto da Carlo...

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Digiuna; DM: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satira; SM: Stacco-Mitologico...

Visioni successive

AFRICA (Via Galia e Sidama, 18 - Tel. 8380718) I divi del 1900 (DR VM 14) - Tel. 830000...

Ciampino

VITTORIA Diotossasy operazione piovra con R. Moore - A (15-22-30)

Frascati

POLITEAMA BAMBOLI DA ALTA SUPERCINEMA La casa con la scala nel buio di L. Bowler - H (15-22-30) L. 4500

Grottaferrata

AMBASSADOR Il libro della giungla - DA (15-22-30) VENERI La chiave di T. Brass - DR (VM 14) (15-22-30)

Marino

COLIZZA Acque e saponi di e con C. Verdone - C

Cinema d'essai

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567) Il ritorno dello Jedi di C. Marquand - FA (16-22-30) L. 3500

Cineneclub

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Albert, 1-C - Tel. 657378) SALA 1: Alle 20.30 Alina nella città di W. Wenders...

Parrocchiali

KURSAL Star Trek - FA TIBUR Il tempo delle mele con S. Marceau - S TRIUNFALE L'avventura del grande nord - A

Il partito

Roma COMMISSIONI DEL C.F. IN PREPARAZIONE DELL'ASSEMBLEA CITTADINA: PROBLEMI SOCIALI...

Comitato regionale

EST: MONTEROTONDO, alle 18 iniziative traspari (D'Aversa); CAMPAGNANO, alle 20 C. Dretetto (Schina); CAMPAGNANO, alle 20...

Albania

ALBA PARLIANS I nuovi parliani di E. Castellan - A (16-22-30) FLORIDA (Tel. 5321339) Frankenstein junior (in inglese) con G. Winitzer - SA (16-22-30)

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 659125 - 4758115) Alle 21.30, Discoteca con Francesco Tafaro, Govodi...

Cabaret

BAGAGLIO (Via Due Macoli, 75) Alle 21.30, Parliamo d'amore TI Va di Castellacci e Pingitore...

Lunapark e circhi

LUNEPUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608) Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi...

Teatro per ragazzi

COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Roca, 11) Alle 17.30. Presso T.S.D. (Via della Paglia, 32). Sconcerto spettacolo teatrale per ragazzi di F. Pici...

Prosa e Rivista

ANFITRIONE (Via San Saba, 24) Alle 17.30, La Mandragola di N. Machiavelli, con Giorgio Amnati...

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Il ritorno dello Jedi di R. Marquand - FA (15-22-30) L. 6000

RIETI: FRASSO alle 20 assemblea (Graldi). Nozze Si sposano i compagni Brunella Luzzi e Luigi Angelucci...

ALISCAFI DAL 1 NOVEMBRE AL 31 GENNAIO Escluso il Martedì Partenza da Anzio 09.15 Partenza da Ponza 15.00

Calcio

Oggi a Perugia Bearzot continuerà a fare esperimenti per rinnovare la Nazionale

Contro Cipro guardando al Messico

Il «mister» in futuro non si affiderà più a nessun «blocco» - Ancelotti: il c.t. ha promesso di aspettarlo e sarà di parola - Righetti: una prova della coerenza di Bearzot

Dal nostro inviato
 PERUGIA — Spentisi come la fiamma di un cerino i reduci del «Mondiale», eliminata dalla Coppa Europa, la nazionale di Enzo Bearzot vivrà di esperimenti. Il c.t. deve necessariamente guardare al futuro, in prospettiva Messico '86. Gli va dato atto di aver compreso per tempo che i cambiamenti si impongono. Ma va anche rispettato in quanto prove d'appello ne ha concesse ai ragazzi di Spagna. Stavolta non si è neppure intestardito troppo nel difenderli. Anzi, la «grandola» ha promesso di sperimentare l'andehé Liedholm. Ecco, perciò, che anche oggi, alle 14.30 contro Cipro, al «Renato Curi» (è il battesimo azzurro per lo stadio della città umbra), continuerà negli esperimenti. Forse non pare impressionante, ma neppure il pericolo di terminare all'ultimo posto nella classifica del gruppo 5. Per lui l'annata si è fatta amara da un pezzo: nessuna vittoria è venuta, infatti, a rendergli la pillola meno pesante. Ma è frilano, quindi un «duro di scorta», per di più la vita non gli ha risparmiato dolori (lui non ama parlarne), ecco perché assorbe con di-

sinvolture i colpi della sorte. Figuriamoci poi come sarà corazzato dopo essere uscito indenne dalle esperienze di Spagna '82: Ercole, dice lui, che al suo confronto era un pigmeo. Oggi saggerà le possibilità di una inquadatura inedita, con l'accoppiata Baresi-Righetti, col primo «libero» in posizione più avanzata anche se il suo ruolo vero sarà quello di centrocampista metodista. Bearzot da tempo voleva provare tatticamente questa soluzione. Altra novità sarà quella del debuttante Galli tra i palli. Una novità però dettata da cause di forza maggiore più che da libera scelta, essendo infortunato Bordon. Semmai la vera sorpresa è venuta dalla convocazione del giallorosso Franco Tancredi. La novità — per la verità — covava già da tempo nella mente del c.t. e non è stata certamente forzata dalla maluscita prova sfoderata dal portiere a Firenze. D'altra parte Bearzot non è tipo da lasciarsi conquistare da occasionali «exploit». Inoltre per chi sa decifrare il c.t. non ha ancora deciso quanto a scala di valori: portieri promettenti non mancano in campionario, ma di validi non ve ne sono molti

e, più o meno, tutti sullo stesso piano. In prima linea, mancando Giordano indisponibile per infortunio, si regolerà il rientro di «spillo» Altobelli. Unico appunto che pare venga mosso a Bearzot è quello riguardante la mancata convocazione di Vignola e Beccalossi. Perché sabato sì e loro no? Si stigmatizza. Il c.t. si «difende» sfoderando sarcasmo: «Non ama troppo i «virtuosi», preferisce i giocatori in possesso di certi attributi, cioè quelli che siano da «collettivo» anziché da «platea». Bagni gli ha dato ragione, così come Dossena. Bearzot è ramaricato soltanto dal fatto di non poter utilizzare Ancelotti. È dello stesso parere di Liedholm: un centrocampista di tale nerbo e cursore nato è unico nel suo genere, e quindi insostituibile (il punto dolente risiede proprio nel centrocampio). Ha promesso di aspettarlo per Messico '86, vedrete che sarà così perché è uomo di parola e lo ha dimostrato ampiamente con Roberto Betegga quando lo attese fino a poco prima di far conoscere alla FIFA la rosa dei giocatori azzurri per i mondiali di Spagna».

Forse questa di Bearzot è una nazionale che non esprime compiutamente quanto sta emergendo dal campionato. Ma stavolta il c.t. non si affiderà più al «blocco», ma punterà sulla spregiudicatezza delle scelte. Dovrebbe presumibilmente mantenere questa idea fino alla vigilia del mondiale messicano. Per far gli cambiare opinione dovrebbero intervenire fattori extra, sulla falsariga dell'improvvisa esplosione di tipi alla Paolo Rossi o alla Cabrini (Righetti è lì a dimostrare che Bearzot è coerente con se stesso). Comunque il tempo non manca. I cambiamenti saranno quindi permessi e possibili, sempre che lo si lasci lavorare in pace (vero presidente Sordillo?). Quanto a Cipro poche parole, tanto per dire che Mavris l'autore del gol a Zoff nell'incontro di andata, non giocherà che la concitata volontà di mettercela tutta assomiglia tanto alla classica promessa da marinato. Infatti, perché dannarsi l'anima? Quella di oggi non è neppure lontana parente della nazionale che vinse il «Mondiale». Quindi a che pro accanirsi?

Giuliano Antognoli

Violenza: prime timide iniziative

Inaspri le pene (multe e squalifiche) per chi violerà l'articolo uno del regolamento



ROMA — L'annunciato «summit» a Montecitorio presso il ministro degli Interni Scalfaro e un'interrogazione parlamentare rivolta al ministro Lagorio (Turismo e Spettacolo) da cinque deputati dei gruppi parlamentari della maggioranza governativa contro Carraro per alcune sue dichiarazioni ritenute lesive della dignità dei politici e turbative al clima di fiducia nei confronti delle forze politiche: questi i due fatti salienti di una intensa giornata di incontri per studiare soluzioni valide ad arginare il fenomeno della violenza sempre più dilagante nel mondo del calcio. Qualcosa si sta cercando di fare, ma per il momento si tratta soltanto di parole, di idee; ci si muove un po' nel buio perché gli organismi a cui fa capo il calcio sono stati colti di sorpresa dall'evolversi di questi episodi sempre più delinquenziali. Di fatti concreti sulla sperequata del problema non può essere risolto in un incontro soltanto — ha detto il ministro Scalfaro — ma va approfondito, come stanno facendo Federazione e Lega per prevenire le manifestazioni degradanti. La lunga giornata contro la violenza è iniziata al mattino nella sede della Federazione con una riunione ristretta del Consiglio di presidenza, alla quale hanno partecipato anche il presidente del CONI, Carraro, il presidente dell'Associazione calciatori, Campagna, e il presidente dell'Associazione allenatori, Zani. Da via Allegri, il vertice si è spostato a Montecitorio, per l'incontro con il ministro dell'Interno, al quale ha partecipato anche il capo della polizia Coronas. Scalfaro ha raccolto le preoccupazioni dei dirigenti del calcio e ha confermato la disponibilità del ministero ad intensificare il lavoro di controllo e di prevenzione. «Abbiamo cercato di individuare i punti dove agire con maggiore efficacia, ma deve essere compiuto uno sforzo comune: non può cadere tutto sulle spalle delle forze dell'ordine già oberate da problemi molto più gravi. Lo sforzo maggiore debbono farlo i dirigenti di società. Sono loro che devono conoscere e fondo la natura dei loro sostenitori, saper scindere i club di ver-

Avete qualche idea? «Proteggere gli stadi prima e dopo le partite. Può non essere sufficiente. Forse occorre un maggior controllo da parte vostra sulla natura del tifo organizzato. Il nostro primo intervento sarà quello di chiarire i rapporti tra società di calcio e club. Deve essere tutto più cristallino. Non è un compito semplice. La violenza fisica, una volta individuata, può essere emarginata, quella morale invece è molto difficile da isolare. Per arrivare a qualcosa di concreto chiederemo alla fascia "pulita" di tifosi di darci una mano. In che modo? Aiutandoci ad identificare i teppisti», interviene il presidente della Lega, Matarrese. «Il nostro principale obiettivo — prosegue Matarrese — è quello di aumentare la forza di pace, fortificarla. Chiederemo aiuto anche all'Associazione sostenitori. Bisogna anche stimolare questa collaborazione. «Non metteremo delle taglie, ma a chi ci aiuterà dimostreremo la nostra riconoscenza, potremo aiutare i club con interventi materiali. Matarrese ha anche sottolineato che il consiglio di presidenza ha deliberato un inasprimento delle sanzioni a carico di tutti quei tesserati che violano l'articolo uno del regolamento di disciplina contribuiscono ad alimentare con il loro

comportamento le tensioni che turbano il campionato e che sono talvolta adottate come alibi per una violenza estranea al costume degli sportivi. Non è molto, però è qualcosa. Un fermo passo per cercare di eliminare alcuni eccessi ai quali spesso con troppa facilità dirigenti e giocatori si sono lasciati andare, specie in questi ultimi tempi, alimentando polemiche e contestazioni. Anche per gli arbitri c'è un richiamo. «Il loro comportamento deve essere irrimediabile — ha detto Sordillo — nel calcio recitano una parte molto importante». Per quanto riguarda l'interrogazione parlamentare sulle dichiarazioni attribuite a Carraro, nella tarda serata il presidente del Coni ha così commentato l'iniziativa: «Forse i deputati interroganti — ha detto Carraro — sottoposti in questi giorni ad un pesante lavoro per il varo di provvedimenti legislativi hanno, con ragione, dedicato poca attenzione ai resoconti della mia conferenza stampa di martedì. Infatti non ho mai detto — e nessun mezzo di informazione lo ha riportato — che attribuisco ai partiti la responsabilità della violenza connessa a manifestazioni sportive. Non assistendo la premessa francamente non capisco l'iniziativa né nella sostanza né nelle motivazioni».

Paolo Caprio

Nella foto accanto al titolo. CARRARO

Così in campo (TV ore 14.25)

- Italia**
 Galli
 Bergomi
 Cabrini
 Baresi
 Vierkovod
 Righetti
 Conti
 Dagni
 Rossi
 Dossena
 Altobelli

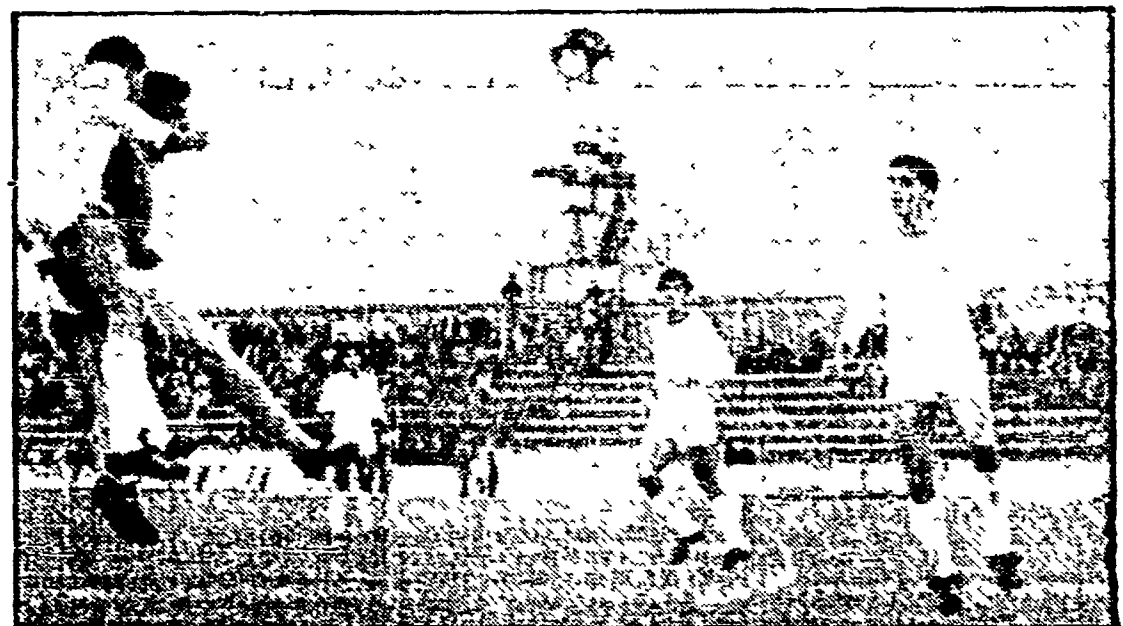
- Cipro**
 Costandinou
 Miamiotis
 Kezos
 Klidos
 Panziaras N.
 Jangustakis
 Tzighis
 Panziaras K.
 Fotis
 Kuis
 Thephanus

● **FRANCO BARESI** sarà provato nel ruolo per lui nuovo di libero davanti: riuscirà il milita a conquistarsi uno spazio in azzurro?

● **ARBITRO:** O'Donnolly (Irlanda)
 ● **IN PANCHINA** per l'Italia: Tancredi (12), Battistini (13), Fanna (14), Sabato (15), Tardelli (16). Per Cipro: Fanos (12), Arden (13), Mavros (14), Paskalis (15), Kunnes (16).
 ● **TV E RAD** diretta TV sulle arete due con inizio alle ore 14.25; radiocronaca diretta sulla «rete uno» dalle 14.25.



ITALIA: Rampulla, Ferri, Evani, Icardi, Carciola, Benica, Mauro, Battistini, Monelli (Mancini dal 1° s.t.), Vignola, Galderisi. A disposizione: Cervone, Fari, Pellegrini, Mancini, Vialli.
CIPRO: Karitou, Anastasi, Eita, Kastanas, Mical, Lolza, Andreada, Lombrou, Nicolau, Kiltou, Koliandris. A disposizione: Menelau, Tsikkos, Cristou, Stephanou e Augusti.
ARBITRO: Sloody dell'Irlanda del Nord.
MARCATORI: al 26' Battistini; al 46' Mancini.



Le rete di Battistini che ha portato in vantaggio gli azzurri

Azzurrini nei quarti del «Torneo Espoirs»

La qualificazione conquistata ieri a Cava dei Tirreni battendo per 2-0 l'«Under 21» di Cipro - Segnano Battistini e Mancini

Dal nostro inviato
CAVA DEI TIRRENI — Una calibrata incornata di Battistini in splendida elevazione e una fondata al volo di Mancini, il centravanti di scorta di Vicini immesso in formazione in apertura di ripresa, regalano all'«Under 21» azzurra la qualificazione ai quarti del «Torneo Espoirs», ultima spiaggia per l'Italia pedonaria dopo le deficienze della nazionale maggiore e di quella Olimpica. Risultato giusto, ineccepibile, un tantino stretto per gli azzurri sotto il profilo esclusivamente numerico e causa della cattiva mira e della cattiva sorte dei medesimi in occasione di alcuni favorevolissimi tentativi di conclusione. Partita senza storia (ove per storia si intende una certa alteranza di occasioni e di situazioni), largamente dominata dai ragazzi di Vicini. Diretti da un lucido quanto maturo ed eccellente Vignola (il fuorigioco-

la della Juve), gli azzurrini sono andati vicinissimi al gol in più occasioni già nei primi minuti di gioco. Le buone intenzioni di Monelli e soci sono rimaste però tali fino al 26', fino a quando, cioè, Battistini, puntuale all'appuntamento di testa su un calibratissimo traversone di Icardi, ha costretto l'estremo difensore cipriota alla resa. Certi del successo della qualificazione, gli azzurrini sono diventati padroni del campo. I

colleghi ciprioti hanno avuto ben poco da opporre alla intraprendenza avversaria. Modesta e timorosa, la truppa di Panikos, giunta a Cava dei Tirreni accompagnata dalle buone credenziali che era riuscita a guadagnarsi nella gara di andata, ha giocato con l'unico obiettivo di limitare i danni. A scusare della tremebonda tattica, Panikos ha poi spiegato negli spogliatoi che della squadra che tanto bene aveva impressa-

re, e nulla da fare per Karitou. Doppio in apertura di ripresa. Corre il primo minuto, Mancini ha fatto da poco il suo ingresso in campo con la maglia numero 15. C'è una nuova offensiva azzurra, c'è un vertice batti e ribatti nell'area cipriota dove i difensori danno l'impressione di non avere troppe idee chiare sul da farsi. Ed ecco arrivare Mancini: la sfera si avvia verso il vertice sinistro dell'area, puntuale la fondata del sampdoria che fa secco per la seconda volta il portiere isolano.

Marino Marquardt

La classifica

Italia	6	5	0	1	9	3	10
Cecosl.	6	4	1	1	15	7	9
Romania	6	2	1	3	8	12	5
Cipro	6	0	0	6	4	11	0

Oltre all'Italia, si sono qualificati per i «quarti» Scozia, Polonia, Inghilterra, Albania, Spagna, Francia e Jugoslavia.

Bearzot: due gran gol

TORGIANO — Vista in TV, questo è il giudizio espresso da Bearzot sulla vittoria dell'«Under 21» italiana contro la rappresentativa cipriota a Cava dei Tirreni: «Gli azzurri hanno segnato due splendidi gol». Ho visto un buon gioco d'insieme e manovre geometriche. È stata una buona partita anche se la mancata presenza di Vignola, a causa del risultato che è componente essenziale del calcio. La squadra cipriota si è difesa ed è il comportamento che mi aspetto domani a Perugia dalla sua formazione maggiore».

Coppa del Mondo: la «libera» alla Wenzel

Sci

HAUS — Hanni Wenzel del Liechtenstein ha vinto la discesa libera sulle nevi austriache di Haus, valevole come prova per la Coppa del Mondo femminile di sci. Alle sue spalle la tedesca occidentale Irene Epple, distaccata di meno di mezzo secondo e terza la svizzera Maria Walliser. Nessuna atleta italiana figura tra le prime quindici classificate. A livello di squadra affermazione della nazionale elvetica che ha piazzato ben tre rappresentanti tra le prime sei arrivate. Nella classifica generale

della Coppa del Mondo con il successo di ieri Hanni Wenzel si è portata al terzo posto della graduatoria guidata con 100 punti dalla tedesca federale Irene Epple. Per trovare la prima delle azzurre bisogna scendere sino al nono posto con Maria Rosa Quarto nettamente distaccata con i suoi 40 punti. Ecco nel dettaglio l'ordine d'arrivo: 1) Hanni Wenzel (Liechtenstein), 1.44'67; 2) Irene Epple (FRG) 1.45'; 3) Maria Walliser (SVI) 1.45'3; 4) Maria-Luce Waldmeier (FRA) 1.45'38; 5) Michaela Figinì (SVI) 1.45'44.

NELLA FOTO: Hanni Wenzel



Scavolini contro Simac questa sera a Pesaro

Basket

Stasera (ore 20.30) tredicesima giornata di basket. Il programma prevede per la serie A1: Bic-Binova, Simmenthal-Febal, Latini-Honky, Indesit-Granarolo, San Benedetto-Jollycolombani, Star-Peroni, Scavolini-Simac, Bancoroma-Berloni. LA CLASSIFICA: Granarolo punti 29; Simac 18; Berloni e Peroni 16; Indesit, Bancoroma, Jollycolombani e Star 14; Honky 12; Latini 10; Simmenthal, Febal, Scavolini e San Benedetto 8; Bic e Binova 6.

quando ti senti un po'così...

Caffè Sport BORGHETTI

vero espresso in liquore

PRODUZIONE CARPANO PUNT e MES

Che cosa prova un comune mortale al volante della Renault di Prost

«Vai piano e pensa a noi» Fantozzi in Formula Uno

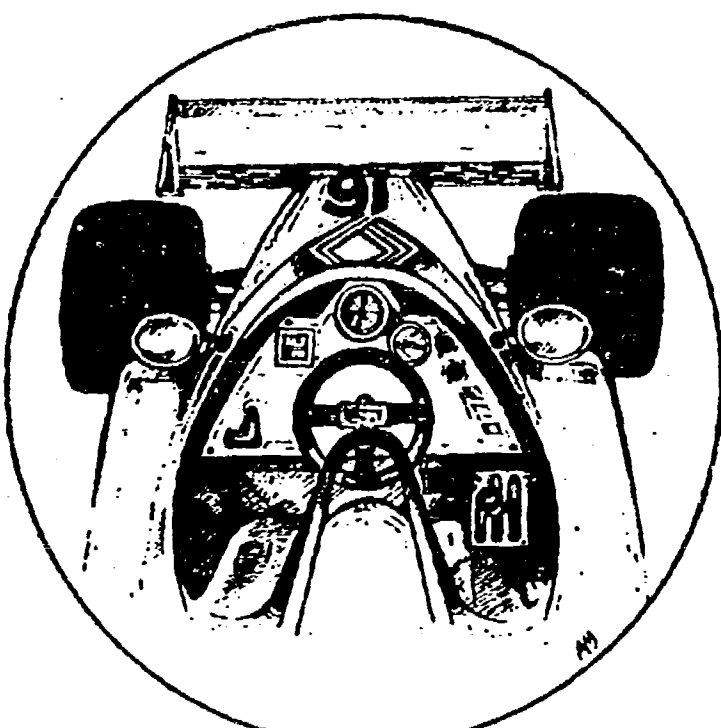
È praticamente impossibile con la velocità che si raggiunge sul bolide controllare nello stesso momento la pista, la guida e gli strumenti di precisione della macchina

Auto



Dal nostro inviato

LE CASTELLET — Ho azionato la levetta della spia per il contatto del motore, ho alzato la mano guantata di blu, ho abbassato il pedale dell'acceleratore, prima lentamente poi, ubbidendo ai gesti dei meccanici, sempre più forte finché l'aria si è riempita del rumore assordante del turbo; ancora qualche sghasata, infine ho messo la prima: la macchina si è avviata dolcemente verso la pista del piccolo aeroporto di Le Castellet, ma fatti pochi metri il motore mi è morto sotto. La prima reazione è stata di totale impotenza nei confronti di un mostro che sprigiona 650 cavalli indomabili, poi ho riso di gusto sotto il casco immaginandomi l'insuperabile principe del film «Fantozzi su una macchina di formula 1» mentre udivo i passi veloci dei meccanici che si avvicinavano al bolide giallo per accenderlo di nuovo.



Avevo accettato volentieri l'invito della Renault rivolto ad alcuni giornalisti italiani e stranieri di venire a Le Castellet a guidare una loro macchina di F1. Che poi si trattasse della «vecchia» RB 40, la sconfitta vettura di Prost, non mi importava. Ammetto, invece, di avere avuto un moto di stizza quando i responsabili della Renault hanno scelto come pista della prova non il celebre tracciato costruito da monsieur Paul Ricard, il venditore del «Pastis», un liquore a base di erbe che ha rovinato il fegato a milioni di francesi, ma una decina di chilometri d'asfalto del piccolo aeroporto di Le Castellet, insignificante rettilineo con due bandiere gialle ai lati a far da curve. Ho capito poi che mai scelta fu più saggia. E come le raccomandazioni dei miei parenti («va piano») fossero in ritardo. Indosso la tuta bianca a strisce blu. Mentre tiro su la cerniera, due meccanici mi prendono e mi invitano ad entrare nello strettissimo abitacolo di piccola Renault: «va piano», piccola monoposto, 1600 di cilindrata, 146 cavalli (un centinaio in più della mia usuale utilitaria). Ed ecco la

prima operazione difficile: perché devo calarmi nell'abitacolo dall'alto, stare per un attimo come su una «parallela» ed infilare i piedi sotto il volante. Niente da fare: le scarpe non vogliono passare, alcuni centimetri di ferro lo proibiscono. Mi rialzo di nuovo con fatica, calzo un altro paio di scarpe più strette e finalmente mi ritrovo completamente sdraiato in macchina con i piedi che toccano i pedali della frizione e dell'acceleratore. «Giri un po' in pista con questa cosa, si impraticisce a usare il turbo» mi dice Jean Sage, il direttore sportivo del team francese. Ed eccomi in pista. Guido secondo gli usi di noi mortali. «Non è poi tanto difficile viaggiare con una monoposto» mi ritrovo a pensare. Invece no, dopo un giro mi ordinaro di accostare sulla destra. Si avvicina Jean Sage. «N'est pas possible — ammonisce — Lei deve stare sempre sopra i sei-mila giri altrimenti quando proverà la F1 non riuscirà a percorrere dieci metri». Cerco di farmi ben volere e quindi obbedisco agli ordini. Tutto procede bene, finché innesto la quarta, ma quando metto la quinta marcia la macchina sbanda un po', il volante mi trema fra le mani oppure, mi

diranno i meccanici, ed è la spiegazione più logica, erano le mie mani che facevano tremare il volante. Quando finisco la prova e scendo dalla macchina ho la sensazione che anche le gambe abbiano dei tremolii. Ma non c'è tempo da perdere. Altri due meccanici mi infilano nel «mostro» mentre Tambay mi picchia leggermente sulle spalle per infondermi coraggio. Finalmente sul bolide. Gli addetti mi stringono le gambe e il torace con numerose cinture di sicurezza. Così immobilizzato non posso più scappare. La prima impressione? Le ruote davanti: sdraiato come sono sul sedile mi sembrano enormi, fuori da ogni logica. Come le marce che si devono innestare in modo completamente diverso da quelle delle auto da serie: la prima è in basso, la seconda in alto, la terza indietro obliqua sulla seconda... insomma un rompicapo. Il pedale della frizione sembra fatto di marmo, per spingerlo giù mi viene un piccolo crampo alla gamba sinistra. E intanto Tambay mi dice di partire facendo attenzione alla dolce sinerchia fra acceleratore e frizione (sbel maestro che ho — gli ribatto —, mi hanno rifilato uno che ha il complesso del semaforo.

Lui ride e mi dà una botta sul casco; i meccanici mi invitano a guardare sempre il quadrante della pressione e Jean Sage mi raccomanda ancora di stare sopra i 6000 giri. E mi ritrovo, naturalmente, fermo dopo appena dieci metri con il motore che singhiozza da far pena. Decido allora di evitarmi la curva e di porre la macchina sul rettilineo. Ora il mostro si avvia, le marce entrano al posto giusto, la lancetta del contagiri è sempre lì stabile sui settemila giri. No, non mi dava fastidio il rumore assordante del turbo, l'unica preoccupazione era la velocità. «Aurà toccato i 230 all'ora» mi dirà poi Jan Sage. Lo ammetto, non è molto ma quello che colpisce, almeno per un principiante come me, è la rapidità con cui si sale a quella velocità. Nello spazio di qualche metro sei obbligato a mettere la quinta marcia. Altrimenti il motore si spegne perché la piccola batteria che hai a bordo si scarica completamente.

«Vai piano» mi dicevano a casa. Ma come si fa? Qui devi andare sempre forte. E voi pensate che io abbia avuto il tempo di guardare il quadrante della pressione impegnato con la lancetta dei giri, il volante che tremava, le marce che non sempre erano al posto giusto, quel quadrante l'ho completamente dimenticato. E se si fosse verificato un incendio al motore, state certi che non avrei trovato il bottone che aziona gli estintori. E pensare, mi sono detto, che i veri piloti non solo vanno a 350 all'ora, ma hanno anche la freddezza di osservare ogni minimo particolare, anche il tempo di azionare una piccola chiavetta, che sta sulla loro sinistra, per ripartire, e il loro picciotto a quella velocità il carico aerodinamico della macchina. Faccio otto giri intorno alle due bandierine e mi fermo in mezzo alla pista due volte. Quando scendo il motore si ferma e il mio corpo è aumentato. «Allora» mi chiede Tambay «Ho capito che tu e tutti i tuoi colleghi siete da manicomio», ho risposto che non prendo un'altra botta sul casco.

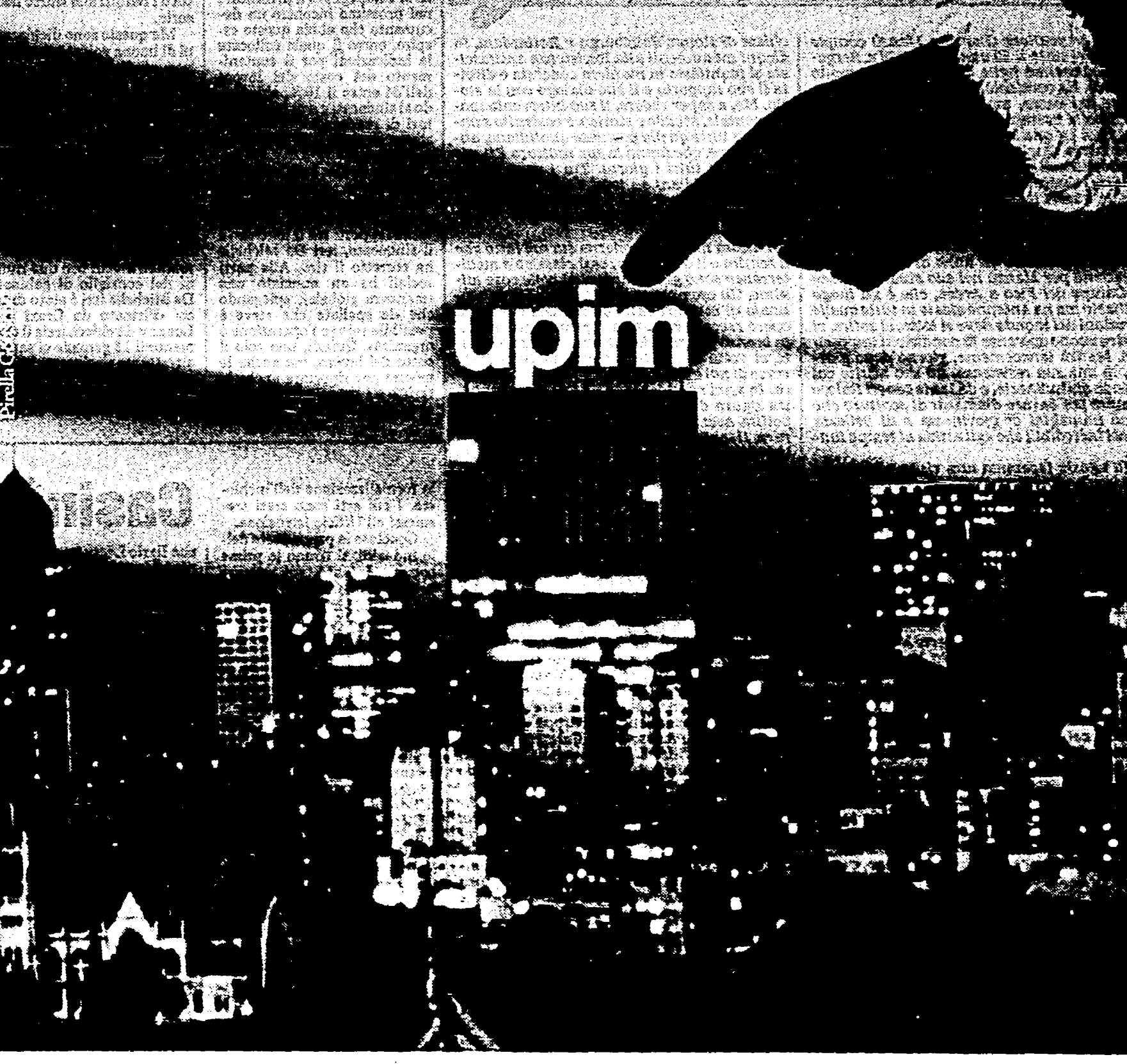
Sergio Cuti

PREFERISCI UN REGALO ANONIMO O UNO FIRMATO?



CASSETTE-VR- DI VECCHIA ROMAGNA. HANNO TUTTO IL PRESTIGIO DI UN REGALO FIRMATO. IN OGNUNA LA CARTOLINA PER PARTECIPARE AL CONCORSO GRAN NATALE.

DOV'È LA PIU' GRANDE SCELTA DI REGALI DELLA CITTA'?



Seguite l'indicazione di un esperto come Babbo Natale e troverete subito la risposta giusta: Upim. Cioè centinaia di idee regalo per voi e per tutti i vostri cari. Upim: cioè una tale scelta di regali e di giocattoli da far felici tutti: grandi e piccini. Vi aspettiamo dunque alla Upim: quest'anno ve la raccomandiamo anche Babbo Natale.

UN NATALE DIVERSO: PIU' NUOVO, PIU' RICCO, PIU' BELLO, PIU' upim

Un 1983 ricco di successi per lo sport australiano

Dopo aver vinto la Coppa America vogliono riprendersi la «Davis»

Dalla vela al rugby, da Robert De Castella a Phil Anderson - C'è anche il ciclista Steel Bishop, campione mondiale dell'inseguimento, erede del grande Syd Patterson

Tennis



Da lunedì 26, giorno di Santo Stefano, a mercoledì 28 Australia e Svezia si contenderanno la Coppa Davis sull'erba dello stadio Kooyong, a Melbourne. Sarà una partita apertissima anche se gli scandinavi potranno contare su Mats Wilander che proprio una settimana fa ha vinto, sulla stessa erba di Kooyong, i Campionati Internazionali d'Australia. Sarà un match apertissimo perché sull'erba i valori consolidati dalle varie classifiche cambiano. L'Australia è un grande Paese di 7.682.300 chilometri quadrati abitati da 15 milioni di persone. Un confronto, per dar l'idea di quanto sia estesa e poco popolata l'Australia: l'Italia ha 56 milioni di abitanti che popolano 301.268 chilometri quadrati.

La Coppa Davis è il Campionato mondiale di tennis a squadre. È la formula che regge la Coppa è un ulteriore elemento di perturbazione dei valori acquisiti dalle classifiche. Il pronostico è impossibile anche se è il caso di rilevare che l'Australia ha perso solo quattro delle 22 finali disputate in casa e non ha mai perso a Melbourne. Un altro elemento a favore dei padroni di casa sta nel fatto che l'incontro è sentito in modo molto vivo. Da quelle parti sono convinti che questo sia l'anno dell'Australia e lo vogliono chiudere in festa, come già gli è accaduto per il trionfo nell'America's Cup strappata agli Stati Uniti dopo 132 anni di sfida.

Ma vediamo che cosa ha vinto l'Australia nel 1983. La vittoria più clamorosa, quella che ha riempito le pagine dei giornali di grandi titoli e di polemiche (ricordate l'aspra guerra con gli yankees per via della famosa chiglia mobile che l'equipaggio teneva accuratamente celata in una specie di enorme tenda) è stata la Coppa Davis australiana. La vicenda della celebre barca è stranota anche da noi per via di Azzurra, la barca di Cino Ricci condotta da Mauro Feliascher. Sono pochi gli italiani a non saper niente di Azzurra e di conseguenza di Australia 2.

Robert De Castella, australiano di origine svizzera, ha vinto a Helsinki il campionato mondiale di maratona. Robert De Castella ha 26 anni ed è assai noto nel nostro Paese per aver corso e vinto la Stamiliano, il cross del Cinque Mufini e la Scarpa d'oro di Vigevano. Campione del Mondo e del Commonwealth vuol entrare nella leggenda dello sport vincendo i Giochi olimpici l'anno prossimo a Los Angeles. E per riuscirci ha programmato se stesso in maniera spartana: poche maratone, poche corse su strada, molto cross, molto allenamento, un po' di pista.

Brevi

Brasile, 2 arresti per furto Coppa Rimet

Le maggiori reti televisive brasiliane hanno dato la notizia che due uomini sono stati arrestati ieri in relazione al furto della Coppa Rimet, il pesante trofeo d'oro applicato definitivamente dalla Federazione Internazionale di Calcio al Brasile per i tre titoli mondiali conquistati. Il presidente della federazione brasiliana, Gilmar Coutinho, ha lanciato un appello ai fedeli affinché restituiscano questa coppa che appartiene al sacro storico nazionale.

40 miliardi per Holmes se affronta Coetzee

È stata offerta una borsa di capogiro a Larry Holmes, perché si misuri con il sudaficano Gerrie Coetzee. Ben 25 milioni di dollari, qualcuno come una quarantina di miliardi di lire. Lo ha rivelato oggi John Condon, presidente del settore pugilistico del Madison Square Garden di New York.

Nazionale cantanti in campo per beneficenza

Le nazionali cantanti di calcio oggi disputano un incontro alle 18 allo stadio di Campinoli con una rappresentativa della polifonistica comunale di Campinoli e dei Cantali Romani. Scopo della manifestazione è di sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi dei bambini handicappati. Il ricavato della vendita dei biglietti sarà destinato all'acquisto di sedie ortopediche per costruire in seno alla Federazione Italiana handicappati un gruppo sportivo di basket per paraplegici.

40 miliardi per Holmes se affronta Coetzee

È stata offerta una borsa di capogiro a Larry Holmes, perché si misuri con il sudaficano Gerrie Coetzee. Ben 25 milioni di dollari, qualcuno come una quarantina di miliardi di lire. Lo ha rivelato oggi John Condon, presidente del settore pugilistico del Madison Square Garden di New York.

Nazionale cantanti in campo per beneficenza

Le nazionali cantanti di calcio oggi disputano un incontro alle 18 allo stadio di Campinoli con una rappresentativa della polifonistica comunale di Campinoli e dei Cantali Romani. Scopo della manifestazione è di sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi dei bambini handicappati. Il ricavato della vendita dei biglietti sarà destinato all'acquisto di sedie ortopediche per costruire in seno alla Federazione Italiana handicappati un gruppo sportivo di basket per paraplegici.

Remo Musumeci

I 75 anni di Giacomo Manzù Un grande artista con lo sguardo puntato sul mondo

Resta vivo nelle sue opere il fuoco della bellezza e della speranza. Nella mostra che si aprirà il 5 gennaio a Tokio le sculture più recenti - Auguri, maestro



Giacomo Manzù. A sinistra: «Giovinetta» 1980-83

Oggi lo scultore Giacomo Manzù compie 75 anni (è nato il 22 dicembre 1908 a Bergamo, dodicesimo figlio di un calzolaio molto povero). Ha cominciato a far pratica del mestiere dal basso, molto dal basso: a undici anni nella bottega di un intagliatore del legno; poi in quella di un doratore e di uno stuccatore. Quello che diventerà il suo magico mestiere di scultore dalla tecnica sublime quanto assolutamente naturale ha radici qui, in queste botteghe artigiane dove l'arte, se arte c'è, sempre si innalza dal lavoro. Quest'anno 1983 che volge alla fine, che ha visto tanta ferocia e tante cadute di speranze nel mondo, è stato un anno di meravigliosa creatività per Manzù nel suo studio-torinese di Campo del Fico a Ardea, che è un luogo solitario ma ha antenne alzate in tutte quelle direzioni del mondo dove si lotta, si soffre, si costruiscono speranze in condizioni impossibili. Manzù tenacemente, giorno dopo giorno, fa una sua resistenza, un suo attento e composito abitudine, e da tante ceneri finisce sempre per cavare diamanti di sculture che sono immagini di giovinezza e di bellezza quasi incredibili che egli affida al tempo lungo.

chese di Roma, Salsburgo e Rotterdam, in alcuni monumenti alla Resistenza antifascista si manifesta in maniera concreta e diretta il suo rapporto e il suo dialogo con la storia. Ma, a saper vedere, il suo intervento monumentale, sociale e storico, è costruito sempre con tutte le spalle ma gira la bella testa, che intimo, che fanno la sua scultura e il suo disegno di tutti i giorni. Tra i suoi temi e motivi quotidiani e i temi e motivi sociali e storici non c'è salto, tantomeno invenzione e messa in scena d'uno spettacolo per il pubblico. La cosa nuova e moderna sta nel fatto che il sentire e il dar forma, così classico e mediterraneo sono già democratici nelle cose minime. Un esempio per tutti, scelto tra le centinaia di sculture fatte da Manzù. C'è tra le opere recentissime una figura di giovinetta in bronzo più grande del vero: ignuda e seduta, con tutta quella presenza quotidiana, anche intimo, che fanno la sua scultura e il suo disegno di tutti i giorni. Tra i suoi temi e motivi quotidiani e i temi e motivi sociali e storici non c'è salto, tantomeno invenzione e messa in scena d'uno spettacolo per il pubblico. La cosa nuova e moderna sta nel fatto che il sentire e il dar forma, così classico e mediterraneo sono già democratici nelle cose minime. Un esempio per tutti, scelto tra le centinaia di sculture fatte da Manzù. C'è tra le opere recentissime una figura di giovinetta in bronzo più grande del vero: ignuda e seduta, con tutta quella presenza quotidiana, anche intimo, che fanno la sua scultura e il suo disegno di tutti i giorni. Tra i suoi temi e motivi quotidiani e i temi e motivi sociali e storici non c'è salto, tantomeno invenzione e messa in scena d'uno spettacolo per il pubblico.

«No» della Camera a Nicolazzi

zione, ricordando, in particolare l'indipendente di sinistra Stefano Rodotà, l'esistenza di un unico ed identico precedente. E del 1982; la Camera bocciò il bilancio della Giustizia, il ministro rassegnò il mandato mettendo in difficoltà l'intero governo. Altri, come il deputato democristiano, oggi Nicolazzi, è rimasto al suo posto. Ma il problema politico essenziale restava intero e assai grosso: bocciare quel bilancio dei lavori pubblici, il governo doveva approntare un altro, apportandovi non qualche aggiustamento formale, ma «modifiche sostanziali», sollecitava Napolitano non solo in base ad esigenze regolamentari ma sulla scorta di una evidente esigenza politica che rifletteva il significato del voto, come è stato per Rodotà, in un momento di difficoltà e di tensione nel governo: contro la resistenza di Nicolazzi e di Gorra, e ancora per iniziativa dei comunisti, il nuovo testo del

bilancio di previsione dei lavori pubblici doveva includere un sensibile incremento degli stanziamenti per la casa che consentirà di mettere in moto nuovi investimenti per circa 500 miliardi per fronteggiare in qualche misura il dramma dell'edilizia abitativa, in particolare l'esigenza di case e di mutui agevolati per consentire l'acquisto. Ma riviviamo momento per momento le fasi di una giornata turbinosa che ha fotografato in modo assai efficace le divisioni del pentapartito, ma insieme la capacità del Parlamento di agire per essere vero centro delle decisioni, ad onta delle pretese governative di imporre la sua volontà senza peraltro avere la capacità e la forza di farlo.

La riunione del governo partoriva un mostriaccio: il riorientamento di diciotto posti di spesa, ma un gioco quasi tutto di facciata, piccoli spostamenti di piccole cifre (per un totale di appena 15 milioni), un solo mutamento di sostanza e cioè il trasferimento di 100 miliardi dall'edilizia demaniale a quella carceraria. Troppo poco. Il nuovo testo dell'art. 11 passava all'esame della commissione Bilancio. E in quella sede i comunisti formalizzavano una serie di richieste: per maggiori investimenti non solo per le grandi opere ma anche per le piccole, per la manutenzione idraulica e marittima, per le strade e soprattutto per dare risposte più sostanziose alla fame di case. Tutti gli emendamenti venivano respinti. Si tornava finalmente in aula per giungere ad una conclu-

urgenza del consiglio dei ministri, dove affioravano nuove tensioni: da un lato i socialisti sensibili all'esigenza di un incisivo mutamento delle scelte proposte da Nicolazzi, dall'altro Spadolini intransigente nel difendere l'orto del suo fondo di 500 miliardi (sui quali i comunisti avevano subito proposto di pescare fondi da destinare all'edilizia sovvenzionata) e in questo spalleggiato dal ministro del Tesoro Gorra. La riunione del governo partoriva un mostriaccio: il riorientamento di diciotto posti di spesa, ma un gioco quasi tutto di facciata, piccoli spostamenti di piccole cifre (per un totale di appena 15 milioni), un solo mutamento di sostanza e cioè il trasferimento di 100 miliardi dall'edilizia demaniale a quella carceraria. Troppo poco. Il nuovo testo dell'art. 11 passava all'esame della commissione Bilancio. E in quella sede i comunisti formalizzavano una serie di richieste: per maggiori investimenti non solo per le grandi opere ma anche per le piccole, per la manutenzione idraulica e marittima, per le strade e soprattutto per dare risposte più sostanziose alla fame di case. Tutti gli emendamenti venivano respinti. Si tornava finalmente in aula per giungere ad una conclu-

Le questioni non erano tanto e soltanto procedurali (da parte della Sinistra indipendente, del Pci e di Dp sono state manifestate riserve sull'ammissibilità del nuovo testo), ma essenzialmente politiche. Le sue poste con forza il vicepresidente dei deputati del Pci, Ugo Spadolini. Prima — ha detto rivolto ai banchi del governo e del pentapartito — avete dovuto abbandonare il vostro atteggiamento intransigente, poi siete stati costretti a modificare la finanziaria, ora avete subito un sacco non casuale, ma sorto in seguito ad appropriati meriti (la sessione di bilancio, il confronto reale nella sede istituzionale propria che spettano al Parlamento, e proprio su uno dei principali aspetti della vostra politica, quella appunto dei Lavori pubblici. La sfiducia espressa dalla Camera nei confronti del ministro Nicolazzi è un fatto serio il cui sarebbe doveroso trarre serie conseguenze, nell'interesse di tutti, dello stesso governo e della vita pubblica, in particolare nel momento in cui il governo ha forme che consentono un più stretto rapporto tra il Paese e le sue istituzioni. Ma questo segnale non viene, ed è cosa assai preoccupante e grave. Noi

insistiamo quindi — ha concluso Spadolini — per modifiche sostanziali della spesa dei Lavori pubblici. E sul merito si è rinnovata la battaglia, dopo che Nilde Iotti aveva annunciato che l'ammissibilità del nuovo testo-emendamento del governo corrispondeva doverosamente all'ammissibilità dei sub-emendamenti dell'opposizione. E allora Guido Albrighetti, anch'egli a favore del testo, aveva strava le proposte del Pci, ponendo in nuove difficoltà il governo e il pentapartito. Il muro-contro-muro voluto da Nicolazzi, sbarrato all'opposizione, aveva una volta: era il relatore di finanziaria e bilancio, il socialista Maurizio Sacconi, ad annunciare l'accoglimento di tre sub-emendamenti comunisti che prevedono ulteriori stanziamenti per gli IACP, per le cooperative e per le Regioni, consentivano di mobilitare una ingente massa di investimenti, stimata appunto in 500 miliardi. Lo scontro si è protratto sino a tarda sera sugli altri banchi della Camera. Il governo ha dichiarato di non voler trattare il bilancio politico della dura e impegnativa sessione parlamentare di fine anno ed il voto finale sul bilancio.

Giorgio Frasca Polara

Spadolini

ministro della Difesa, si «sfogava» con Forlani, chiedendogli «se a questo punto la mia presenza nel governo ha ancora senso». È difficile dire se a compensare Craxi di tanti segnali preoccupanti sia bastato il lungo colloquio che ha avuto con il segretario dc, Ciriaco De Mita. «Positivo e cordiale, lo hanno poi definito i due protagonisti, con un linguaggio diplomatico che sembra attagliarsi più all'incontro di potenze anglosassoni che non ai rapporti tra alleati di governo. Certo è, invece, che non c'è niente di diplomatico nella polemica dei repubblicani: e nemmeno nelle repliche piccate dei socialisti, che si autovincono a passare i pretoriani del governo, salvo poi assentarsi nelle più importanti votazioni parlamentari. Se Craxi non ha voluto di presentare stamane, nella consueta conferenza stampa tenuta a fine anno dal presiden-

Sindacati

dire che un quarto anno di recessione distrugge altri posti di lavoro, per far partecipare tutti i redditi allo sforzo necessario. Ma queste sono dichiarazioni di buona volontà fin quando non si dirà come, quanto e quando. Il documento di cui De Michelis ha parlato ieri era già stato promesso l'ottobre scorso da Craxi, due mesi dopo da Longo, venti giorni fa nuovamente dal presidente del Consiglio. Ne esistono tante versioni quanti sono i ministri economici e finanziari che, difatti, sui suoi contenuti continuano a discutere. E il fatto che De Michelis ha parlato ieri era già stato promesso l'ottobre scorso da Craxi, due mesi dopo da Longo, venti giorni fa nuovamente dal presidente del Consiglio. Ne esistono tante versioni quanti sono i ministri economici e finanziari che, difatti, sui suoi contenuti continuano a discutere. E il fatto che De Michelis ha parlato ieri era già stato promesso l'ottobre scorso da Craxi, due mesi dopo da Longo, venti giorni fa nuovamente dal presidente del Consiglio. Ne esistono tante versioni quanti sono i ministri economici e finanziari che, difatti, sui suoi contenuti continuano a discutere.

Casino

curarsi un'importantissima fonte di reddito diretto e indiretto, attraverso il ricatto a grossi personaggi del mondo economico, politico, imprenditoriale incappati in grossi perdite. Altro che «riciclaggio spicciolino». Il secondo elemento che acquista evidenza da questa prima fase delle indagini è che dietro la gestione di facciata dei tre casinò — Campione, Sanremo, St. Vincent (per quest'ultimo le indagini restano però di competenza della magistratura torinese) — lavora un'unica organizzazione mafiosa, della quale i Traversa, i Merlo, i Briganti non sono che prestanome. E l'organizzazione che fa capo a Legnaro e Corallo, già titolari del casinò di St. Marteen, è l'Antille olandesi; ed è l'orga-

Gatena della pace

potrebbe commentare siamo sulla strada giusta. Perché questo cambiamento di rotta? Al di là di suggestive geometrie politiche, si potrebbe soprattutto rispondere che le migliaia di persone scese in piazza e il dibattito dei mesi passati avevano dimostrato che la via per camminare assieme per la pace era profondamente segnata nella coscienza di tutti. Per questo ieri sera, in un dopo-cena fuori delle abitudini, hanno risposto in tanti, davvero, all'appello dei sindacati. Appello che da una parte sosteneva l'avvio di una mediazione e della distruzione di

Paquale Casella

questo il suo non sarà un ruolo di mediazione ma di proposta. I sindacati ora attendono dal governo che alle parole seguano i fatti. Mandelli ha usato la stessa espressione, ma rivolgendola ai sindacati: «Se fossimo un paese ordinato — ha aggiunto — aboliremmo tutte le indicizzazioni, ma il nostro è un paese in cui tutti pretendono di farlo stare nell'Occidente senza pagare lo scotto. Meno drastico Paci, dell'Intersind. Appare chiaro, e ammurato, che il nostro decisivo deve ancora cominciare.

MARISA CALINODIO

La famiglia Craxi, Calinodio e Bossa esprimono commosso ringraziamento al presidente della Camera, al Presidente della Provincia, ai Sindaci, agli Assessori, ai Dirigenti di organismi ed enti sindacali, democristiani, repubblicani, comunisti, socialisti, alle Federazioni e Sezioni dei Pci di Genova e Ventimiglia, a colleghi di partito.

Paola Boccardo

Incontro, ricordano volentieri l'origine di questa inchiesta: i documenti trovati nel momento dell'arresto in una valigetta di Carmelo Gaeta, uno degli arrestati della magistratura torinese, quella della mafia dei colletti bianchi. Carmelo Gaeta, come si sa, è uno dei boss internazionali legati a Cosa nostra. Il cerchio si chiude, i conti tornano.

ANGELO SGRO

Dringendo della Sec. di Cinquecento lire per il 20 dicembre e sottoscrivono 100.000 lire per il 20 dicembre.

WALTER MAZZA

I familiari lo ricordano con immenso amore in sua memoria hanno sottoscritto a favore del Comitato per la liberazione dell'Arcipelago Sant'Anna di Ferrara la somma di L. 1.065.000 (Porto) (Fp), 22 dicembre 1983.

EVANGELISTI

Roma, 22 dicembre 1983. Si è spento all'età di 62 anni ALFREDO OLIVIERO. Funzionario ATAN a riposo. La moglie Nunzia, i figli Ciro e Felice, la figlia e il genero, i fratelli, i cognati e le cognate, i nipoti e i parenti tutti ricordano le virtù esemplari di padre, lavoratore e cittadino. Le esequie avranno luogo il 23 dicembre alle ore 11 alle Vele Ausone 1 - Portici - Napoli. Sottoscrivono 100.000 per l'Unità.

ALFREDO OLIVIERO

Funzionario ATAN a riposo. La moglie Nunzia, i figli Ciro e Felice, la figlia e il genero, i fratelli, i cognati e le cognate, i nipoti e i parenti tutti ricordano le virtù esemplari di padre, lavoratore e cittadino. Le esequie avranno luogo il 23 dicembre alle ore 11 alle Vele Ausone 1 - Portici - Napoli. Sottoscrivono 100.000 per l'Unità.

Paquale Casella

questo il suo non sarà un ruolo di mediazione ma di proposta. I sindacati ora attendono dal governo che alle parole seguano i fatti. Mandelli ha usato la stessa espressione, ma rivolgendola ai sindacati: «Se fossimo un paese ordinato — ha aggiunto — aboliremmo tutte le indicizzazioni, ma il nostro è un paese in cui tutti pretendono di farlo stare nell'Occidente senza pagare lo scotto. Meno drastico Paci, dell'Intersind. Appare chiaro, e ammurato, che il nostro decisivo deve ancora cominciare.

MARISA CALINODIO

La famiglia Craxi, Calinodio e Bossa esprimono commosso ringraziamento al presidente della Camera, al Presidente della Provincia, ai Sindaci, agli Assessori, ai Dirigenti di organismi ed enti sindacali, democristiani, repubblicani, comunisti, socialisti, alle Federazioni e Sezioni dei Pci di Genova e Ventimiglia, a colleghi di partito.

ANGELO SGRO

Dringendo della Sec. di Cinquecento lire per il 20 dicembre e sottoscrivono 100.000 lire per il 20 dicembre.

WALTER MAZZA

I familiari lo ricordano con immenso amore in sua memoria hanno sottoscritto a favore del Comitato per la liberazione dell'Arcipelago Sant'Anna di Ferrara la somma di L. 1.065.000 (Porto) (Fp), 22 dicembre 1983.

EVANGELISTI

Roma, 22 dicembre 1983. Si è spento all'età di 62 anni ALFREDO OLIVIERO. Funzionario ATAN a riposo. La moglie Nunzia, i figli Ciro e Felice, la figlia e il genero, i fratelli, i cognati e le cognate, i nipoti e i parenti tutti ricordano le virtù esemplari di padre, lavoratore e cittadino. Le esequie avranno luogo il 23 dicembre alle ore 11 alle Vele Ausone 1 - Portici - Napoli. Sottoscrivono 100.000 per l'Unità.

ALFREDO OLIVIERO

Funzionario ATAN a riposo. La moglie Nunzia, i figli Ciro e Felice, la figlia e il genero, i fratelli, i cognati e le cognate, i nipoti e i parenti tutti ricordano le virtù esemplari di padre, lavoratore e cittadino. Le esequie avranno luogo il 23 dicembre alle ore 11 alle Vele Ausone 1 - Portici - Napoli. Sottoscrivono 100.000 per l'Unità.

EVANGELISTI

Roma, 22 dicembre 1983. Si è spento all'età di 62 anni ALFREDO OLIVIERO. Funzionario ATAN a riposo. La moglie Nunzia, i figli Ciro e Felice, la figlia e il genero, i fratelli, i cognati e le cognate, i nipoti e i parenti tutti ricordano le virtù esemplari di padre, lavoratore e cittadino. Le esequie avranno luogo il 23 dicembre alle ore 11 alle Vele Ausone 1 - Portici - Napoli. Sottoscrivono 100.000 per l'Unità.

ALFREDO OLIVIERO

Funzionario ATAN a riposo. La moglie Nunzia, i figli Ciro e Felice, la figlia e il genero, i fratelli, i cognati e le cognate, i nipoti e i parenti tutti ricordano le virtù esemplari di padre, lavoratore e cittadino. Le esequie avranno luogo il 23 dicembre alle ore 11 alle Vele Ausone 1 - Portici - Napoli. Sottoscrivono 100.000 per l'Unità.

EVANGELISTI

Roma, 22 dicembre 1983. Si è spento all'età di 62 anni ALFREDO OLIVIERO. Funzionario ATAN a riposo. La moglie Nunzia, i figli Ciro e Felice, la figlia e il genero, i fratelli, i cognati e le cognate, i nipoti e i parenti tutti ricordano le virtù esemplari di padre, lavoratore e cittadino. Le esequie avranno luogo il 23 dicembre alle ore 11 alle Vele Ausone 1 - Portici - Napoli. Sottoscrivono 100.000 per l'Unità.

ALFREDO OLIVIERO

Funzionario ATAN a riposo. La moglie Nunzia, i figli Ciro e Felice, la figlia e il genero, i fratelli, i cognati e le cognate, i nipoti e i parenti tutti ricordano le virtù esemplari di padre, lavoratore e cittadino. Le esequie avranno luogo il 23 dicembre alle ore 11 alle Vele Ausone 1 - Portici - Napoli. Sottoscrivono 100.000 per l'Unità.

EVANGELISTI

Roma, 22 dicembre 1983. Si è spento all'età di 62 anni ALFREDO OLIVIERO. Funzionario ATAN a riposo. La moglie Nunzia, i figli Ciro e Felice, la figlia e il genero, i fratelli, i cognati e le cognate, i nipoti e i parenti tutti ricordano le virtù esemplari di padre, lavoratore e cittadino. Le esequie avranno luogo il 23 dicembre alle ore 11 alle Vele Ausone 1 - Portici - Napoli. Sottoscrivono 100.000 per l'Unità.

ALFREDO OLIVIERO

Funzionario ATAN a riposo. La moglie Nunzia, i figli Ciro e Felice, la figlia e il genero, i fratelli, i cognati e le cognate, i nipoti e i parenti tutti ricordano le virtù esemplari di padre, lavoratore e cittadino. Le esequie avranno luogo il 23 dicembre alle ore 11 alle Vele Ausone 1 - Portici - Napoli. Sottoscrivono 100.000 per l'Unità.

EVANGELISTI

Roma, 22 dicembre 1983. Si è spento all'età di 62 anni ALFREDO OLIVIERO. Funzionario ATAN a riposo. La moglie Nunzia, i figli Ciro e Felice, la figlia e il genero, i fratelli, i cognati e le cognate, i nipoti e i parenti tutti ricordano le virtù esemplari di padre, lavoratore e cittadino. Le esequie avranno luogo il 23 dicembre alle ore 11 alle Vele Ausone 1 - Portici - Napoli. Sottoscrivono 100.000 per l'Unità.

ALFREDO OLIVIERO

Funzionario ATAN a riposo. La moglie Nunzia, i figli Ciro e Felice, la figlia e il genero, i fratelli, i cognati e le cognate, i nipoti e i parenti tutti ricordano le virtù esemplari di padre, lavoratore e cittadino. Le esequie avranno luogo il 23 dicembre alle ore 11 alle Vele Ausone 1 - Portici - Napoli. Sottoscrivono 100.000 per l'Unità.

EVANGELISTI

Roma, 22 dicembre 1983. Si è spento all'età di 62 anni ALFREDO OLIVIERO. Funzionario ATAN a riposo. La moglie Nunzia, i figli Ciro e Felice, la figlia e il genero, i fratelli, i cognati e le cognate, i nipoti e i parenti tutti ricordano le virtù esemplari di padre, lavoratore e cittadino. Le esequie avranno luogo il 23 dicembre alle ore 11 alle Vele Ausone 1 - Portici - Napoli. Sottoscrivono 100.000 per l'Unità.

ALFREDO OLIVIERO

Funzionario ATAN a riposo. La moglie Nunzia, i figli Ciro e Felice, la figlia e il genero, i fratelli, i cognati e le cognate, i nipoti e i parenti tutti ricordano le virtù esemplari di padre, lavoratore e cittadino. Le esequie avranno luogo il 23 dicembre alle ore 11 alle Vele Ausone 1 - Portici - Napoli. Sottoscrivono 100.000 per l'Unità.

EVANGELISTI

Roma, 22 dicembre 1983. Si è spento all'età di 62 anni ALFREDO OLIVIERO. Funzionario ATAN a riposo. La moglie Nunzia, i figli Ciro e Felice, la figlia e il genero, i fratelli, i cognati e le cognate, i nipoti e i parenti tutti ricordano le virtù esemplari di padre, lavoratore e cittadino. Le esequie avranno luogo il 23 dicembre alle ore 11 alle Vele Ausone 1 - Portici - Napoli. Sottoscrivono 100.000 per l'Unità.

ALFREDO OLIVIERO

Funzionario ATAN a riposo. La moglie Nunzia, i figli Ciro e Felice, la figlia e il genero, i fratelli, i cognati e le cognate, i nipoti e i parenti tutti ricordano le virtù esemplari di padre, lavoratore e cittadino. Le esequie avranno luogo il 23 dicembre alle ore 11 alle Vele Ausone 1 - Portici - Napoli. Sottoscrivono 100.000 per l'Unità.

EVANGELISTI

Roma, 22 dicembre 1983. Si è spento all'età di 62 anni ALFREDO OLIVIERO. Funzionario ATAN a riposo. La moglie Nunzia, i figli Ciro e Felice, la figlia e il genero, i fratelli, i cognati e le cognate, i nipoti e i parenti tutti ricordano le virtù esemplari di padre, lavoratore e cittadino. Le esequie avranno luogo il 23 dicembre alle ore 11 alle Vele Ausone 1 - Portici - Napoli. Sottoscrivono 100.000 per l'Unità.

ALFREDO OLIVIERO

Funzionario ATAN a riposo. La moglie Nunzia, i figli Ciro e Felice, la figlia e il genero, i fratelli, i cognati e le cognate, i nipoti e i parenti tutti ricordano le virtù esemplari di padre, lavoratore e cittadino. Le esequie avranno luogo il 23 dicembre alle ore 11 alle Vele Ausone 1 - Portici - Napoli. Sottoscrivono 100.000 per l'Unità.

EVANGELISTI

Roma, 22 dicembre 1983. Si è spento all'età di 62 anni ALFREDO OLIVIERO. Funzionario ATAN a riposo. La moglie Nunzia, i figli Ciro e Felice, la figlia e il genero, i fratelli, i cognati e le cognate, i nipoti e i parenti tutti ricordano le virtù esemplari di padre, lavoratore e cittadino. Le esequie avranno luogo il 23 dicembre alle ore 11 alle Vele Ausone 1 - Portici - Napoli. Sottoscrivono 100.000 per l'Unità.